

Tocco e ritocco

## Quelli che Lamerica è il massimo, oh yeah!



**I giudici a vita.** Si sbaccia Galli Della Loggia sul «Corriere», ad esaltare la nomina presidenziale a vita dei giudici costituzionali negli Usa, contro il sistema italiano. Eppure da noi giudici della Consulta si alternano. E sono eletti da molteplici istanze: presidente della repubblica, Parlamento, magistrati. Negli Usa invece c'è solo il vincolo personale e politico del giudice con il capo dell'esecutivo. Con tanti saluti alla «terzietà». In ogni caso nessun sistema è perfetto, e tutti sono criticabili, incluso il nostro. E se Della Loggia, con pieno diritto, voleva attaccare le supposte propensioni «antireferenzarie» di questa Corte

Costituzionale, bastava dirlo e amen. Senza ammantare il discorso di inutili orpelli dottrinari. **Pronto America mi senti?** Gli ammiratori del sistema americano sono tanti. E illustri. E quando quel sistema va in panne spostano il discorso sugli «accidenti». Trascurando la «sostanza». Come Giovanni Sartori, ingegnere di istituzioni comparate, che sul «Sexygate» se la prende con la «videocrazia» e coi media. Senza intendere che in quel sistema, personalistico e carismatico, media e Tv sono il feed-back del sovrano. Il suo mantello e il suo contraltare. Un presidente Usa vive di sondaggi, perché è la centralità dell'immagine che conta. Centralità «monarchica» da far valere contro un congresso spesso ostile. E c'è dell'altro che Sartori non in-

tende (sul «Corriere» del 20). Quando afferma che Clinton poteva appellarsi alla «privacy». No. Clinton doveva «rispondere». Perché la legge Usa statuisce che non c'è «privacy» per chi è accusato di «molestie». Di più. Negli Usa non c'è «privacy» per gli uomini pubblici. In linea di fatto e di diritto. Che non sia così stupenda Lamerica? **Cantonate di Feltri.** Se la prendeva con le «cantonate» del premier, Vittorio Feltri sul «Giornale» del 27. Equivocando a bella posta le parole di D'Alema su titoli di stato italiani e tedeschi. D'Alema aveva detto che i mercati premiano i Bpt contro i Bund, malgrado i secondi rendano di più. E non che i Bpt battono i Bund, perché rendono di più. Del resto Feltri - per raccapezzarsi po-

teva leggere il «Giornale» del 24, dove Roberto De Lellis gli avrebbe spiegato cos'è lo «spread» fra i titoli, e perché è un fatto «storico» che quello spread, tra noi e i tedeschi, si azzeri. Ma l'ex direttore è fatto così. Insolente, fa finta di capire l'economia. E non capisce un tubo. **Seneca superstar.** Si stupiva «La Repubblica» perché Radio Vaticana ha celebrato Seneca «maestro di religiosità pagana». Ma è una non-notizia! Da una vita i cristiani celebrano il grande stoico che andava nella «giusta direzione». Se Radio Vaticana dicesse: Seneca era meglio di Paolo e Agostino.... allora sì! Ma è difficile.

Ps. Tocco e ritocco salta un turno. Tornerà in campo dopo l'Epifania.

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

**SOCIETÀ ■ COME CAMBIA IL CONSUMO CULTURALE NELL'ITALIA MULTIETNICA**

## Impariamo dagli immigrati

VICHI DE MARCHI

Mangiamo cinese e arabo, leggiamo fiabe africane, ascoltiamo samba e ritmi afro. Suggestioni e sapori che quasi mai mettiamo in relazione a quei rivoli di disperazione e speranza che approdano sulle nostre coste e valicano i nostri confini. L'immigrazione è anche questo. Frammenti di culture che arrivano. Ma cosa diamo noi ai nuovi arrivati? Un mercato etnico, sia pure striminzito, c'è già, creato da loro e buono anche per noi. Ma la società multietnica, il melting pot «all'italiana» che mescola e contamina lingue, storie, saperi, prodotti e identità è ancora lì da venire.

Per scoprire se esistono consumi culturali degli immigrati bisogna partire dal basso, dalla scuola. Ai piccoli extracomunitari le aule elementari sono debitorie: è grazie al loro arrivo che si sta invertendo il trend delle pluriclassi e delle chiusure dei corsi. E grazie alle loro nascite che l'Italia sta faticosamente risalendo la china dei tassi di natalità in continua discesa. I dati sono ancora molto contenuti, se paragonati a quelli di altri paesi europei, eppure segnalano una nuova tendenza che si riflette sull'attività gestionale e didattica. A settembre il ministero della Pubblica Istruzione ha fornito i dati aggiornati all'anno scolastico '97-'98. Gli alunni stranieri sono 63.199, all'incirca l'1 per cento dell'intera popolazione scolastica e il loro numero, negli ultimi 15 anni, è aumentato di oltre 10 volte. I figli degli immigrati frequentano soprattutto le elementari, poco la materna e la scuola media, ancor meno quella superiore. In testa alle «etnie» ci sono i piccoli marocchini: sono 11.086 alunni pari al 17,6 per cento degli studenti non italiani. Seguono gli alunni albanesi, gli ex jugoslavi, i rumeni, i cinesi, i bosniaci, gli egiziani. Si concentrano soprattutto al Nord (con un record italiano per la Lombardia) e al Centro; Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, To-

scana, Lazio. Molto meno al Sud, se si esclude la Puglia e la Sicilia. Eppure, a sfogliare libri scolastici e materiali didattici, è come se la loro presenza fosse invisibile. Si studia il Mediterraneo in terza elementare e poi lo si dimentica. Le crociate mantengono il loro smalto salvifico anche se a studiarle ci sono i piccoli arabi. Eppure di circolari e prese di posizioni ministeriali ce n'è stata più di una e il diritto di andare a scuola (ma quanti lo sanno?) ce l'hanno anche i figli dei clandestini. Ma non tutto è immobile. Avolve la presenza dei bambini extracomunitari e l'elemento che fa uscire la scuola italiana dal provincialismo e la obbliga a rileggere il mondo attraverso le tante etnie.

Vincio Ongini, esperto di multiculturalità presso il Ministero della Pubblica Istruzione, parla di una vera e propria caccia di strumenti da parte degli insegnanti,

che si dividono in due categorie. Quella che vive il piccolo immigrato come un problema che si risolve da sé, tanto i bambini sono veloci a imparare e tutto si misura sull'apprendimento dell'italiano. E c'è quella, più attiva, che oscilla tra uno stato d'allerta generale e l'entusiastica ricerca di percorsi alternativi. Ed ecco la grande profusione di fiabe dei diversi paesi, quasi che l'elemento magico in esso contenute risolvesse di per sé l'incontro tra culture diverse. Sul filone «fiabesco» si sono buttati tutti, dalla Mondadori (che ha appena pubblicato a firma di Francesca Lazzarato fiabe e favole della tradizione curda) alla Giunti, alle Paoline: libri che hanno successo, spesso sorretti da una serissima ricerca. Ma da soli, non bastano. Latitano, invece, gli editori scolastici. Poco rinnovamento nei contenuti, «quasi nessuno strumento bilingue - sottolinea Ongini - e inesistenti i libri nella lingua di appartenenza, utili non tanto ai bambini (che spesso non capiscono neppure l'idioma «degli avi») quanto ai genitori, che potrebbero seguire di più i figli a scuola, o



usarli per sé». Perché a scuola ci vanno anche gli adulti immigrati. Ve le ricordate le 150 ore, quella mitica conquista degli anni Settanta? Adesso sono frequentate soprattutto da immigrati. Ci sono addirittura le classi musulmane senza uomini. Insomma piccoli assaggi di consumi culturali «etnici» con tutte le loro contraddizioni.

Ma per Giampaolo Fabris, ordinario di sociologia all'università di Milano e direttore del centro ri-

cerche sociali Gpf e Associati, siamo ben distanti dal poter parlare di un mercato culturale. Poco attente le nostre istituzioni. Poco sensibili anche i nostri immigrati. «È normale - avverte Fabris - all'inizio di un fenomeno migratorio ci si preoccupa di avere una casa, di difendersi dallo sfruttamento, di ottenere la cittadinanza. Solo dopo, alla seconda o terza generazione, queste minoranze pensano alla cultura intesa in senso ampio e non solo come intrattenimen-

to». Insomma, sarebbe l'integrazione il fattore più potente che libera risorse e bisogni culturali. Basta volare Oltreoceano, nella mecca del «melting pot», per vedere come negli Usa ogni gruppo mantiene gelosamente i «segni della propria tribù».

Ma a ben vedere non tutte le «tribù» sono uguali. Ci sono gli egoistico-individuali - albanesi, marocchini - che scontano un maggior isolamento e anche una maggiore devianza dalla norma. E

ci sono i «gruppo-centrici» - senegalesi, filippini, somali, srilankesi - che prediligono il gruppo e, anche in assenza di altri valori forti, mantengono gli elementi identitari, dall'abbigliamento alla religione. E questo si riflette sui consumi, siano essi un oggetto rituale o un vestito dai colori sgargianti. Ma c'è anche una distinzione tra i sessi, avverte Luigi Perrone, editore di «Né qui né altrove», curato da Sensibili alle foglie, sociologo delle relazioni etniche e coordinatore dell'Osservatorio provinciale sull'immigrazione di Lecce. Sono le donne le vestali della tradizione: le loro case diventano delle piccole Asie o Afriche, nel mangiare, nell'arredamento, nei riti domestici che significano modi di essere e identità che si preservano. E questo induce anche un consumo. Magari inizialmente legato alla cura della persona. Prima le donne si fanno arrivare dal loro paese henné, sbiancanti, stoffe, oggetti di culto, tutte cose che prima non avevano mercato da noi e che oggi ce l'hanno. Poi diventano imprenditrici di minuscole aziende familiari che fanno import-export.

Il passaggio successivo è la vendita anche al consumatore italiano. Quanto alla cultura ci pensano, in assenza di altro, i giovani e la musica. La contaminazione parte dalla produzione e arriva al consumo. «Qui gioca un fattore di forte riadattamento che è l'esatto opposto dell'integrazione», sostiene Perrone. Linguaggi e suoni che si mescolano, che non appartengono più a nessuno, che non sono «né qui né altrove». Proprio come l'inizio, il «c'era una volta» di tutte le fiabe africane.

## Regione per regione: Senegal sardo, Friuli ex jugoslavo, Napoli yankee...

Si chiama «Immigrazione. Dossier statistico '98», è pubblicato dalla Caritas ed è un volume di 350 pagine. Una miniera di dati, tabelle, statistiche, informazioni sulla presenza degli stranieri in Italia. Ad esempio, un dato che balza all'occhio (e che per la Caritas è ovviamente importante) è l'appartenenza religiosa degli immigrati: sui 211.200 stranieri residenti in provincia di Roma, 85.280 sono cattolici (40,4%), 45.522 di altre confessioni cristiane (21,6%), 47.028 musulmani (22,3%), 8.109 induisti (3,8%), 7.682 buddhisti (3,6%), 2.900 animisti (1,4%) e così via fino a un 1,2% di non classificati che comprenderà, presumiamo, anche gli atei. Ma forse ancora più interessante è la distribuzione

degli immigrati extracomunitari regione per regione. Ci sono dati scontati, e autentiche sorprese. Ecco alcuni esempi (sempre aggiornati alla fine del 1997).

I «top» **Albania e Marocco.** Come era facile indovinare, sono per così dire i paesi «leader» dell'immigrazione e le loro comunità sono le più forti in molte regioni. L'Albania è il paese con il maggior numero di immigrati in Abruzzo, Basilicata, Marche, Molise, Toscana, Umbria e ovviamente Puglia, con 11.728 persone (cifra non altissima in assoluto ma impressionante come valore relativo: al secondo posto, nella regione, i marocchini sono solo 3.333); il Marocco «vince» in Calabria, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto. Quasi dovunque Marocco e Albania sono comunque nelle prime posizioni: diciamo che primamente laddove non ci sono situazioni «eccezionali», trattandosi dell'immigrazione più antica (quella marocchina) e di quella più intensa in tempi recenti (l'albanese). Vediamo, invece, alcuni casi particolari.

**Il Lazio «cattolico».** La regione di Roma ha dati del tutto anomali. Al primo posto le Filippine con 23.989 immigrati. Al secondo la Polonia con 13.170. Due paesi storicamente cattolici, l'afflusso dai quali - soprattutto nel caso della Polonia - ha ricevuto forte impulso dal pontificato di Karol Wojtyła. Il Lazio (232.611 immigrati) è inferiore solo alla Lombardia (250.400).

**La Toscana «cinese».** In Toscana gli immigrati dalla Cina Popolare sono 8.760: non moltissimi in assoluto (in Lombardia ce ne sono 9.813) ma tantissimi in percentuale, secondi nella regione solo agli albanesi. Non è un caso che soprattutto in Toscana, a Prato e altrove, si siano registrati i peggiori casi di sfruttamento dei lavoratori provenienti dalla Cina.

**Ex Jugoslavia o ex Friuli?** Qui il dato è di fortissima attualità, dopo i sussulti anti-immigrati seguiti all'attentato di Natale a Udine: in Friuli una buona metà degli immigrati viene da vicinissimi, appena al di là del confine. 5.734 jugoslavi (ovvero, serbi e montenegri-

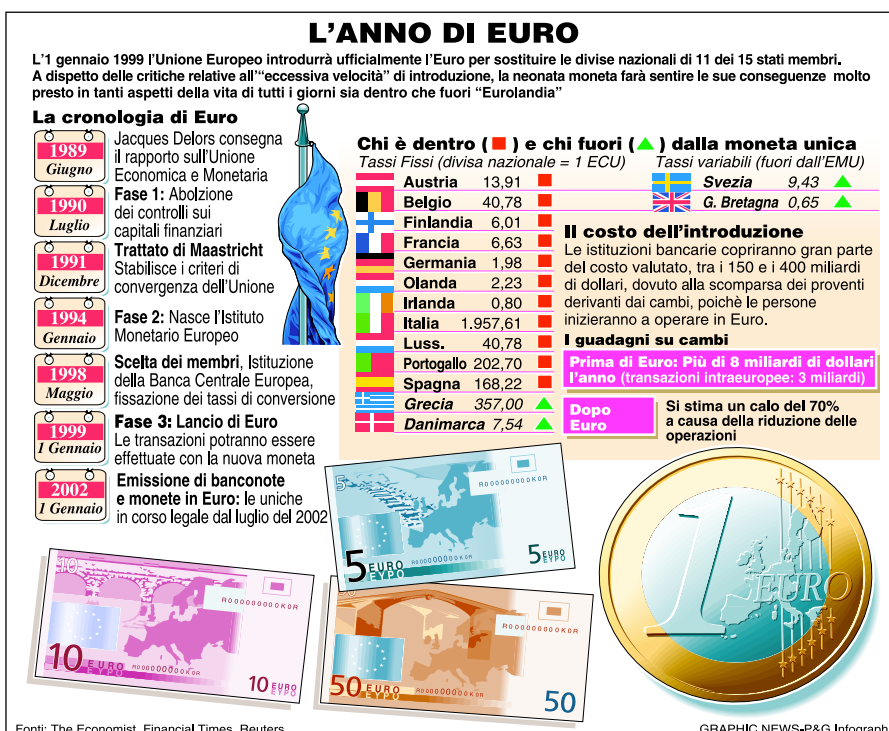
ni), 4.547 croati, 3.106 sloveni, 1.262 bosniaci. Il rischio di una riproduzione «in vitro» dei conflitti etnici dell'ex «patria» è ovviamente presente.

**Che ci fanno i senegalesi in Sardegna?** Altri dati anomali. In Sardegna c'è una strana (e unica) prevalenza di immigrati dal Senegal, 2.213 contro, per dire, i 248 albanesi. In Sicilia, forse per vicinanza geografica, c'è una forte colonia tunisina: 15.306 persone, più del doppio dei marocchini. In Trentino-Alto Adige al primo posto gli immigrati dalla Repubblica Ceca: 3.400.

**Quelli che han trovato l'America.** Una curiosità: fra gli extracomunitari trovano posto, statisticamente, anche i cittadini degli Stati Uniti. Che addirittura primeggiano in Campania (sono 10.498), forse per vecchia frequentazione Nato, e per lo stesso motivo sono molti in Friuli (4.347). Sono numerosi anche in Toscana (5.794) ed è forte il sospetto che siano tutti i ricchi abitanti dei casali ristrutturati del «Chianti-shire». Sempre storie di immigrazione, ma di ben altro tipo... **AL. C.**



◆ Grande attesa per il valore di riferimento della Lira  
Per il presidente della Bundesbank, Tietmeyer  
serve ora «omogeneità politica»



IN  
PRIMO  
PIANO

Un uomo cammina a Parigi davanti ai palloni illuminati ognuno dei quali rappresenta le monete dei Paesi europei che aderiranno all'euro. I palloni sono davanti alla sede della banca «Paribas»

Reuters

# Cambio Euro, l'Italia punta a quota 1.950

## Economisti unanimi: sarà questa la parità che uscirà dal «changeover weekend»

**PIER FRANCESCO BELLINI**  
MILANO «La mia stima dice che alla fine il cambio fra Lira e Euro sarà fissato a 1950 lire». Secondo l'economista Giacomo Vacigiò sarà questa - con possibili variazioni nell'ordine dei centesimi - la decisione che domani assumeranno i ministri delle Finanze dell'Ecofin. In quel momento il punto di "non ritorno" sarà definitivamente varcato. Il «giocchino» sul tasso di conversione sta comunque appassionando in questi giorni esperti e dilettanti, al punto che "Il Sole 24 ore" ha dedicato all'argomento un vero proprio concorso via Internet. Gli economisti sono comunque concordi: la quotazione non dovrebbe allontanarsi dalle 1950 lire, anche se solo nelle ultime ore quando verrà fissato il valore di parità con le tre monete che fanno parte dell'Ecu ma non entreranno nell'Euro (Sterlina, Corona danese e Dracma greca) - si potranno definire i decimali. È stato

del resto il mercato, attraverso la sostanziale conferma della parità stabilita otto mesi fa, a stabilire che si, la valutazione è quella giusta. «Le 1950 lire sono un buon punto di equilibrio. Certo, si può parlare di leggera sopravvalutazione o di una minima sottovalutazione, a seconda che si guardi il dato dal punto di vista del surplus commerciale prodotto dall'economia italiana, o dal persistente sottoutilizzo della capacità produttiva. In fondo è però un cambio giusto, a patto che si tenga sotto controllo l'inflazione e si prosegua in una politica economica virtuosa. Infatti d'ora in poi, in caso di ripresa dell'inflazione, non si potrà cercare un rimedio con la svalutazione...».

Al di là del concambio, sono dunque altri i rischi che corre l'economia italiana. «Il rapporto - è il parere di Michele Salvati - è stato sostanzialmente stabilito dai mercati. Dal punto di vista della competitività dell'economia italiana, probabilmente si tratta di un valore leggermente alto. Ma

### Ciampi racconta «Così convincemmo Waigel...»

«Non raggiungerete mai il 3%». Così l'allora ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel, tentò due anni fa di gelare le ambizioni italiane di adesione all'euro. A raccontarlo è Carlo Azeglio Ciampi, destinatario diretto di quella previsione, fortunatamente errata. In un'intervista al Nouvel Observateur, Ciampi svela anche il teatro della scena, un incontro segreto con Waigel e con il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, a margine di una conferenza negli Usa. Il ministro del Tesoro ricorda anche il vertice italo-spagnolo di Valencia, in cui lui e l'allora premier Romano Prodi decisero la sterzata pro-euro. «Né io né Prodi eravamo di buon umore», ricorda Ciampi. «Ci siamo guar-



dati e in una frazione di secondo, senza dire quasi nulla, abbiamo deciso che non c'era un momento da perdere e che dovevamo mettere insieme un pacchetto di misure: la finanziaria da 62.500 miliardi che consentì il raggiungimento dei parametri di Maastricht.

la differenza, lo ripeto, sarebbe stata in ogni caso minima. L'importante è rendersi conto che, dal 1 gennaio, saremo una regione dell'Euro. E in quanto tale dovremo rispettare regole e parametri».

«Il cambio? Un fatto puramente aritmetico, già stabilito nel momento in cui il rapporto fra Lira e Marco si è stabilizzato a 990 lire». Il professor Mario Baldassarri guarda oltre: «Se non altro per comodità contabile sarebbe stato meglio fissare il Marco a 1000 lire e l'Euro a 2000. Le 1950

lire sono comunque un compromesso accettabile. Ma adesso, quale sarà il rapporto fra Euro e Dollaro? Se la moneta europea diventasse troppo forte, la competitività delle nostre economie finirebbe con l'essere schiacciata. L'attuale svalutazione del

Dollaro nei confronti del Marco, e quella dei paesi asiatici nei confronti della moneta americana, ci renderebbe vulnerabili». Una preoccupazione, quest'ultima, che si riflette in una giornata calda sul fronte dei cambi. La valuta Usa ha perso ulteriormente terreno, sia contro il Marco (1,6751 contro il precedente 1,6818), sia contro le altre monete dell'Euro (in Italia è passato da 1.665,29 a 1.657,97 lire). Secondo molti operatori, inoltre, già nei prossimi giorni potrebbe aprirsi una corsa alla nuova moneta: un'ipotesi che preoccupa l'economista Paolo Leon. «L'importante - spiega - sarà verificare come l'Euro si comporterà nei confronti del Dollaro. Se il rafforzamento - che non è da escludere - sarà troppo rapido, la competitività dell'economia europea ne risentirà pesantemente, con settori come le esportazioni e il turismo fra le prime a subire le conseguenze. Il rafforzamento - che pure ci sarà - dovrebbe comunque essere contenuto in tempi lunghi, anche

perché i tassi di sconto più bassi rispetto a quelli americani dovrebbero limitare l'afflusso di capitali. Molto dipenderà dal comportamento delle Banche extraeuropee, ma anche dalle difese che la Bce deciderà di mettere in campo». La conferma che sarà questa la strada da seguire arriva direttamente da Bruxelles. In un'intervista a "Le Soir", il vice direttore della Banca Centrale Europea, Paul Mercier, sottolinea l'importanza della stabilità: «La Bce non vuole una moneta troppo forte, ma neppure debole. Interverrà dunque nel caso di oscillazioni troppo rapide in entrambi i sensi. Solo a lungo termine l'Euro potrà apprezzarsi o deprezzarsi». Secondo il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, la ricetta per risolvere alla base i problemi è però prettamente politica: «I Paesi europei hanno ora bisogno di una maggiore politica per evitare conflitti sulle decisioni monetarie, oramai di sola competenza della Banca Centrale».

# E la nostra industria si ritrova in fuorigioco

## La sfida si decide sull'innovazione, non basta abbassare il costo del lavoro

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**  
ROMA Disegnare l'Italia dell'euro è come un viaggio tra economia e psiche, l'una e l'altra risultano per lo più insondabili. Presto potremo scoprire che tre anni di tempo per usare la moneta unica per acquistare pane e giornale sono troppi oppure potremo scoprire il contrario, che sono troppo pochi perché i costi del passaggio d'epoca sono superiori alle previsioni. Forse finiremo a fare i congegni del quanto-vale-in-euro quasi per gioco poiché si continuerà a pagare con le lire. Attenzione però, un gioco è scattato sul serio, ha già modificato radicalmente l'agenda politica, definito vincoli imprescindibili (inflazione, rigore di bilancio, apertura alla concorrenza), condizionerà sempre più l'agenda familiare con le entrate e le uscite di tutti i giorni. Chi si stufa del gioco è perduto, perché se la busta paga sarà più ricca o più povera non dipenderà solo dalla quantità di lavoro prestata o dal proprio bagaglio professionale, ma dipenderà anche da quanto rivenderà il suo collega tedesco o portoghese. Chi non sa contare in euro, neppure se ne accorge. Se in Germania i salari dei metalmeccanici aumenteranno del 4% nel 1999 mentre in Italia i salari aumenteranno dell'1,5% più quello che riusciranno a spuntare azienda per azienda, dicono gli economisti che potrà scattare il catching-up, la rincorsa. I lavoratori delle regioni a salari più

bassi potrebbero adeguare le loro richieste ai livelli dei salari delle regioni dove questi sono più alti, ci ricordano gli economisti del Cer. Se la produttività resta la stessa, «ne deriverebbe un incremento del costo del lavoro medio in Europa con un aumento dell'inflazione e della disoccupazione strutturale». È questo il rischio che si corre in Italia? La risposta è no. Lo svantaggio italiano non consiste più tanto come si pensa nel fattore costo del lavoro. Il recente patto sociale firmato prima di Natale, ne prevede la riduzione nella misura del 3% nel giro di qualche anno, poco meno dell'1% nel 1999. Negli ultimi anni la convergenza di Maastricht ha coinvolto anche la dinamica del costo del lavoro. Tra il 1987 e il 1991, il differenziale di crescita del lavoro per unità di prodotto nel settore privato dell'economia

**INIEZIONE DI FIDUCIA**  
Il 60% dei manager Usa consiglia alle proprie aziende di investire in Italia

nei confronti della Germania era del 4,6%, nei cinque anni successivi era sceso allo 0,5%. Ma una cosa è certa: se è vero che il reddito viene speso prevalentemente nell'area di residenza ed è difficile immaginare che la famosa casalinga di Voghera acquisterà una Volkswagen a Lisbona perché risparmia un paio

di milioni, è anche vero che l'accresciuta competizione tra le imprese accelererà la competizione dei salari in uno stesso settore (l'automobile, la chimica, eccetera) più verso il basso che verso l'alto eccetto fasce ristrette di forzatamente almeno fino a quando la domanda interna (europea) sarà debole. Ma non ci si deve stracciare le vesti. Secondo un'inchiesta condotta per conto dell'inserto italiano del quotidiano internazionale Herald Tribune e la Camera di commercio americana, il 75% dei manager statunitensi in Italia ritiene che fare affari da noi è più difficile che altrove principalmente a causa della «burocrazia ingombrante», l'84,2% ritiene che il mercato del lavoro sia eccessivamente rigido e l'82,3% che il carico fiscale sul costo del lavoro sia troppo elevato. Ciononostante circa il 60% consiglia alle proprie aziende di investire di più in Italia e circa il 65% ritiene che negli ultimi cinque anni sia au-

**GLI UNDICI DI EURO**  
I principali indicatori economici degli 11 Paesi dell'area Euro nel 1998 (dati in %)

	Crescita Pil	Deficit/Pil*	Disoccupazione	Inflazione
Austria	2,9	2,2	6,4	1,1
Belgio	2,9	1,3	8,8	1,0
Finlandia	4,9	+0,7	11,3	1,5
Francia	3,0	2,9	11,7	0,7
Germania	2,7	2,6	10,9	1,0
Irlanda	9,1	+2,1	8,9	2,8
ITALIA	1,3	2,6	12,2	1,7
Lussemburgo	4,1	+2,2	4,1	1,6
Olanda	3,8	1,4	5,3	1,8
Portogallo	4,2	2,3	5,1	2,7
Spagna	3,8	2,1	17,7	1,9

\* Il segno + indica attivo di bilancio  
Fonte: Fondo monetario internazionale, dicembre 1998

mentato il livello medio di professionalità. Se ne può dedurre che la partita non si gioca solo al tavolo del costo del lavoro, che non basta dire abbassiamo i salari al sud perché non c'è più la valvola di sfogo della svalutazione. Ci sono pile di ricerche, ultima quella delle Nazioni Unite, che dimostrano come gli investimenti esteri nei paesi industriali non sono attirati tanto dal costo del lavoro quanto dalla capacità di una economia di creare, ricevere e diffondere capacità tecnologiche. Ecco il no-

stro problema. L'economia italiana più di quella francese e tedesca si trova in una fase di forte caduta del tasso di crescita e di disoccupazione elevata che non si riduce. Non così avviene in Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Spagna. Francia e Germania compensano la crescita ridotta con una forte competitività della produzione nazionale che ha resistito anche al cambio forte. Il sostegno politico e istituzionale ai «campioni nazionali» paga. Ciò accade anche se alle spalle ci sono una svaluta-

### Eurostat «Pil inalterato con il nero»

La nuova rivalutazione del Pil dei Paesi europei grazie all'inclusione dell'economia sommersa sarà molto modesta e non avrà, per il momento, alcun effetto sulla ripartizione degli oneri di finanziamento del bilancio comunitario. A spegnere sul nascere le fiamme di un incendio potenziale è stato Eurostat, l'ufficio europeo di statistica della Ue, dove sono rimbaltate le voci giunte da Bonn secondo cui il nuovo governo rosso-verde punterebbe proprio sul sommerso per far crescere il Pil dei Paesi membri e far aumentare di conseguenza i contributi al bilancio comunitario per quegli Stati (Italia in testa) che hanno un sommerso molto sviluppato, alleggerendo al tempo stesso gli oneri a carico della Germania. Da aprile 1999, confermano a Lussemburgo nel quartier generale di Eurostat, entrerà in vigore il Sec 95, il nuovo sistema di contabilità nazionale per il calcolo del Pil il Sec 79. Il nuovo metodo comprende effettivamente una seconda inclusione dell'economia sommersa dopo quella effettuata nel 1987.



**RIGIDI E FLESSIBILI**  
Competitività scarsa nei settori più «tecnologici» Ma si regge il mercato

zione della lira cospicua e relazioni industriali stabili. Le imprese - soprattutto nel centro nord - si sono adattate al cambio a 990 sul marco, ma i grandi balzi di produttività che si sono verificati nelle aziende piccole e medie non hanno modificato questa condizione di debolezza. Tre economisti, Delli Gatti, Forti e Padoa-Schioppa, sono arrivati alla conclusione che il regime di cambio fisso e forte fino al 1992 e dal 1996 (con la breve parentesi fuori dallo Sme) «non hanno indotto le imprese italiane a

diversificare le loro produzioni, ma le hanno spinte piuttosto ad adeguare la loro competitività nei processi produttivi tradizionali». Il sistema industriale risulta contemporaneamente rigido e flessibile. Rigido perché non riesce a essere competitivo nei settori a forti economie di scala e a elevata intensità tecnologica, di ricerca e sviluppo, mentre ha consolidato la presenza nei settori dei beni tradizionali di consumo come tessile e abbigliamento, scarpe, pellicce, mobili, meccanica strumentale. Flessibile perché in grado di mantenere comunque quote di mercato. Dal 4 gennaio ciò significa una cosa sola: condanna a una crescita più bassa rispetto ai paesi-chiave dell'euro. (2-fine. Il precedente articolo è stato pubblicato il 29 dicembre)



Atlante 24 ore

## Sopravvissuti sull'aereo Onu?

Speranze in Angola, gli Usa chiedono la tregua



Ansa

La missione delle Nazioni Unite in Angola (Monua) ha riferito ieri di aver captato segnali radio dal luogo dove è caduto sabato scorso un C-130 dell'Onu con 14 persone a bordo, dieci operatori delle Nazioni Unite e quattro membri d'equipaggio. «Potrebbero esserci dei sopravvissuti», ha detto un portavoce. L'aereo era precipitato in una zona ad est di Vila Nova, a 25 chilometri da Huambo, nell'Angola centrale. «Gli operatori delle Nazioni Unite addetti alle comunicazioni hanno captato segnali radio e speriamo che questi possano provenire dall'aereo», ha dichiarato il portavoce dell'Onu in un

breve comunicato, aggiungendo che la missione Onu spera di poter iniziare presto le ricerche via terra. Intanto un appello al governo di Luanda e ai ribelli dell'Unità affinché concordino un cessate-il-fuoco per facilitare le operazioni di soccorso dell'aereo dell'Onu precipitato sabato scorso è stato lanciato dagli Stati Uniti. «In questo momento tragico - ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, Lee McClenny - chiediamo al governo e all'Unità di attuare un immediato cessate il fuoco nella zona intorno a Vila Nova per consentire le ricerche alla missione di osservatori dell'Onu.



Eltsin: «Le riforme vanno avanti»

A metà strada del peggiore inverno per i russi degli ultimi dieci anni, il presidente Boris Eltsin dà il congedo al 1998 con un messaggio ai suoi connazionali in cui si sofferma sul suo merito storico di aver liquidato il totalitarismo sovietico. «È stato un anno difficile, a molti è sembrato che il paese dovesse tornare indietro», scrive il presidente russo. «Non è così, non c'è altro sentiero che quello verso la democrazia».

## I Khmer Rossi si «pentono»

BANGKOK Khieu Samphan e Nuon Chea, i due leader Khmer Rossi arrestati al governo cambogiano venerdì scorso, sono giunti ieri a Phnom Penh, accolti con abbracci e mazzi di fiori dal premier Hun Sen, e in una conferenza stampa si sono detti «profondamente dispiaciuti» per il genocidio di due milioni di cambogiani perpetrato assieme a Pol Pot dal 1975 al 1979. È questa la prima volta che capi Khmer Rossi esprimono rimorso per i massacri; ieri mattina, anzi, Khieu Samphan aveva ignorato una domanda a proposito di un possibile pentimento affermando che era necessario «dimenticare il passato». «Voglio dire ai cambogiani che sono spiacente», ha detto Khieu Samphan, «esortandoli a perdonarmi e a dimenticare il passato per il bene del paese». Anche Nuon Chea ha invocato il perdono, ma quando gli è stato chiesto quanti sono morti nel genocidio ha risposto: «Vi prego, lasciamo questo vecchio episodio alla storia».

# Tregua armata a Baghdad

Saddam minaccia gli Usa e insulta gli alleati arabi

Parigi conferma non pattugliamo il Sud dell'Irak

■ All'indomani dello scambio di artiglieria tra la contraerea irachena e gli aerei americani e britannici, il governo francese ha annunciato che non prenderà più parte ai voli di ricognizione alleati sulla no fly zone imposta agli aerei iracheni nel sud del paese. La decisione era già stata presa il 16 dicembre scorso all'indomani del raid anglo-americani ed è stata riconfermata ieri dopo le minacce di Baghdad agli Occidentali: «risponderemo a qualsiasi violazione del nostro spazio da parte di apparecchi stranieri». Le missioni, nel quadro del dispositivo «Southern Watch», erano state sospese il dopo i bombardamenti che Parigi non ha condannato pur deprecando che la situazione fosse arrivata a tal punto, addossandone la responsabilità completa a Saddam Hussein. La portavoce dell'Eliseo Anne Gazeau-Secret si è rammaricata che le discussioni a New York «non abbiano portato alcuna novità sul piano politico» in merito alla crisi, e ha affermato che Parigi «non dispone di informazioni sull'incidente dell'altro ieri che si è prodotto nel quadro del dispositivo Northern Watch al quale non partecipa». Confermando che il Mirage sono ancora a terra, si è limitata ad aggiungere che «ciò non pregiudica il futuro di Southern Watch».



Un militare della contraerea irakena osserva i cieli di Baghdad Sahib/Ansa

Tradito dai paesi arabi e più solo al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Saddam Hussein continua a minacciare l'Occidente. «Le no fly zone per noi non esistono. Nostri aerei stanno sorvolando i cieli iracheni. La resistenza proseguirà - ha detto a nome del dittatore di Baghdad, il vicepresidente Taha Yassin Ramadan - continueremo a sparare a chiunque violerà il nostro spazio aereo. La guerra è ancora in corso».

L'Irak insiste ne ritenere «illeghi» la zona vietata ai voli iracheni nel nord e nel sud del paese, imposte dagli alleati occidentali nel '91 alla fine della guerra del Golfo. Per questo l'altro ieri la contraerea irachena ha fatto fuoco sugli aerei americani rivendicando l'abbattimento di un veivolo. «Le nostre autorità militari hanno confermato che un cacciabombardiere Usa è ca-

duto nel nord del paese», ha detto il vicepresidente iracheno ammettendo che per il momento non sono stati trovati i rottami. Il Pentagono continua invece a smentire ogni perdita sostenendo che tutti gli uomini e i mezzi impiegati nel pattugliamento dei cieli iracheni sono rientrati alla loro base. Nella battaglia di lunedì scorso, la contraerea di Saddam ha puntato sugli aerei americani. Secondo il Washington Post, Saddam «ha fatto un serio tentativo di abbattere un aereo alleato lanciando missili non guidati» usando una tecnica sperimentata dai serbi di Milosevic: puntare i radar all'ultimo momento sfruttando così l'effetto sorpresa sull'equipaggio nemico.

I caccia anglo-americani ieri sono rimasti nelle basi turche per colpa del maltempo. «Ma appena il tempo lo permetterà

ha spiegato il portavoce della Difesa Usa - la missione continuerà. I nostri piloti faranno tutto il loro dovere per impedire a Saddam Hussein di usare la propria aviazione per opprimere la sua gente e minacciare i vicini».

La tensione nel Golfo resta altissima. Bill Clinton ha ribadito che il suo obiettivo è piegare Saddam e difendere le risoluzioni dell'Onu. Il rais non intendere cedere e continua a minacciare anche se perde alleati. In primo luogo tra i paesi arabi. Il rinvio della riunione della Lega Araba chiesta d'urgenza dagli iracheni ha mandato Saddam su tutte le furie. «Un precedente pericoloso», dicono a Baghdad, voluto dagli Stati Uniti e avallato dai paesi arabi «traditori». Il vicepresidente Tareq Aziz ha attaccato duramente il presidente egiziano Mubarak in un edito-

riale pubblicato ieri dal quotidiano «al Jumhuriya». L'accusa principale è di aver addossato tutta la responsabilità del blitz americano sulla leadership irachena «mentre le persone oneste del mondo hanno accusato Clinton per l'aggressione all'Irak».

Con i suoi modi aggressivi Baghdad sta erodendo anche il sostegno diretto o indiretto di cui godeva in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, mentre i vertici dell'Onu appaiono indispettiti dall'inabberente rifiuto iracheno di collaborare ora anche sui programmi umanitari. Le critiche rivolte da Saddam Hussein alla Francia, che non condivide l'ultima offensiva anglo-americana ma dà però ogni colpa all'Irak hanno inquinato un rapporto su cui Baghdad ha finora contato moltissimo.

## Israele, anche Levy lascerà il Likud?

«Potrei appoggiare un governo Barak»

TEL AVIV Con lo scioglimento anticipato della legislatura - approvato a larga maggioranza dalla «Knesset» (Parlamento) appena otto giorni fa - il sistema politico israeliano è stato investito da una veemente forza centrifuga che lacera i partiti, scaraventando disordinatamente i deputati sullo scacchiere e moltiplica all'infinito le candidature alla carica di primo ministro. Il sistema politico tradizionale - basato sul confronto fra il «blocco» laburista e quello nazionalista del Likud - si trova ora in un potente frullatore. «Fra alcuni mesi - prevede il dottor Asher Cohen, un politologo dell'Università Bar Ilan (Tel Aviv) - emergerà un sistema nuovo, a tre blocchi». In questo clima di incertezza, l'unico dato stabile è la data delle elezioni politiche: il 17 maggio 1999.

La cronaca degli ultimi giorni stordisce i cronisti politici. Due ex ministri del Likud (il «moderato» Dan Meridor e il «falco» Benyamin Begin) hanno polemicamente lasciato il partito, hanno annunciato di voler fondare nuovi partiti e di candidarsi alla carica di premier, sfidando così il laburista Ehud Barak, il leader del Likud, Benyamin Netanyahu, e il nazionalista Uzi Landau, pure del Likud. La settimana prossima si aggiungeranno due altre candidature: quella dell'«uomo nuovo» della politica israeliana, il centrista Amnon Lipkin-Shahak e quella, simbolica, del rabbino nazionalista Yossef Ba-Gad.

Ma altre sorprese giungono ora dal ministro degli esteri Ariel Sharon e dal suo predecessore, David Levy. Il

primo ha assicurato domenica al Comitato centrale del Likud di «non voler» candidarsi alla carica di premier, per aggiungere ieri che potrebbe egualmente farlo, «in certe condizioni». Se cioè giungesse alla conclusione che, con Netanyahu al timone, il Likud andrebbe a picco.

Levy - per vent'anni un pilastrato del Likud - ha dichiarato che sosterrà un governo guidato dal laburista Barak. Barak ha replicato che «uno statista del rango di Levy» dovrà anche in futuro essere in prima linea. Secondo la televisione commerciale, Barak cerca di

SHARON INDECISO «Potrei candidarmi a premier ma soltanto in certe condizioni»

«attirare» verso il suo partito anche il ministro della difesa Yitzhak Mordechai, del Likud. Intanto il «Partito nazionale-religioso» (nove seggi, membro della coalizione di governo, vicino al movimento dei coloni) scricchiola e si avvia a una scissione. Il senso generale di queste convulse manovre di assetto appare intellibile solo negli ambienti accademici dove - ricorda il professor Cohen - il tramonto del sistema bipolare era stato registrato già all'indomani delle politiche del 1996, da cui i laburisti e il Likud uscirono indeboliti. «Nel 1999 - prevede Cohen - si formerà un terzo blocco, di centro» che potrebbe diventare il nuovo «ago della bilancia» della politica israeliana.

# Regge la tregua in Kosovo, nuovo monito Nato

A Podujevo la gente fa la spesa per il cenone ma a Pristina resta la paura

PRISTINA Taccione le armi da due giorni, la festa più attesa dell'anno si avvicina ma il clima non è di gioia: nel Kosovo continua a regnare la paura. «Come passerò il Capodanno? Intanto devo vedere se ci arrivo, chissà, da qui a due giorni potrei essere ammazzata come un cane», dice al telefono da Podujevo la signora Milunka. Eppure, in questa cittadina a nord del capoluogo Pristina, ora non si spara più. Dalla vigilia di Natale in poi, per quattro giorni è stato un inferno di morte e di distruzioni. Poi i «verificatori» dell'Osce hanno fatto il miracolo e, nella notte tra domenica e lunedì, hanno ristabilito la precaria tregua che era entrata in vigore agli inizi di ottobre. Anche ieri in Kosovo ci sono stati dei morti ma si è trattato quasi di «normale amministrazione»: i soliti albanesi «collaborazionisti», in tutto cinque, eliminati

dall'Uck, i guerriglieri secessionisti.

A Podujevo, la città ha ripreso quasi un aspetto normale, con negozi aperti, la gente che fa la spesa per la cena del 31 e le auto che circolano per le strade coperte di neve. Sulla «Vidovdanska», la via principale di Pristina, c'è anche un Babbo Natale in costume rosso e barbone bianco che distribuisce sorrisi e carezze ai bambini e che espone un cartello in cui, in inglese, augura a tutti un «Felice anno nuovo». Anche qui la gente affolla i negozi per le ultime spese. Ma in giro non c'è allegria, si vedono solo facce tese e cupe. «Non c'è da stare allegri», dice Rade M., un insegnante serbo - arriva un nuovo anno che temo sarà foriero di nuove disgrazie, temo che nel 1999 si arriverà alla resa dei conti. «La speranza è l'ultima a morire ma per il prossimo anno non prevedo niente

di buono, io di carattere sono ottimista ma da un po' di tempo questo stato d'animo mi ha abbandonato», sospira sconsolata Milica V., un'operaia.

La sera del 31 dicembre, a Pristina l'unico locale aperto sarà l'«Hotel Grand», dove i giornalisti occidentali e i «Vip» locali potranno festeggiare l'arrivo del 1999 in una illusoria cornice di normalità. Per il resto, bar e ristoranti chiuderanno prima di mezzanotte e la gente se ne resterà rintanata in casa, a celebrare una festa più importante anche del Natale senza entusiasmi e senza convinzione. L'unico a non darsi

per vinto sembra essere Christopher Hill, ambasciatore americano in Macedonia e instancabile «braccio destro» di Richard Holbrooke, il mediatore che lo scorso ottobre strappò importanti concessioni al presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. «Il nuovo anno dovrà essere quello della pace - ha detto Hill al settimanale in lingua albanese «Zeri» - si dovranno dare da fare tutti, serbi e albanesi, la comunità internazionale da sola non può risolvere un problema come questo». Intanto da Bruxelles la Nato lancia un nuovo monito: l'«act order» per un'azione militare in Kosovo è «ancora in vigore» e l'Alleanza Atlantica «è pronta ad intervenire in qualsiasi momento se la situazione dovesse richiedere». La Nato, preoccupata per il progressivo deterioramento della situazione in Kosovo, ha lanciato ieri mattina attraverso il

segretario generale Javier Solana un altro monito-appello alle parti a «non mettere in pericolo la fragile sicurezza» nella regione.

Solana è in contatto «permanente» con il comandante supremo delle forze alleate in Europa, generale Wesley Clark, e con il capo della missione dei verificatori OSCE William Walker, del quale «sostiene pienamente gli sforzi per far ritornare la calma» in Kosovo: l'evolversi della situazione sul terreno è sotto «attento monitoraggio». Il relativo calo della tensione segnalato nelle ultime ore - hanno osservato fonti della Nato - allontana l'ipotesi di una

convocazione di un incontro di emergenza nella sede dell'Alleanza: la prossima riunione del Consiglio degli ambasciatori - salvo sviluppi che rendano necessario un cambiamento di programma - resta fissata per il 6 gennaio.

L'activation order - che indica nel «gergo» Nato il passaggio dell'«armada» dell'Alleanza (oltre 430 aerei ed un arsenale di missili) sotto l'autorità del generale Clark - era stato approvato il 13 ottobre scorso per «puntellare» la maratona negoziale dell'inviato americano Richard Holbrooke. In quell'occasione, la Nato lo aveva correato di un ultimatum di quattro giorni (poi prolungato di altri 10) che avevano indotto il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic a fermare l'offensiva militare in Kosovo, a ritirare le truppe ed a negoziare l'accordo per il cessate il fuoco.

CIPRO

Nessun missile sarà installato sull'isola

NICOSIA Il presidente cipriota Glafcos Clerides annullerà i progetti per installare sull'isola i missili S-300 a lunga gittata di fabbricazione russa. La decisione è stata presa dopo una contrastata riunione del Consiglio nazionale, composto dai leader dei vari partiti. I progetti avevano provocato dure proteste di Ankara e dell'autoproclamata Repubblica turca di Cipro nord. Annunciano la decisione, Clerides ha detto che «tratterà con il governo russo la loro installazione altrove, forse a Creta». Clerides è stato recentemente in Grecia per consultazioni con il governo di Atene. «Dirtolare» i missili su Creta potrebbe ridurre la tensione con la Turchia ma anche mettere in crisi il governo greco-cipriota. Secondo l'opposizione Clerides si dovrebbe dimettere come aveva promesso di fare se i missili non fossero stati installati.





IN PRIMO PIANO ◆ La vicenda delle presunte ingerenze del Quirinale su chi dovrà decidere l'ammissione del quesito referendario

◆ Michele Zolla, consigliere di Scalfaro replica ad Urso (An) che l'aveva indicato come la fonte dello scoop: «Non so di cosa parli»

# Referendum, bagarre sulla Consulta

## Gli ex presidenti: «Pressioni? È impossibile farne»

ROMA Dalle rivelazioni si è passati alla bagarre. La bomba referendaria è esplosa proiettando scaglie sulla Consulta e il Quirinale, mentre lo spostamento d'aria investe il governo e scuote le Camere. Pressioni di Scalfaro sui giudici costituzionali, titolava due giorni fa Panorama, attribuendo la rivelazione a un anonimo consigliere del presidente. Smentite e richieste di precisazioni sulla fonte si sono sprecate, ma ormai lo scoop aveva riacciato la voglia di riformare la Consulta.

La giornata arroventata dalle polemiche si apre con una lettera di Michele Zolla consigliere speciale del presidente della Repubblica, indirizzata ad Adolfo Urso, An. È stato l'esperto del partito di Fini a chiamare in causa Zolla come possibile fonte delle rivelazioni su pressioni di Scalfaro nei confronti dei giudici costituzionali. Sempre Zolla, secondo Urso, avrebbe confidato ad alcuni parlamentari un pronostico di Scalfaro circa la bocciatura

del referendum per l'abolizione della quota proporzionale. La smentita di Zolla è categorica: «Non mi sono mai occupato di tale questione, né ho mai rivelato a deputati o senatori le opinioni in proposito, che nemmeno conosco, del presidente della Repubblica». Urso ieri ha precisato all'Unità di non essere stato fonte primaria delle notizie riguardanti Zolla, aggiungendo però di ritenere «che le smentite di Zolla e del Quirinale, a una lettura attenta, non appaiono delle vere e proprie smentite». C'è anche chi rincara la dose. Maurizio Gasparri (An) e Peppino Calderisi (Fi) citano un'intervista in cui il senatore Gianfranco Pasquino si dichiara «ragionevolmente certo» che cinque giudici costituzionali abbiano ricevuto telefonate dal Quirinale. «È evidente che siamo di fronte a un vero e proprio conflitto tra organi co-

stituzionali, ma il Parlamento ha tutto il diritto di far luce su questa vicenda». Sul fronte referendario si mostra molto più cauto Augusto Barbera, "padre" del quesito sulla proporzionale, che invoca per tutti un'assoluzione, quanto meno con formula dubitativa: «In astratto tutti i protagonisti di questa vicenda avrebbero ragioni per poter aver fatto delle pressioni e altrettante per non averle fatte. A ciò si aggiunge che io ho fiducia nella tempra morale e nel decoro professionale della maggior parte dei giudici costituzionali». Più netto il giudizio di due

presidenti emeriti della Consulta. «In nove anni - dichiara Giovanni Conso - nessuno ha mai osato chiedermi niente». Vincenzo Caianiello, ex guardasigilli e giudice costituzionale dall'86 al '95, definisce le rivelazioni un «colpo di teatro»: «Posso testimoniare che è impossibile conoscere l'opinione dei singoli magistrati prima che tutti e 15 si riuniscano per discutere. Si tratta di affermazioni gratuite, prive di fondamento nella realtà». Da più parti viene restituita al fronte referendario l'accusa di fare pressioni sulla Consulta. «Si può non essere d'accordo, come sovente capita anche a me, con il capo dello Stato», dice Raffaele Costa, di Forza Italia, «ma non può bastare un sussurro, un gemito, un pettegolezzo - presunto e negato - di un suo consigliere per tirare in ballo il presidente della Repubblica».



Lo storico edificio della Corte Costituzionale

Ansa

### L'INTERVISTA

## Baldassarre: «Quesito da ammettere se la Corte Costituzionale è coerente»

GIGI MARCUCCI  
ROMA Vera o falsa che sia, l'indiscrezione su presunte e finora smentite pressioni del Quirinale sulla Consulta è già diventata un caso. E dalle possibili soluzioni del giallo (le pressioni ci sono state o no?), si è passati con rapidità alla discussione sulle regole: come garantire l'autonomia della Corte costituzionale? Antonio Baldassarre, presidente emerito della Consulta, non si sottrae al dibattito. «Le garanzie costituzionali non sono sufficienti a garantire l'indipendenza della Corte dal mondo politico», dice ribadisce la necessità di introdurre la "dissenting opinion" (la facoltà per il giudice che dissente dalla decisione della corte di estendere la sua opinione). Per quanto riguarda il quesito del prossimo referendum, Baldassarre rifiuta pronostici e si limita ad analizzare la giurisprudenza della Corte. **Professor Baldassarre, polemiche a parte lei sembra sicuro che il referendum sulla quota proporzionale alla fine verrà dichiarato ammissibile dalla Consulta. È un'impressione corretta?**

«No, io dico che se la Corte costituzionale si mantiene coerente con la giurisprudenza sin qui espressa in materia di referendum sulle leggi elettorali, non potrà che dichiarare ammissibile il referendum sulla quota proporzionale». **La Consulta ha però bocciato i relativi quesiti erano giudicati troppo innovativi e non abrogativi, come prevede la Costituzione**

«Al contrario, la Corte, proprio in materia di legge elettorale, ha stabilito che il referendum deve essere manipolativo, nel senso che ove fosse approvato deve puntare a lasciare delle norme in grado di funzionare per eleggere la Camera e il Senato. Finora la Corte ha chiesto ai promotori che il referendum fosse appunto manipolativo. Se si esprime in senso contrario, significherebbe che da oggi cambia la giurisprudenza». **Nel '95 fu bocciato il referendum promosso dai radicali, perché quello attuale dovrebbe seguire una sorte diversa?**

«In passato il quesito fu bocciato perché non era manipolativo in modo corretto». **Sarebbe dire?**

«Le norme che rimanevano in seguito all'abrogazione proposta dai radicali non avrebbero permesso, in caso di necessità, un'elezione. Per permetterla sarebbe stata necessaria una legge successiva di modifica dei collegi». **Vuol dire che se ora toglie il 25% di quota proporzionale e lascia immutato il resto delle norme esistenti ottengo un quesito ammissibile, dal punto di vista della Consulta?**

«Non del tutto, ma me ne sono già fatto un'idea. Un quesito lunghissimo, tremendo... Ma c'è qualcosa di più. Come si sa, c'è una giurisprudenza della Corte che deriva da quella sentenza fondamentale che è la numero 16 del '78». **Così si dice in quella sentenza?**

30-12-98 ABBONAMENTI A l'Unità

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca  
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi  
CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra  
Francesco Riccio  
Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, Via C. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti  
Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000.  
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 4 L. 220.000, n. 3 L. 200.000, n. 2 L. 180.000, n. 1 L. 160.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000, Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A., Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Consess.-Aste-Appeali: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giusep. Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giusep. Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/5407164 - 54678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 15 - Tel. 051/252522 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561152 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Sacco, 15/9 - Tel. 090/6589411 - Cagliari: via Roma, 24 - Tel. 070/392250

PUBBLICITÀ ISOLE: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 56 bis - Tel. 02/7000332 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/671697/1  
00122 ROMA - Via Brata, 6 - Tel. 06/387871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1  
40121 BOLOGNA - Via Dal Negro, 5 - Tel. 051/421965 - 50129 FIRENZE - Via Dei Mirati, 45 - Tel. 055/57846/581277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betteola, 18

Nuovi servizi per i lettori di l'Unità

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6999465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero ordinato.

SONDAGGI

Eros Ramazzotti è l'italiano preferito dai ragazzi europei

Eros Ramazzotti è il cantante italiano più famoso in Europa. Almeno nel '98. Risulta da un sondaggio socio-culturale condotto in undici metropoli europee...

Juliette, nuovo disco a 71 anni

Momento magico per la Gréco, musa dell'esistenzialismo

PARIGI La «musa» di Saint-Germain, Juliette Gréco, ultima grande dame della canzone francese...

Houannest, suo marito e pianista che ha firmato alcune delle più belle canzoni di Jacques Brel.

presia diretta, all'antica, con metà delle canzoni già rodate sulla scena. Risultato 20.000 copie vendute in pochi giorni...



Juliette Gréco

GERMANIA

Condannato per frode impresario dei Tre Tenori fa ricorso contro sentenza

Matthias Hoffman, l'ex impresario artistico in Germania dei Tre Tenori, condannato la settimana scorsa a cinque anni e otto mesi di carcere per evasione e frode fiscale...

Z a p p i n g

VECCHIE GLORIE

L'attrice di Dublino diventò celebre in Italia nei telefilm della serie «Alla conquista del West»



Torna Zia Molly un'irlandese prestata al West

Fionnula Flanagan da pioniera nel serial tv a moglie burbera nel film «Svegliati Ned»

ALBERTO CRESPI

L'avete vista in Una scelta d'amore, nei panni della «madre coraggiosa» di un militante dell'Ira deciso a lasciarsi morire di fame in carcere...

Josh, Lara e Jessie) la solidità della famiglia che avevano perduto. Pionieri e comunità, individualismo e solidarietà...

psichiatria all'Ucla. Il primo lavoro in tv fu proprio in un western: una puntata di Gunsmoke. Poi mi offrirono Alla conquista del West...

propri doveri. In questo, ero molto bello il rapporto con lo zio Zeb interpretato da James Arness.

monologo di Molly Bloom, l'ultimo capitolo dell'Ulisse, e un film del 1984 dove interpretavo tutte le donne della sua vita...

qui in America, dove il film sta diventando un vero «caso», è stata: nella scena in cui Ian Bannen e David Kelly vanno in moto nudi...

Qui accanto Fionnula Flanagan in una foto «d'epoca»: nei panni di Zia Molly, accanto a Zio Zeb...

RITORNI

E Raitre, a gennaio rispolvera i cowboy del Texas

Alziamano chi non ha conosciuto il Far West in tv. «Alla conquista del West», di cui parliamo qui accanto nell'intervista con Fionnula Flanagan...



Molly e lo zio Zeb amanti? Meglio di no come gli agenti Mulder e Scully

Roberto Bolle: «Io, Di Caprio della danza»

Il ballerino, con Massimo Murru, è uno dei talenti scaligeri di fama internazionale

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Cambio di cast nella Cenerentola in scena stasera alla Scala: con Alessandra Ferri, a cui subentra Isabel Seabra...

per mete lontane. «A 23 anni non speravo certo in un simile trattamento», esordisce Bolle.



schili del balletto sembra aver pareggiato i conti in un'arte troppo a lungo considerata solo femminile.

gnano un sacco di soldi ma si logorano in fretta. Danzare è peggio di gareggiare in uno sport.

Diversi nei gusti e nel temperamento, i due fuoriclasse scaligeri hanno comunque in comune il destino: sono gli ultimi e più nuovi super-ballerini con un piede in Italia e l'altro già fuori.



In breve

## A Bormio trionfo austriaco

### Vince Maier e Ghedina finisce lontanissimo

**BORMIO** Il trionfo annunciato di Hermann Maier è arrivato inesorabile sui 3.070 metri della pista «Stelvio» di Bormio. «Herminator» ha trascinato ancora una volta alle sue spalle il «Wuntermteam» austriaco che ha piazzato complessivamente sei uomini ai primi sei posti. Nuovo record di squadra in questa disciplina in campo maschile. Il precedente, cinque anni fa, lo scorso anno a Vail (Usa), apparteneva - manco a dirlo - sempre agli austriaci. È stata una gara sofferta, piena di voli e cadute spettacolari che hanno costretto gli organizzatori a diverse interruzioni. I danni

più gravi, al ginocchio sinistro, li ha riportati il francese Nicolas Burtin. Sarà trasportato in Francia dove solo nelle prossime ore si avrà una diagnosi precisa. Tra libere di Val Gardena e di Bormio, la trasferta italiana di Coppa del Mondo si è così rivelata micidiale per i transalpini. Prima dell'infortunio a Burtin, in Val Gardena c'erano stati quelli a Cretet, Pretot e Leblanc, con squadra dei «galletti» letteralmente decimata. Per gli azzurri tutto è andato secondo le previsioni. Non quelle più rosee che volevano il solo Peter Runggaldier poter aspirare concretamente al podio, ma

quelle peggiori. Il primo azzurro in classifica è proprio «Runghi» - che ieri ha compiuto 30 anni - soltanto undicesimo. Addirittura diciannovesimo Ghedina.

Il primo volo clamoroso sulla massacrante «Stelvio» piena di curve e di passaggi difficilissimi come la diagonale della «Carciantina» è stato quello dell'eroe di casa Pietro Vitalini. È finito nelle reti. Tanta paura a nulla di rotto. Poi è toccato a Burtin e giù via passando dal canadese Brian Stemmler, i giovani azzurri Sprenger e Galli, lo sloveno Oslak e lo svizzero Tskhiemer. In più, una volta tagliato il traguardo, i



La valanga austriaca sul podio

Ferraro/Ansa

muscoli delle gambe corrosi dalla fatica, molti atleti sono scivolati via contro le palizzate dei manifesti pubblicitari, sfiancati. Un cameraman acrobata posto proprio lì ne ha evitati prima uno, poi un altro ma al terzo, l'americano Chad Fleischer, si è fatto tra-

volgere. Nulla di rotto ma tanta paura. Con la vittoria di ieri «Herminator» ha portato a casa il quarto successo personale della stagione. In più - assenti i norvegesi Kjus e Aamodt - ha potuto consolidare il suo primato nella classifica di Coppa.

## Striscioni razzisti

### Punite Roma e Lazio

Novemilioni di ammenda alla Lazio e tre milioni alla Roma: queste le sanzioni decise dalla Commissione disciplinare nei confronti delle due società romane, deferte dalla Procura federale per gli striscioni razzisti antiebraici comparsi all'Olimpico prima dell'inizio del derby del 29 novembre scorso. Tre striscioni erano stati esposti da tifosi della Lazio, e uno da quelli della Roma. La Commissione ha pienamente accolto le proposte di sanzione presentate dal procuratore federale, respingendo le motivazioni difensive delle due società. La Lazio sosteneva di aver posto in essere tutto quanto era in suo potere per reprimere episodi «antiregolamentari e di assoluta inciviltà». La Roma sottolineava la mancanza di prova diretta del fatto (gli striscioni erano stati esposti prima dell'ingresso dell'arbitro, e l'Ufficio indagini ne aveva avuto notizia dagli organi di informazione), e prospettava la sola responsabilità della Lazio come società ospitante.

## Del Piero fra speranze e tristi ricordi

Chiacchiere doping, l'infortunio, i brutti mondiali... ma Alex non butta via il '98  
Intanto, grande confusione alla Juve che non riesce a scegliere fra Dugarry e Hakan

FRANCESCA STASI

**TORINO** Era da quasi cinque anni, cioè dal traumatico passaggio gestionale tra «bonipertiani» e «umbertiani», che alla Juventus non vivevano un momento così delicato. La precarietà della situazione è dettata dalle difficoltà nelle scelte di mercato, dalla fragilità degli equilibri che legano la società un po' a Lippi e un po' ad Ancelotti, dalla negatività dei risultati. Partendo alla volta di Malta, dove oggi i Campioni d'Italia disputano un'amichevole contro La Valleretta, il direttore generale Luciano Moggi ha fatto sapere che il nuovo acquisto non verrà annunciato

subito perché «ci sono problemini da risolvere» e poi ha ammesso che i cambi dati sono due, il francese Dugarry (gradito a Lippi) e il turco Hakan Sukur (nelle grazie di Ancelotti). I «problemini» sono vincolati alle richieste avanzate dall'attaccante del Galatasaray: ingaggio (tre miliardi, almeno), premi, casa, macchina, un pacchetto di viaggi Torino-Istanbul. In mezzo a questa confusione, spiccano le considerazioni asettiche di Del Piero, ex capitano ed ex leader, ora solo spettatore pagato.

**Comestavivendo il suo calvario?**  
«Tra sette giorni mi sottoporro al primo controllo medico e a febbraio volerò in Colorado. Per un mese, comunque, dovrò ancora

camminare con le stampelle. Io non mi sono mai sentito fuori dal mondo del calcio, anche se mi mancano le partite. Il contratto? Non c'è fretta».

**Zidane ha conquistato il Pallone d'Oro...**

«Sono contento, se lo merita. Io sono arrivato sedicesimo, ma onestamente non potevo pretendere di più. Ad ogni modo, prima di smettere, non mi dispiacerebbe vincere questo benedetto premio».

**Un bilancio del suo '98.**

«Per metà è stato bello, per l'altra metà orribile. Ma non voglio gettare alle ortiche nulla, anche lo scandalo del doping, che ci ha infastidito e intorno al quale è stata

fatta molta confusione».

**Lo scudetto è ormai perduto?**

«No, possiamo rimetterci in corsa. Ma i nostri obiettivi più realistici sono le due Coppe. Vedrete, la Juventus non mancherà di far parlare di sé. Spero che Trapattoni duri il minor tempo possibile, ma non riesco ad augurargli niente di male. Al lui dev'essere moltissimo».

**Lippiseneva...**

«Noi giocatori ne eravamo consapevoli, gli attacchi invece erano diventati insostenibili. Giusto che lo abbia detto, era inutile fingere. Adesso tutto dipenderà da chi arriverà al suo posto e dai risultati. Una vecchia regola insegna che le vittorie tappano sempre la bocca agli scettici. A luglio sapremo se

cambiare è stato un rischio, anche se probabilmente sarebbe stato altrettanto pericoloso proseguire con Lippi».

**Si è parlato perfino di Viali...**

«Luca si considera ancora un giocatore. Ma ha dimostrato di avere ottime qualità come tecnico».

**Dugarry o Hakan?**

«Entrambi posseggono doti preziose e vantano una breve esperienza italiana. Alla Juventus si ambienteranno in fretta. Spero che abbiano lo spessore per rendersi subito utili».

**Totti le ha soffiato la maglia della Nazionale...**

«Lui è un grande. Sono felice se dei giovani italiani sanno mettersi in mostra».



Alberto Pellasciar/Ap

# SIETE PRONTI PER IL 7000?

**Sicuramente vi state preparando per il 2000**, ma siete pronti per il 7000?

Il nuovo Olivetti M7000 è senza dubbio il sistema del futuro: la sua tecnologia, il suo design e le sue prestazioni vi proietteranno in un'altra dimensione!

Olivetti M7000 è pronto per voi:

- pronto a integrarsi facilmente nel sistema informativo della vostra azienda
- pronto ad adattarsi alle vostre specifiche esigenze
- pronto a garantire nel tempo il vostro investimento, grazie anche al nuovo servizio di assistenza

**E voi... siete pronti per tutto questo?**

Potenza, prestazioni e design italiano inconfondibile per un desktop firmato Olivetti Computers Worldwide.

La linea Olivetti M7000 è disponibile presso i Systems Partner e Rivenditori Autorizzati di Olivetti Computers Worldwide e presso i migliori negozi di informatica.



www.ocwi.it

Olivetti è un marchio registrato di Olivetti S.p.A. Intel, il logo Intel Inside e Pentium sono marchi registrati di Intel Corporation. Tutti gli altri marchi appartengono ai legittimi proprietari. Olivetti Computers Worldwide si riserva il diritto di cambiare le caratteristiche ed i prezzi senza alcun preavviso. Le immagini sullo schermo sono simulate.

**Olivetti M7000**

- Processori Intel® Pentium® II fino a 450 MHz
- Chipset Intel® 440BX
- 32 o 64 MB SDRAM a 100 MHz
- Hard Disk SMART Ultra-ATA da 4,3 a 8,4 GB
- Lettore CD-ROM 32x
- Scheda video 3D AGP2x ATI Rage Pro turbo con 4 MB SGRAM (esp. a 8 MB)
- Scheda audio PCI integrata
- Windows® 95, Windows® 98 o Windows® NT 4.0 preinstallato
- Certificato per l'anno 2000
- 3 anni di garanzia
- (1 on-site + 2 con servizio da casa a casa)

a partire da **Lire 2.227.000** (IVA inclusa)

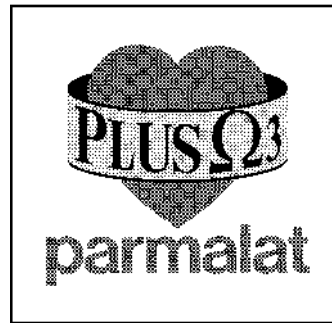
**olivetti**  
COMPUTERS  
WORLDWIDE

Per informazioni sul punto vendita autorizzato Olivetti Computers Worldwide più vicino, chiama il numero verde 167-346273



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - MERCOLEDÌ 30 DICEMBRE 1998  
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 301  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Affitti, multe e fisco: cambia tutto

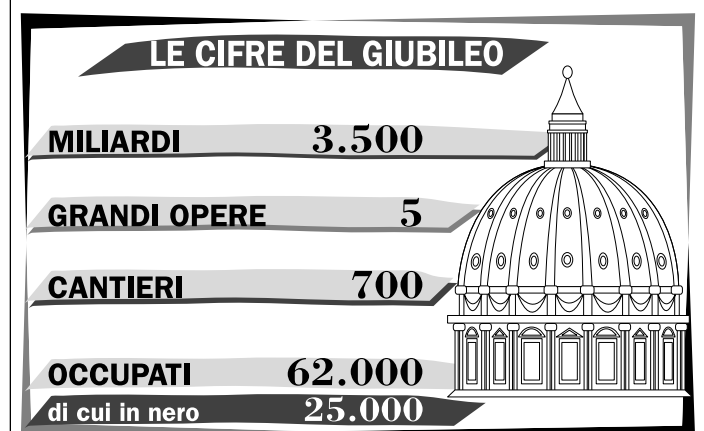
Nuova legge per le locazioni. Contravvenzioni più care (3%) e tasse telematiche  
**Fs ai sindacati: un anno senza scioperi e su esuberi e contratti decideremo insieme**

## Evade Ghiringhelli Era l'ultimo br

E sull'indulto riscoppia la polemica

IL CASO

### La Capitale si difende «Sul lavoro nero Cofferati esagera»



### L'edilizia postmoderna

IVAN CICCONE

La denuncia di Sergio Cofferati è sacrosanta. La straordinaria occasione del Giubileo è stata colta solo sul piano quantitativo sia dal punto di vista della committenza pubblica sia dalle imprese private: i rischi di una «città di cartapesta» e di «lavoro grigio e nero» di cui parla il segretario della Cgil sono sotto gli occhi di tutti.

Le azioni di contrasto non sono semplici, anzi. Nel confronto sulle situazioni a rischio manca spesso la consapevolezza dei cambiamenti profondi intervenuti in questi ultimi anni nella organizzazione di impresa e nelle relazioni di lavoro. Quello che, genericamente, viene definito processo di globalizzazione della produzione post-fordista, nel settore delle costruzioni ha prodotto già delle modificazioni straordinarie.

Uno degli effetti più significativi della cosiddetta globalizzazione è quello che si registra proprio nel fattore lavoro. Da questo punto di vista la tendenza appare di portata storica ed induce una modificazione radicale del rapporto di lavoro subordinato. L'impresa virtuale tende a centrifugare ed espellere tutte le attività e fasi di lavoro. In particolare la tendenza forte è quella di trasformare il lavoratore salariato in «imprenditore» autonomo che dunque non vende più la sua «forza-lavoro» (dietro il corrispettivo di un salario) ma diventa «fornitore» di lavori, fasi di lavorazione. Etc., eterodiretti dalla impresa virtuale o dal nodo forte della impresa a rete. Questa tendenza ha prodotto una esplosione straordinaria di «imprenditori» eterodiretti che hanno assunto forme svariate (contratti atipici, lavoratori autonomi, artigiani, cottimisti, etc.).

SEGLIE A PAGINA 10  
DI GIOVANNI IERVASI MASOCCO ALLE PAGINE 10 e 11

ROMA Affitti, si volta pagina. Entra oggi in vigore la riforma delle locazioni. La contrattazione sarà libera ma gli accordi tra proprietari e inquilini (di durata quadriennale rinnovabili di altri quattro anni) andranno obbligatoriamente registrati. Tra cinque o sei mesi il provvedimento del governo per la contrattazione concordata con forti sgravi fiscali per i proprietari e aiuti agli inquilini. Previsto nel '99 l'abbattimento del 40% dell'evasione con un recupero di 6-7 mila miliardi. Intanto dal 1 gennaio scattano gli aumenti per le multe agli automobilisti. Gli importi lievitano del 3,7% rispetto al '98 e del 21% rispetto al '92. Intanto, sta per arrivare «Fisco on line», un sistema che renderà più facile il rapporto fra gli italiani e le tasse. Grazie al computer i rimborsi immediati per tutti i contribuenti. Nel '99 previsti anche vari sconti e rincarì, fra i quali il meta-

**FISCO ON LINE**  
Dal prossimo anno grazie al computer un rapporto più «facile» con le tasse

no per riscaldamento che scende di 7 lire il metro cubo. Novità Fs: l'azienda, in vista del rinnovo contrattuale, chiede ai sindacati una moratoria degli scioperi da gennaio al settembre del Duemila.

BIONDI DALLÒ DONATI ZEGARELLI  
ALLE PAGINE 8, 9 e 15

### Lira-Euro, cambio a quota 1950 domani la decisione definitiva

«Il cambio fra lira ed Euro verrà fissato a 1950 lire, centesimo più, centesimo meno». Gli economisti non hanno dubbi: è questo il valore stabilito dal mercato negli ultimi mesi, e a questa cifra si attenderanno i ministri dell'Ecofin quando, domani mattina, saranno chiamati ad assumere la decisione definitiva. Una decisione che rappresenterà un punto di non ritorno. «Si tratta di una stima sostanzialmente corretta, che non rappresenterà un aiuto, ma neppure una penalizzazione per l'economia italiana», è il commento di Giacomo Vacca, Mario Baldassarri, Michele Salvati e Paolo Leon. Ma con la nascita dell'Euro i governi saranno chiamati ad un rispetto rigoroso dei parametri, mentre la Banca Centrale Europea dovrà vigilare contro la svalutazione del dollaro. Ieri il biglietto verde ha perso ulteriore terreno. Bruxelles: «Difenderemo l'Euro, che non sarà troppo debole, ma neppure troppo forte».

BELLINI POLLIO SALIMBINI  
A PAGINA 3



ROBERTO ROSCIANI

Sembra una maledizione: ogni volta che il dibattito sull'uscita dall'emergenza sembra fare qualche passo in avanti arrivano le gelate. Ieri, dopo un anno di semilibertà passato lavorando fuori e dormendo in carcere, un ex brigatista, Ghiringhelli, non si è ripresentato a Novara. Era stato condannato all'ergastolo ed era colpevole

SEGLIE A PAGINA 2  
CIPRIANI e PAOLOZZI A PAGINA 7

## «Di Pietro, gli ultimatum non servono»

Intervista a Minniti: patto sociale e finanziaria i successi del governo

**Novantotto**

Domani  
SU  
L'Unità  
un anno  
raccontato  
da dieci scrittori

ROMA «La cifra fondamentale di questo esecutivo è la battaglia per l'occupazione e lo sviluppo». Marco Minniti, sottosegretario a Palazzo Chigi, traccia il bilancio di fine anno del governo. I successi (la finanziaria, il patto sociale), i problemi impreveduti (da Ocalan all'Irak), le tensioni nella maggioranza. Critico con Di Pietro che invita il Ppi a sciogliersi, invita a rilanciare l'Ulivo. Prodi? «È più difficile unire che dividere». E il referendum? «Uno stimolo, ma il governo non si esprime». Ma da Minniti arriva anche l'«autocritica» sullo stato dei Ds. «C'è stata una sottovalutazione quasi preterintenzionale - ammette -, eravamo convinti che l'importante fosse passare politicamente, e che il partito, come l'intendenza, sarebbe arrivato...».

DI MICHELE  
A PAGINA 5



### Prodi: «Marini deciderà o rompo» Ma il Ppi pensa a un preambolo

LAMPUGNANI  
A PAGINA 4

CONSULTA

### TORNA LA CULTURA DEL SOSPETTO

GIUSEPPE CALDAROLA

È in corso una appassionata ma non appassionante polemica sui rapporti fra Corte costituzionale e presidenza della Repubblica in vista della sentenza sui referendum elettorali. L'innescò è stato un breve articolo che Augusto Minzolini ha pubblicato nella rubrica che tiene settimanalmente su «Panorama» e nel quale ha raccontato di un collaboratore del capo dello Stato che avrebbe dichiarato di sapere che la Corte si starebbe pronunciando per la non ammissibilità del referendum antiproporzionale. Da qui è partita una vortice bagarre politico-giornalistica. Non essendoci il fatto - in gergo, la notizia - in molti si sono sbizzarriti sui retroscena. «Il Giornale» ha parlato di «smarrimento di uno dei fedelissimi di Oscar (nel senso di Scalfaro - N.d.R.), non soddisfatto del trattamento riservatogli negli ultimi mesi». Il portavoce di An, l'on. Urso, ha chiamato in causa l'ex deputato Zolla, consigliere di Scalfaro, indicandolo come la fonte della indiscrezione di Minzolini e ha reclamato l'intervento immediato del presidente del Consiglio. Il medesimo Zolla ha smentito con grande indignazione. Minzolini ha confermato di conoscere il nome di chi aveva dato per scontato il pronunciamento della Corte, anche se ieri sulla «Stampa» ha declassato l'informazione definendola una semplice «previsione» in un articolo in cui cita un anonimo componente della Corte secondo il quale fino

SEGLIE A PAGINA 2

## Yemen, vacanza tragica: 4 morti

Turisti sequestrati coinvolti nello scontro con la polizia

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Allegria!

Se avete previsto le vacanze a luglio, anticipatelo. Perché a luglio ci sarà la terza guerra mondiale, atomica ovviamente, e sempre ovviamente moriremo quasi tutti. Lo comunica il signor Carlo Patrian, insigne studioso di Nostradamus. Come il signor Patrian, e come gli altri speaker della catastrofe che pullulano alle porte del Duemila, si dovrebbe fare un solenne patto: se hanno ragione, ed effettivamente il prossimo luglio la folgore di Dio ci farà tutti secchi, con le ultime forze che ci restano, seppure bruciacchi, andremo dal signor Patrian, gli grideremo «Bingo!» e gli stringeremo la mano o quanto ne resta. Poi spireremo insieme. In caso contrario, il prossimo agosto il signor Patrian dovrà apparire in televisione e dire, col migliore dei suoi sorrisi: «Sono un pirla». Se no, scusatemi, non vale. A sparata clamorosa dovrebbe corrispondere, per uno scienziato serio quale sicuramente è il signor Patrian, una responsabilità altrettanto grave. Uno che annuncia a vanvera la fine dell'umanità dovrebbe come minimo, qualora l'umanità non finisca, annunciare la fine sua. E de tu sorella, aggiungerebbero a Roma.

SETTIMELLI  
A PAGINA 13

## La Cassazione difende la satira

«È un diritto, ma vanno protetti i valori della persona»

ROMA La satira? È un diritto a sé. Al suo linguaggio non si può applicare il consueto metro di correttezza dell'espressione, ma non può superare il rispetto dei valori fondamentali della persona. È la Cassazione ad affermare che «esiste un diritto di satira» e a ridisegnare i limiti a partire da una vicenda giudiziaria su una vignetta di Vauro Senesi querelato, assieme a Sergio Frau, giornalista del Venerdì di Repubblica, dalla senatrice Alberti Casellati per diffamazione a mezzo stampa.

Se «è vero» che la satira è un'espressione artistica non soggetta agli schemi razionali della verifica critica, va comunque distinta dall'insulto finalizzato a se stesso, in quanto dietro deve avere un valore morale e deve essere basata su prove certe, commenta il premio Nobel Dario Fo.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 21

**Prima Fila**

Cinque giorni di tempesta per un anno di naia.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 14.900 lire.

**L'Espresso**

PRESENTA

**Prima Fila**

Cinque giorni di tempesta per un anno di naia.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 14.900 lire.





## Diari inediti di Fausta Cialente donati all'Università di Pavia

Lionella Terni Muir, figlia della scrittrice Fausta Cialente, ha donato il diario inedito della madre al Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia, diretto dall'italianista Maria Corti. Si tratta di nove quaderni, annotati fittamente, che coprono l'arco di tempo che va dal 1941 al 1947, durante il quale la Cialente visse in Egitto. «Il diario costituisce un documento di grande importanza culturale e storica - ha spiegato la professoressa Corti - in quanto racconta anche l'attività resistenziale della scrittrice durante la seconda guerra mondiale».

Nel 1921 Fausta Cialente, autrice del romanzo «Le quattro ragazze Weiselberger» (con il quale vinse il premio Strega nel '76), sposò il compositore Enrico Terni e si trasferì ad Alessandria d'Egitto, dove restò fino al '47. Nel diario annotò quasi giorno per giorno la sua intensa attività antifascista, curando una trasmissione radiofonica collegata con Radio Londra e fondando il settimanale «Fronte unito».

La lettura dei quaderni - per il momento «segretati» per volere della figlia della scrittrice, residente a Londra - consentirà agli

studiosi di conoscere meglio la militanza antifascista della Cialente, avviata - come si apprende dallo stesso diario - tramite un amico inglese il quale la segnalò alle autorità britanniche come «elemento» adatto all'attività di propaganda. Nei manoscritti donati da Lionella Terni Muir è custodito anche un gruppo di lettere indirizzate agli amici italiani durante la seconda guerra mondiale. Fausta Cialente mantenne i contatti con la cultura italiana soprattutto attraverso una fitta corrispondenza con lo scrittore calabrese Corrado Alvaro.



## Toscana, rifugio per intellettuali

La Toscana si offre come rifugio per scrittori o giornalisti perseguitati in varie parti del mondo a causa delle loro idee. Accogliendo un appello del parlamento di Strasburgo, la regione metterà a disposizione immobili del suo patrimonio e degli enti locali. Finora hanno aderito alcuni capoluoghi di provincia (Firenze, Lucca, Prato, Siena, Grosseto, Pistoia e Massa) ed altri centri.

## La scomparsa di Maria Soro

È morta a Firenze, sabato 26 dicembre, all'età di 90 anni, Maria Soro, moglie del grande filosofo Eugenio Garin. Lo ha annunciato ad esequie avvenuta la famiglia. Nata a Sassari il 20 agosto 1908, di un anno più giovane del marito, è stata per oltre sessant'anni l'angelo custode del celebre storico della filosofia, allievo di Giovanni Gentile, docente prima all'Università di Firenze e poi alla Scuola Normale di Pisa. Dai primi anni Settanta, quando Garin lasciò l'attività accademica, ritirandosi in un'appartata vita intellettuale, Maria Soro era rimasta il tramite pressoché esclusivo tra il filosofo e l'esterno. Vito Laterza ha ricordato «le grandi qualità morali e intellettuali» di Maria Soro, sottolineandone «la preziosa e intensa collaborazione» con la casa editrice durante tutta la fase di approntamento della stampa dei libri del marito, i più importanti dei quali apparivano dall'editore barese.

D i a r i o

## La satira è libera. Per sentenza

La Cassazione assolve una vignetta di Vauro dedicata alla senatrice Casellati «Al linguaggio satirico non si può applicare il consueto metro di correttezza»

CARMEN ALESSI

La satira? È un diritto a sé. Al suo linguaggio non si può applicare il consueto metro di correttezza dell'espressione, ma non può superare il rispetto dei valori fondamentali della persona. È la Cassazione ad affermare che «esiste un diritto di satira», riconosciuto in dottrina, distinto da quelli di cronaca e di critica soprattutto nella giurisprudenza di merito. Ma la Cassazione ridefinisce anche i limiti fin dove può arrivare la più tipica delle espressioni di censura del potere.

Al centro della vicenda, una vignetta di Vauro Senesi querelato per diffamazione, assieme a Sergio Frau, giornalista del «Venerdì di Repubblica», dalla senatrice Alberti Casellati. La parlamentare non aveva gradito un articolo nel quale era stata inserita una vignetta del noto disegnatore che ritraeva una donna mentre succhiava un microfono con tanto di didascalia che riportava il nome della senatrice. Assolti in primo grado (Frau perché il fatto non costituiva reato trattandosi di satira, Vauro per non aver commesso il fatto, avendo ignorato che la sua vignetta, già pubblicata su «Cuore», venisse ripresa dal «Venerdì»), i due erano stati condannati in appello ad un milione di multa ciascuno e si sono così rivolti alla Suprema Corte che ha respinto il ricorso del primo e rimandato ai giudici d'appello di Roma la decisione sul secondo. La satira politica - ha in sostanza spiegato la Cassazio-



Una vignetta di Vauro

ne nella sua sentenza - è libera espressione della cultura delle istituzioni (cultura da non intendere solo come quella ufficiale, ma anche come sintesi di nozioni e sentimenti della vita del paese in un determinato momento). La satira punta all'ironia «sino al sarcasmo» e comunque «all'irruzione di chi esercita un pubblico potere, in tal misura esasperando la polemica intorno alle opinioni

ed ai comportamenti». E ancora: la satira è anche «espressione artistica» non soggetta, come tale, agli «schemi razionali della verifica critica», purché attraverso la metafora paradossale, sia comunque «riconoscibile se non un fatto o un comportamento storico», almeno l'opinione pre-sunta del personaggio pubblico, «secondo le sue convinzioni altrimenti espresse, che per sé de-

vono essere di interesse sociale». Dice inoltre la Cassazione che «il linguaggio essenzialmente simbolico e frequentemente paradossale della satira» è svincolato da forme convenzionali e quindi «non le si può applicare il metro consueto della correttezza dell'espressione». Ma, al pari di «ogni altra manifestazione di pensiero, essa non può superare il rispetto dei valori fondamentali, espo-

nendo, oltre il ludibrio della sua immagine pubblica, al disprezzo la persona».

Cosa ne pensa Dario Fo? Il Nobel per la Letteratura, pur dichiarandosi d'accordo con la sentenza della Cassazione, preferisce porre l'accento soprattutto sui limiti che la satira deve porsi, distinguendo tra il satirico e colui che diffama. «Il gioco sembra proprio quello di dire: "Io sono un satirico, quindi ho diritto di fare satira". Però attraverso il gioco dello schermo, e lo dico a mio danno, posso anche dire menzogne, diffamare una persona», spiega Fo. «Se dico per esempio: "Quel politico non merita di sedere in Parlamento soltanto, ma di essere assiso vicino a Cristo, possibilmente inchiodato alla croce come i ladroni perché quella è la sua vera professione", allora ho fatto della satira, ma bisogna anche che dimostri che quello è un ladrone». «Presso gli antichi romani - continua l'autore di «Mistero buffo» - coloro che infamavano venivano condannati a pene durissime. A un satirico che aveva diffamato i fratelli Gracchi, dopo due anni di galera, è stato anche imposto di scrivere un'opera elogiativa nei loro confronti». Ecco, perciò, la necessità di porre dei paletti che - per Fo - sono «il buonsenso e l'attenzione di informarsi se quello che si dice, soprattutto se suona insulto, sia suffragato non da una voce di popolo generale, ma da qualche documentazione». «Molte volte si usa soltanto l'insulto fine a se stesso - conclude il giullare più famoso del mondo - La satira ha un valore se dietro c'è un movente morale, non soltanto l'insulto. Puoi prendere benissimo uno che è piccolo e farnie un nano, ma poi quello che il nano dice deve essere esattamente il pensiero di questo personaggio mesoingrotesco».

MARINO NIOLA

In principio era il fuoco, l'elemento che secondo Eraclito è prima degli dei e degli uomini, in quanto riposa in se stesso come continuo scaturire della vita. Il mondo, la natura stessa, secondo la celebre interpretazione heideggeriana di Eraclito, non sarebbero altro che «fuoco perdurante». Proprio questa presocratica poetica del fuoco inteso come «archè», come principio originario, e al tempo stesso come figura emblematica della incessante metamorfosi che governa la natura, sembra essere il motivo ispiratore di «Magma», l'ultimo lavoro di Antonio Biasucci, uno dei più interessanti fotografi europei.

«Magma» raccoglie ottanta fotografie nate da dieci anni di lavoro e di osservazione dei fenomeni vulcanici, tra il 1984 e il 1994, in collaborazione con l'Osservatorio Vesuviano di Napoli ed attualmente esposte con straordinario successo alla «Villette» di Parigi in una mostra che chiuderà i battenti il 28 febbraio 1999.

Lontanissimo dalle convenzioni del vulcano in eruzione, raffigurato per lo più come un cono fiammeggiante che lancia i suoi strali di fuoco in una atmosfera di attonito, e tuttavia spettacolare stupore, Biasucci rende irrisconoscibili i vulcani che ha fotografato. Il Vesuvio, l'Etna, lo Stromboli, la Solfatara, non vengono identificati né nominati. Al fotografo non interessa la silhouette dei vulcani, ciò che li distingue facendone dei profili familiari del nostro immaginario ma al contrario la sostanza segreta che li accomuna ed in cui, letteralmente, essi si «confondono».

In questo senso «Magma» è

una discesa nel cuore del fuoco in cui la natura si nasconde, per strapparle almeno in parte il suo segreto. Ovvero quella legge nascosta della genesi delle forme che Biasucci cerca nell'incandescenza della materia e nelle sue trasformazioni.

Non è l'uomo il modello di una natura antropomorfizzata, semmai, al contrario, il vulcano diviene modello e metafora del corpo e della vita «tout court», compresi quelli dell'uomo. È una visione materialistica e antiumanistica nel senso migliore - nel senso in cui erano antiumanisti e materialisti Lucrezio e Leopardi - quella che affiora dalle foto di Biasucci che fa del vulcano la

scena primordiale della natura. Una scena dove si confondono il farsi e il disfarsi della forma, l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo (spesso confusi in maniera spaesante dall'obiettivo ravvicinatissimo che fa grande il piccolo e piccolo il grande), la luce e la tenebra, il mito e la scienza: presi nella catena incessante delle trasformazioni che scorre come un fiume impetuoso e inarrestabile.

In questa critica per immagini dell'onnipotenza dell'occhio ordinatore, insomma, Antonio Biasucci illumina sullo sfondo del fuoco la nobile contraddizione costitutiva di questa arte che cerca sempre di fissare il fluire infinito catturandolo nel suo opposto, un'istantanea immobilità. Maschera visibile di una verità invisibile, proprio come il vulcano è maschera del segreto della natura.

## Era Troia la mitica Atlantide?

Ottocento ricercatori raccolgono le «prove» sulla città d'oro

PAOLO SOLDINI

ROMA Signori, ancora un po' di pazienza perché c'è qualcuno al lavoro per raccontarci la verità. Atlantide, la mitica Atlantide di Platone, dei filosofi e degli utopisti, degli scienziati e dei cacciaballe di tutti i tempi sapremo, finalmente, dov'è. Anzi, dov'era. All'Istituto federale per le scienze geologiche e le materie prime di Hannover, 800 specialisti stanno lavorando da mesi a un progetto che nasconde l'ambizione di rispondere a una delle Grandi Domande della storia dell'uomo: dove vissero gli abitanti fortunati della Città d'Oro? Quale orrendo cataclisma ne distrusse la felicità e, poi, ne cancellò la memoria? I ricercatori, racconta lo «Spiegel», non si risparmiano davvero e hanno a disposizione un cospicuo budget e strumenti tecnici d'avanguardia. Tra l'altro delle specie di

missili che, «sparati» da uno speciale elicottero, si infilano nella terra fino a profondità finora inattinguibili.

Ma soprattutto hanno a disposizione un'ipotesi precisa. Sanno dove cercare Atlantide: qualche chilometro a ovest della città turca di Canakkale, a sud dello stretto dei Dardanelli. Il posto glielo ha indicato Eberhard Zangger, 40 anni, archeologo zurighese, che dal '92 sostiene di essere riuscito dove centinaia, migliaia di saggi hanno fallito: fornire qualche prova della coincidenza tra la mitica città scomparsa e un qualche luogo conosciuto di questa nostra terra. Atlantide, si sa, è stata infatti «localizzata» nei luoghi più diversi e, talvolta, più bizzarri: chi la voleva sprofondata in mezzo all'Oceano Atlantico, chi in Egitto, chi alle

I MEZZI TECNICI A disposizione della ricerca anche speciali missili sparati da elicotteri

Isole del Capo Verde, o nello Yucatan, chi in Siberia, chi in Brasile, in Svezia, in Libia, sull'isola di Ceylon o nel Madagascar. In tempi recenti ha ricevuto un certo credito l'ipotesi di Santorino, l'isola dell'Egeo distrutta da un'eruzione vulcanica. Ma di prove credibili, nonostante le ricerche condotte in passato, se ne sono viste pochine.

Zangger crede invece di poter dimostrare senza ombra di dubbio la coincidenza di Atlantide con un'altra città ben nota ai miti popolari, agli storici e ai letterati e agli archeologi: la Troia di Omero. La sua pretesa di identificazione, che divide gli archeologi, ha un punto debole, a dire il vero: s'è sempre detto che Atlantide sarebbe stata un'isola o, quanto meno, su un'isola. La città di Priamo si stende invece sulla

terraferma, a poca distanza dal mare. L'archeologo svizzero, confortato dal parere di molti linguisti, fa notare, però, che l'espressione «isola» in greco antico non era così univoca: poteva indicare anche una costa o un paesaggio di terra e mare, come è quello dell'Egeo settentrionale. Per il resto l'ipotesi si basa su una serie di riscontri che in effetti, a metterli tutti in fila come fa il lungo servizio dello «Spiegel», sembrano proprio convincenti. Si tratta di «prove» di carattere storico e archeologico. Per esempio: se si calcolano in cicli lunari parziali, gli 11 mila e 500 anni che Platone ritiene fossero passati al suo tempo dal «brutto giorno» in cui scomparve Atlantide corrispondono esattamente ai 6-700 anni che erano passati dalle invasioni dei popoli del nord, ai quali, come è documentato, va attribuita la distruzione della Troia omerica. Inoltre, molti particolari delle descrizioni della Città



Una ricostruzione dell'antica Troia dall'«Iliade»

d'Oro, che Platone avrebbe ricavato dall'ateniese Solone, il quale a sua volta le avrebbe apprese in un viaggio al santuario egizio di Sais, corrispondono alle ricostruzioni storiche e archeologiche di Troia: dalla

posizione geografica, in prossimità di uno stretto marino e in un luogo esposto ai venti del nord, alle opere portuarie, con un bacino interno costruito utilizzando il corso modificato di due fiumi e protetto con-

tra la violenza del mare da una soglia sulla quale le navi venivano fatte scivolare fino alla laguna interna, agli acquedotti e ai sistemi di irrigazione. Opere pubbliche descritte accuratamente da Platone e che per secoli s'è pensato non fossero alla portata dei mezzi tecnici disponibili in età protostorica. Le scoperte archeologiche degli ultimi decenni, invece, hanno dimostrato che già nel secondo millennio a.C. si realizzavano strutture perfezionate come quelle del tempo dei romani e si fondava già l'ottone, che sarebbe l'Orichalkos lavorato, sempre secondo il filosofo greco, nella città perduta. Gli scavi hanno indicato anche che ha un qualche fondamento l'altra «meraviglia» tramandata su Atlantide: l'esistenza di strade ed edifici coperti d'oro. In alcuni siti dell'Asia minore sono state ritrovate chiare tracce di polvere d'oro mischiata alla sabbia utilizzata per le costruzioni e le pavimentazioni.

Se i «missili-sonda» troveranno traccia di tutto ciò, gli 800 ricercatori avranno ottimi motivi per essere soddisfatti. E noi? L'idea che Atlantide sia esistita davvero, e che sappiamo pure dove, ci renderà più felici? Chissà.



◆ **La dichiarazione dei redditi telematica possibile presso commercialisti, Caf consulenti e associazioni di categoria**

◆ **Esteso il sistema delle compensazioni. Sotto i 500 milioni non si dovrà chiedere la restituzione delle somme versate in più**

◆ **Da aprile una nuova cartella di pagamento. E l'amministrazione finanziaria promette «Sarà scritta in italiano, non in fiscale»**

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Tasse più facili grazie al computer»

## Nel '99 arriva il «Fisco on line». Rimborsi immediati per tutti i contribuenti

**MILANO** Il giorno dopo la grande polemica sull'evasione, il Fisco rilancia: d'ora in poi pagare le tasse sarà, se non altro, più agevole. Grazie, ovviamente, alla rivoluzione telematica. Come dire: chi vorrà adempiere al proprio dovere non avrà più scuse. A partire dal prossimo anno la dichiarazione dei redditi potrà infatti viaggiare via computer direttamente dagli studi dei professionisti all'amministrazione finanziaria. Gli «intermediari» abilitati (commercialisti, ragionieri, consulenti, Centri di assistenza fiscale e associazioni di categoria) saranno circa 60 mila.

Insomma, nel 1999 si assisterà ad una vera e propria rivoluzione: le dichiarazioni arriveranno negli archivi fiscali «on line» (ma con modalità «crittografate» per garantire la segretezza ed eventuali problemi con la Legge sulla privacy), mentre verranno estese anche ai contribuenti senza partita Iva e alle società di capitali le possibilità di fare dichiarazioni e versamenti unificati, con le relative compensazioni tra crediti e debiti (con un tetto di 500 milioni). A fare il punto sulle novità degli adempimenti fiscali sono stati ieri il direttore centrale dell'ufficio informazione del contribuente, Giancarlo Fornari, e il direttore centrale della riscossione Attilio Befera, che hanno presentato l'edizione 1999 dell'Agenda del contribuente.

### Dichiarazioni on line

Tutte le dichiarazioni fiscali arriveranno negli archivi dell'erario per via telematica. Già oggi, del resto, l'erario riceve on line parte del materiale: i modelli 730 e le dichiarazioni presentate dai contribuenti alle banche e alle poste. A queste procedure telematiche che rimangono e saranno gratuite - si affiancheranno quelle gestite dai professionisti, dai Caf e dalle associazioni di categoria. I tempi di consegna della dichiarazione ai professionisti rimarranno gli stessi, ma gli intermediari potranno attendere fino a ottobre per inoltrarle via computer. Per ottenere la possibilità di invio dovranno presentare tra gennaio e febbraio una richiesta di abilitazione. Riceveranno così software, password e «pin-codes» necessari per la trasmissione «on line» secreta. Sarà inoltre distribuito un programma per verificare la correttezza dei calcoli, evitando al fisco i controlli formali.

### Compensazione per tutti

Una seconda novità - questa volta quantificabile anche per le tasche dei contribuenti - riguarderà il versamento unificato, ovve-

ro la possibilità di rateizzare e di compensare tra crediti e debiti fisco-previdenziali. La sperimentazione effettuata con i titolari di partita Iva è stata giudicata positiva, e dunque il modello sarà esteso a tutti: persone fisiche senza partita Iva e società, comprese quelle di capitale. Quest'anno oltre 2 milioni di contribuenti hanno compensato 3.500 miliardi, evitando in questo modo di attivare il processo dei rimborsi (con le conseguenti attese). Sarà però lasciato un tetto alla compensazione: 500 milioni. Sotto questo importo scompariranno i rimborsi che comportavano tra l'altro la presentazione di costose fidejussioni. Anche la giungla dei moduli verrà sfoltita: ne rimarrà uno solo, e servirà anche per versare contributi Inail, Inpdai e Enpals.

### «Unico» per le società

Anche la dichiarazione unificata allargherà il proprio raggio d'azione: è in arrivo infatti la versione per le società di persone e di capitali. Per le aziende che hanno il bilancio coincidente con l'anno solare, in pratica, scompariranno i vecchi 750 e 760. Con Unico-società (ma il nuovo modulo non è ancora stato «battezzato») le aziende potranno fare la dichiarazione dei redditi, quella Iva e quella Irpef. Se hanno meno di 20 dipendenti-collaboratori potranno inoltre presentare la dichiarazione dei sostituti d'imposta. Nei moduli fiscali confluiranno infine i dati previdenziali, prima inseriti nei modelli Inps.

### Nuova «cartella»

Da aprile arriverà anche una nuova «cartella di pagamento», con la quale il fisco chiederà il versamento delle imposte accertate e delle sanzioni. Non conterà più codici e sarà scritta - così assicurano - «in italiano, non più in fiscale». Questa innovazione, secondo le intenzioni del Ministero delle Finanze, dovrebbe rendere più agile e agevole il recupero delle imposte. Di certo la procedura sarà velocizzata, e si potrà pagare a rate solo sulla base di «obiettive difficoltà temporanee».

### Tassi di mercato

Oltre allo sterminato mondo della comunicazione «on line», il Fisco ha deciso di guardare al mercato. Per gli interessi da applicare nei diversi casi (pagamenti in ritardo, rate, rivalutazioni...) verrà individuato un tasso legato all'andamento del mercato, come il neonato Euroribor o il tasso medio calcolato dalla Banca d'Italia.



Nel futuro meno complicazioni per la dichiarazione dei redditi

## Commercialisti: niente sciopero contro i nuovi Caf

■ **I commercialisti non sciopereranno per protestare contro il decreto legislativo di riforma dei Caf (Centri di assistenza fiscale), ma sono decisi a contrastare con tutti i mezzi legali l'attuazione dello «scellerato» provvedimento. È questa la decisione alla quale è giunta la categoria. La riforma attribuisce ai Caf competenze prima esclusivamente di competenza dei dottori commercialisti. «Con grande senso di responsabilità - precisa una nota - pur mantenendo lo stato**

**di agitazione, i dottori commercialisti non proclamano lo sciopero di categoria per non causare danni al sistema economico nazionale e soprattutto ai contribuenti in vista delle imminenti scadenze fiscali». I commercialisti ribadiscono comunque il «profondo dissenso» alla riforma dei Caf che «va contro ogni principio di garanzia di qualità, attribuendo competenze professionali a soggetti non qualificati, in cambio dell'assenso ad un patto sociale vuoto di contenuti».**

## Evasione, il ministero replica «Quelle stime sono vecchie»

■ **La stima dell'evasione in Italia fatta dal Fondo Monetario Internazionale «è basata su vecchie annualità e lascia il tempo che trova»; già «nel '98 c'è stato un recupero di evasione» che grazie alle novità introdotte e a quelle ancora in arrivo proseguirà ancora. È quanto hanno affermato il direttore centrale dell'ufficio per l'informazione del contribuente del ministero delle Finanze, Giancarlo Fornari, e il direttore centrale della riscossione Attilio Befera. «Con il fisco telematico avremo presto i dati sulle dichiarazioni '98 - afferma Fornari - e sono sicuro che se le stime del Fmi saranno basate su questi valori i risultati saranno estremamente diversi». Già nel '98 - secondo Fornari - c'è stato un notevole recupero di evasione legato alle novità della riforma. «I versamenti e la dichiarazione unificata - ha spiegato Befera - hanno comportato un miglioramento del gettito. Anche per le iscrizioni a ruolo nel '98 ci sono stati incassi maggiori del passato. C'è poi un effetto generale della riforma che ha scoraggiato gli evasori». A questo si aggiungono le novità del Contenzioso che non rendono più conveniente presentare ricorso. «L'evasione - ha concluso Fornari - non è importante cartaria ma combatterla è questo l'impegno contenuto anche nell'ultima finanziaria». Successivamente il ministero delle Finanze ha diffuso una dichiarazione del direttore dell'Ufficio per l'informazione del contribuente, Giancarlo Fornari. «Per l'esattezza - afferma Fornari, ad integrazione di quanto detto oggi a margine della conferenza stampa sulla Agenda del Contribuente 1999 - va sottolineato che le stime sull'evasione fiscale riportate stamattina da alcuni giornali, non sono stime del Fondo monetario Internazionale: sono bensì vecchie stime, basate su dati riferiti al '91, formulate da vari soggetti e ampiamente circolate in Italia negli ultimi anni, che il Fondo Monetario ha citato nella relazione richiesta dal Ministro delle Finanze sulla riforma dell'amministrazione finanziaria. La relazione, peraltro, è stata diffusa e ampiamente ripresa dalla stampa nei mesi scorsi».**

# Gli «sconti» e i rincari dell'anno nuovo

## E il metano per riscaldamento scende di sette lire al metro cubo

**ROMA** Dopo telefoni, luce e benzina, anche arrivano i tagli alla bolletta del gas, almeno per alcune categorie di utenti. L'Autorità per l'energia ha infatti deciso la riduzione di 7,1 lire al metro cubo per il gas metano da riscaldamento e per artigiano e piccola e media industria per i mesi di gennaio e febbraio. Per le famiglie italiane significa un risparmio medio di 104 mila lire all'anno. Tutto lo scenario delle tariffe è comunque in movimento, con possibili ulteriori diminuzioni ma anche con qualche aumento all'evite.

**ELETTRICITÀ.** Grazie al meccanismo che aggiorna ogni bimestre la tariffa sulla base del costo delle materie prime e spinta dalle basse quotazioni del greggio, la bolletta della luce cala, in media, di 12 lire al chilowattora. Un ribasso che dovrebbe tradursi per oltre il 50% delle famiglie in un risparmio mensile vicino a

**2.000 lire (4.000 a bolletta bimestrale).**  
**GAS.** Le tariffe hanno subito cinque successivi ribassi dalle 1.053 lire il metrocubo di gennaio '98 alle 981 lire di oggi.  
**BENZINA.** Anche sui prezzi del carburante ha influito positivamente il crollo del petrolio. Oggi super e verde costano oltre

**100 lire in meno rispetto al Natale 1997. Per il '99 sono attesi però i rincari della carbon tax.**  
**TELEFONO.** In base al recente ribilanciamento, le chiamate urbane non subiranno variazioni, quelle interurbane scenderanno del 7%, quelle internazionali del 19,6% per un totale complessivo di 540 miliardi in meno l'anno.

# Pensioni di anzianità verso il boom

## Ecco tutte le novità: dalle «minime» al Tfr per gli statali

**ROMA** 1999: nuova fuga verso la pensione di anzianità. Nonostante l'inasprimento dei requisiti, infatti, secondo stime della Ragioneria dello Stato saranno oltre 200.000 le persone che il prossimo anno lasceranno anzitempo il lavoro, a partire da quelle rimaste «bloccate» dalla riforma-Prodi. Grazie alle misure introdotte con l'ultima Finanziaria, poi, nel '99 aumenteranno pensioni e assegni sociali, saranno esenti dall'Irpef le maggiorazioni delle pensioni integrate al minimo, sarà «tagliata» la rivalutazione per chi prende più di un assegno.

**VIA LIBERA AI «BLOCCATI».** Il primo gennaio '99 potranno andare in pensione di anzianità sia i lavoratori dipendenti che al 30 settembre '98 hanno compiuto 54 anni di età e maturato 35 anni di contributi (oppure 36 anni di contributi indipendentemente dall'età) sia i lavoratori autonomi che al 30 giugno '98 hanno maturato 40 anni di anzianità

contributiva (con 57 anni e 35 di contributi si potrà andare in pensione dal primo febbraio). Con l'inizio dell'anno potranno andare in pensione anticipata, ma con i vecchi requisiti della Dini (53 anni più 35), anche gli operai e i «lavoratori precoci». Le altre «finestre» saranno: per i dipendenti quelle di aprile, luglio e ottobre (per le ultime due i requisiti richiesti sono 55 anni più 35 di contributi, oppure 37 di contributi, oppure 57 anni di età); per gli autonomi quelle di aprile-maggio, luglio-agosto, novembre-ottobre (invariati i requisiti richiesti).

**AUMENTANO LE MINIME.** Dal primo gennaio pensioni sociali e assegni sociali aumentano di 100.000 lire. Le prime avranno un importo mensile di 504.400 lire, i secondi di 615.800 lire. Le pensioni integrate al minimo aumentano tra le 18.000 e le 27.000 lire, grazie al fatto che le maggiorazioni saranno esenti

con un'incidenza di -1% per le famiglie, meno 3,1% per le piccole imprese e meno 6,4% per le grandi. Però aumenterà il canone fisso: dal primo marzo '99 quello residenziale crescerà di 500 lire al mese e quello affari di 1.000 lire. Restano però esclusi i pensionati e gli utenti con meno di 50 scatti al mese di traffico.

**AUTOSTRADE.** Un primo rincaro del 2,3% dei pedaggi è arrivato a maggio. Gli aumenti non potranno però scattare prima di aprile, perché il Cipec ha prorogato le tariffe sino a fine marzo.

**ACQUA.** Dopo gli incrementi già registrati negli scorsi anni (+18,6% nel '96 e +17,5% nel '97) anche quest'anno l'acqua potabile ha subito un nuovo rincaro, anche se pur più contenuto rispetto agli anni passati: in media +1,34% a 1.348 lire al metro cubo secondo uno studio del Nus (National Utility Service).

**CANONE RAI.** Già quest'anno per abbonarsi alla Rai gli italiani hanno dovuto sborsare il 3,5% in più rispetto all'anno prima ma l'anno prossimo, secondo quanto disposto dalla Finanziaria, il canone dovrebbe registrare un ulteriore rincaro.

**RIFIUTI.** Nel '98 la tassa è rimasta ferma. Dall'inizio del '99 per molti italiani potrebbe scattare però l'aumento: la tassa sarà infatti trasformata in tariffa e calcolata non più in base ai metri quadrati dell'abitazione ma ai chili di spazzatura prodotta. Una novità che - secondo i primi calcoli - dovrebbe portare ad aumenti tra il 3 ed il 5%, nella media delle varie città (ma per qualcuno ci sarà anche qualche riduzione).

**TRENI.** Nel '98 l'aumento dei biglietti è stato evitato ma da tempo le Fs chiedono un rialzo delle tariffe.

## Retribuzioni in aumento a novembre

■ **Lieve aumento in novembre per le retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori dipendenti. L'indice elaborato dall'Istat è risultato pari a 110,2 con un aumento dello 0,1% rispetto ad ottobre e del 2,3% rispetto al novembre '97. La media delle variazioni tendenziali degli ultimi dodici mesi è stata del 2,5%. Da notare che la media delle variazioni tendenziali per l'inflazione è stata a novembre dell'1,7%. L'aumento congiunturale di novembre, secondo una nota dell'Istat, è stato determinato soprattutto dall'applicazione della recente normativa che regola il trattamento economico dei dirigenti della pubblica amministrazione. L'Istat conferma poi la stima (sulla base degli aumenti già programmati dai contratti in vigore alla fine di novembre) di un aumento medio delle retribuzioni contrattuali orarie del 2,4% nel '98. Un incremento che deriva per l'1,5% dai miglioramenti economici concessi nel '98 e per lo 0,9% dall'effetto di trascinarsi dal '97. Alla fine di novembre, osserva ancora l'Istat, erano in attesa di rinnovo 37 accordi collettivi nazionali che rappresentano il 42% dei contratti sotto osservazione (4,3 milioni di lavoratori). Riguardo ai principali rami e settori di attività,**



**tà, l'applicazione dei benefici economici previsti dagli accordi osservati ha determinato, nel mese di novembre, un incremento congiunturale dell'indice pari allo 0,1% nel settore del credito e assicurazioni e dello 0,3% nel ramo riguardante la pubblica amministrazione. Nel settore dell'industria in senso stretto, l'applicazione dell'indennità di vacanza contrattuale nel comparto del vetro (35 mila dipendenti) ha determinato una variazione congiunturale dello 0,1% dell'indice nella branca della lavorazione dei minerali non metalliferi, senza riflessi, tuttavia, sul dato del settore. Nell'edilizia si è registrato un aumento dello 0,2% dell'indice. Nel ramo dei servizi destinati alla vendita non sono state registrate variazioni, pur in presenza dell'aggiornamento dell'indennità di vacanza contrattuale nel comparto delle assicurazioni (46 mila dipendenti), che ha determinato un aumento congiunturale dello 0,4% dell'indice.**





## Ma gli italiani continuano a partire Cinquanta oggi in viaggio, novanta già arrivati nel paese

**TORINO** Una cinquantina di turisti italiani partiranno oggi per lo Yemen. Nessuno, finora, ha rinunciato. Mentre oltre 90 sono già in vacanza nel Paese mediorientale. E si tratta della clientela di due soli operatori turistici specializzati da anni verso la destinazione: il torinese «Mistral Tour International» ed il romano «Siesta».

A questi sono da aggiungere i clienti di altri operatori e numerosi viaggiatori individuali. Difficile, dunque, conoscere il numero esatto degli italiani in queste ore in Yemen. Di certe le partenze verso quello che il

Ministero degli Esteri ha dichiarato zona a rischio continuo. «Abbiamo un gruppo di 25 turisti - fa sapere Antonio Derrico, di «Mistral» - in partenza per domani con soggiorni di 8 e 12 giorni. Cinquanta clienti, partiti il 23 Dicembre scorso, stanno visitando il Paese. Il programma prevede il loro ritorno in Italia il 7 Gennaio. Fino ad oggi il viaggio non ha subito imprevisti». Tre i circuiti turistici ufficiali e ritenuti «sicuri»: estremo Nord, Centro e verso Sud. «Tra le zone più pericolose - aggiunge Derrico - c'è Mareb, nel nord del Paese.

Per i viaggi organizzati, in gruppo o individuali, in quella zona è prevista la scorta della Polizia locale». «I circuiti turistici ufficiali sono pressoché sicuri - sottolinea Fabio Urtatelli, titolare di «Siesta», operatore che da 27 anni manda italiani in vacanza in Yemen - muovendosi con attenzione anche in quel Paese si evitano guai. Del resto, quanti rischi si possono correre a prendere la metropolitana di New York alle 2 di notte? Oppure a passeggiare alla stessa ora nei centri storici di numerose città italiane?». Mistral Tour International e Si-

sta, nel '98 hanno accompagnato nello Yemen rispettivamente 700 e 1.000 italiani circa.

È dall'aprile del 1997 che la Farnesina ha ripetutamente informato agenzie di viaggio e tour operator sui rischi connessi ai viaggi nello Yemen. Ma neppure i sequestri che hanno coinvolto una decina di turisti italiani e in tutto un centinaio di turisti occidentali dal 1993 ad oggi hanno rallentato il flusso di appassionati attratti dalle vestigia della più antica civiltà del mondo semi-



# Yemen, la Jihad uccide 4 turisti

## La polizia irrompe nel covo: liberati gli altri 12 ostaggi

**SANAA** È finito nel sangue l'ennesimo sequestro di turisti nello Yemen, i sedici occidentali rapiti lunedì nella cittadina di Mudiah, nella provincia di Abyan, 200 chilometri circa a sud della capitale Sanaa. Il bilancio è di quattro cittadini britannici morti, due uomini e due donne; tre feriti, una donna americana, un inglese e un australiano.

A condurre l'azione non è stata una delle tribù locali che ritengono di aver subito dei torti dal governo centrale e usano questo sistema per costringere le autorità ad accogliere le loro richieste, (dal 1992, sono stati rapiti circa 120 occidentali), ma membri della Jihad islamica. Per il rilasciare gli ostaggi hanno chiesto la liberazione di uno dei loro capi, Saleh Haydara Atwani, e la fine dell'embargo contro l'Irak. Atwani era stato arrestato due settimane fa, in uno scontro armato tra membri della Jihad islamica e quelli dei servizi di sicurezza yemeniti.

I turisti erano stati sequestrati da 18 persone armate di fucili mitragliatori Kalashnikov e bazooka mentre viaggiavano verso Aden su cinque fuoristrada. I terroristi sono riusciti a bloccare quattro, il capogruppo britannico e la guida yemenita che si trovavano a bordo del quinto mezzo sono riusciti a fuggire. Nel corso delle trattative per il rilascio degli ostaggi, l'ambasciatore britannico nella capitale, Victor Henderson, aveva tentato invano di dissuadare il ministero degli Interni yemenita dal tentare l'azione di forza con i sequestratori.

Secondo l'ultima versione fornita dalle autorità, mentre il governatore della regione di Abyan stava tentando, insieme ai capi tribù locali, di negoziare la liberazione degli ostaggi, i rapitori hanno cominciato ad uccidere i turisti. A questo punto, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione nel nascondiglio dei rapitori. Nella sparatoria sono rimasti uccisi anche due sequestratori e un agente di polizia. I feriti, insieme agli altri turisti rimasti illusi, sono stati liberati nel blitz condotto da 200 effettivi delle forze di sicurezza governative contro il rifugio dei loro sequestratori nelle montagne di Al-Wadie, 120 chilometri ad est di Aden. I rapiti, prendevano parte ad un viaggio organizzato dal tour operator inglese «Explorer Worldwide» e nonostante gli avvertimenti alla prudenza espressi in varie occasioni dal ministero degli Esteri inglese erano partiti ugualmente.

Altri quattro turisti occidentali, di nazionalità tedesca, sono da tre settimane in mano della tribù degli Abu Dhiyan nella zona centro-meridionale di Marib, ad est della capitale. La scorsa estate, le autorità yemenite avevano introdotto la pena di morte per i sequestratori di turisti ed avevano anche concordato con alcuni im-

portanti leader tribali la cessazione dei rapimenti.

La Jihad islamica dello Yemen ha una storia discontinua nel paese. I suoi leader hanno avuto rapporti con gli esponenti degli altri gruppi del radicalismo islamico sin dalla guerra contro l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, negli anni '80. Ma il gruppo comincia ad emergere sulla scena yemenita quando lo Yemen del Nord, di stretta osservanza islamica, dopo un decennio di guerra dalle alterne vicende ebbe la meglio sul sud socialista e decretò l'unificazione del Paese nel 1990.

Negli ultimi due anni le forze governative hanno avuto sporadici scontri con i miliziani della Jihad e il gruppo ha compiuto diversi attentati, in uno dei quali rimase uccisa una turista belga.

### IL RACCONTO

## Lo psichiatra rapito: «Ce la cavammo parlando napoletano»

VLADIMIRO SETTIMELLI

**ROMA** «No, guardi, in famiglia non siamo affatto amanti dei viaggi avventurosi. Tutto al contrario. Ma quella volta, con mia moglie Ida che è architetto e mia figlia Francesca, avevamo deciso per lo Yemen. Mia moglie, appunto, voleva dare una occhiata alle stupende architetture di Saana. Io, come psichiatra, volevo scoprire un mondo ancora fermo, forse, al medioevo. Poteva essere una grande occasione di studio per i rapporti interpersonali e le condizioni di vita di persone che vivono ancora in luoghi così inaccessibili e lontani. Invece...»

Chi parla, racconta e spiega è il dottore Adolfo Ferraro, psichiatra

napoletano che fu sequestrato, con la famiglia, nell'agosto del 1997 nello Yemen e liberato, insieme ad un gruppo di amici, dopo tre giorni di prigionia passati in mezzo alle capanne di un villaggio di alta montagna.

«Partimmo da Napoli dopo avere acquistato i biglietti "tutto compreso" - racconta il dottor Ferraro - pieni di grande curiosità e di voglia di capire e vedere. Eravamo in sei. Con noi c'era un amico, sua moglie e suo figlio di dieci anni. Tutto bene e tutto normale, all'inizio. Un albergo decente e gente cordiale anche se un po' chiusa. Ma uno spettacolo, a Saana. Proprio tutta da vedere. Certo, ci colpì un po' il fatto che in città e nei dintorni, la gente girasse armata da capo ai piedi...»

Il dottor Ferraro continua a raccontare accavallando ricordi, curiosità e timori.

Dice ancora il dottor Ferraro: «Una mattina partimmo da Saana a bordo di un pulmino, accompagnati dalla nostra guida-autista. Il paesaggio è bellissimo anche se duro e, in alcuni tratti, abbastanza desertico. Eravamo diretti da Mukallo verso Aden. Chiacchieravamo e mia moglie stava scattando qualche foto. Il pulmino si è fermato all'improvviso. Sulla strada polverosa c'era un gruppetto di uomini

armati che non si sono spostati neanche quando l'autista del pulmino si è messo a suonare come un mazzo. Ci siamo fermati. Gli uomini armati si sono avvicinati, hanno alzato le armi e ci hanno fatto scendere. Noi - spiega ancora il dottor Ferraro - non capivamo bene che cosa stava succedendo. Poi tutto ci è stato chiaro. Gli uomini armati, a gesti, ci hanno fatto capire che dovevamo prendere i nostri bagagli e scendere. Che potevamo fare? Siamo scesi e il gruppetto di armati ci ha fatto salire nella parte posteriore di un furgoncino che è

subito ripartito. Ovviamente, ci siamo guardati tutti in faccia, abbiamo parlato e cercato di capire dove ci stavano portando. Sul viso di mia figlia e di mia moglie e su quello dell'altro ragazzo, ho letto un po' di angoscia, ma non c'è stato panico».

Poi che è accaduto, chiediamo? Spiega il dottor Ferraro: «Il furgone è ripartito. Pensavamo ad un viaggio breve. Ormai, comunque, era chiaro che ci avevano sequestrato. Non sapevamo chi fossero e che cosa avrebbero voluto da noi. Comunque, reggendosi alle sponde del furgone, abbiamo continuato il viaggio un po' folle. È durato qualcosa come nove ore e non ne potevamo davvero più. Il furgoncino, comunque, fino a notte fonda, ha continuato ad ar-

rampicarsi lungo colline e montagne. Ormai faceva un gran freddo. Alla fine siamo arrivati. L'autista e gli uomini che ci sorvegliavano, sono scesi e, a cenni, ci hanno fatto entrare in una capanna completamente vuota. Io ho dato una occhiata intorno e non ho visto niente. Salvo gli uomini che ci avevano portato via. Poi alcune donne hanno portato nella capanna sei materassi e sei coperte. Così ci siamo potuti sdraiare per dormire. Devo dire che le donne e gli uomini erano tutti gentilissimi: Nessuna minaccia, niente armi alzate, spintoni o gesti duri. Fermezza, certo, ma anche grande senso dell'ospitalità».

Il dottor Ferraro, continua a raccontare. «La mattina dopo siamo usciti dalla capanna per dare una occhiata e fare due passi all'aria aperta. Ci siamo così resi conto di essere in un villaggio poverissimo di tre o quattro casette in pietra e qualche capanna. Abbiamo subito visto che qualcuno ci sorvegliava, ma con molta discrezione. Nessuno degli uomini che ci avevano preso, parlava inglese o una qualunque altra lingua europea. Così, abbiamo tirato fuori il nostro napoletano che, anche nello Yemen, ha funzionato alla perfezione. Ci hanno spiegato che ci avevano rapito e ci avrebbero liberato non appena il governo si fosse deciso a costruire la scuola del paese».

«È andata avanti così per tre giorni - racconta ancora il dottor Ferraro - e poi è arrivata la polizia. A dire il vero, mi è sembrato che anche i poliziotti fossero amici dei rapitori. Comunque, tutto bene e ci hanno riportato al nostro albergo. Certo, per tre giorni, ci hanno fatto mangiare dell'agnello bollito che faceva davvero schifo. Lo macellavano apposta per noi».

«Ho visto - conclude il dottor Ferraro - della tragedia di queste ore. Dei turisti sequestrati e uccisi in uno scontro a fuoco con la polizia. Certo, se il sequestro è stato organizzato dagli integralisti islamici, il discorso cambia completamente. Forse è anche un problema di nazionalità. Noi ci avevamo preso per tedeschi. Quando abbiamo detto che eravamo italiani, non sapevano neanche dove stesse l'Italia. I nostri rapitori, comunque, volevano solo una piccola scuola e sono stati gentili e molto ospita-



Ribelli yemeniti a 40 km a sud di Sanaa; in alto adestra un posto di blocco dei governativi e a destra due donne col velo sotto il manifesto del presidente Ali Abdullah Saleh affisso per le strade della capitale Ansa

# Un paese unificato ma solo sulla carta

## Nel '94 una guerra civile provocò 7000 morti. Il reddito pro capite sotto i 300 dollari l'anno

L'attuale Yemen nacque il 22 maggio di otto anni fa, grazie all'unificazione delle due metà del paese, sino ad allora caratterizzate da regimi diversi e fortemente rivali: al nord la Repubblica araba dello Yemen, al sud la Repubblica democratica popolare dello Yemen, quest'ultima organizzata sul modello sovietico.

Fu un'unificazione monca, nel senso che le due preesistenti forze armate non vennero amalgamate, rimasero entità distinte e finirono con il diventare sempre più reciprocamente ostili sino al conflitto aperto. Nel 1994 nordisti e sudisti si scontrarono in una sanguinosa guerra civile durata oltre due mesi, al termine della quale il Nord conquistò il capoluogo «nemico», la città di Aden, principale centro economico yemenita. Settemila persone periro-

no nei combattimenti che si protrassero dai primi di maggio sino alla fine di luglio.

Finita la breve ma sanguinosa guerra, il gruppo dirigente meridionale fu liquidato e i capi superstiti fuggirono all'estero, in esilio. Successivamente i vincitori tentarono di mettere in atto una politica di riconciliazione, cooptando alcuni leader sudisti nel governo di Sana'a. E oggi se si parla di nord e sud come di entità non solo geografiche, la reazione delle autorità è di sdegnato diniego, perché ufficialmente la concordata regna ormai nel paese.

Il conflitto del 1994 è stato solo l'ultimo di una serie di confronti armati fra nord e sud, rivoluzioni, colpi di Stato, a partire dagli anni sessanta in poi. Sino al 1967 il sud era sotto controllo britannico, mentre dal nord i turchi si erano ritirati sin

dal 1918. Nello Yemen, che occupa un territorio di 537 mila chilometri quadrati e confina con Arabia Saudita, Oman, mar Rosso e Oceano Indiano, vivono sedici milioni di persone. La popolazione cresce ad un ritmo annuo del 3,7 per cento, uno dei più alti al mondo. A differenza di altri paesi dell'area, ricchissimi di petrolio, lo Yemen è relativamente privo di risorse naturali. La quantità di oro nero estratta quotidianamente, 390 mila barili, è molto inferiore rispetto a quelle degli Emirati o dell'Arabia Saudita. All'opera sono comunque ben trenta compagnie petrolifere straniere. Un accordo per lo sfruttamento dei giacimenti di gas di Marib è stato concluso nel 1995 fra il governo e la ditta francese Total.

Lo Yemen rimane uno dei paesi arabi più poveri. Il reddito

medio pro capite si aggira intorno ai 280 dollari all'anno. La disoccupazione riguarda circa il 35% della popolazione. L'inflazione è invece contenuta. Alla fine del 1997 era del cinque per cento.

L'economia trae notevole giovamento dal turismo straniero. Ad attirare il flusso turistico è soprattutto la parte storica dello Yemen, quella settentrionale, ed in particolare modo le bellezze architettoniche della capitale Sana'a con le sue classiche costruzioni merlate e arabesche, che sono state restaurate e proclamate patrimonio universale dall'Unesco, l'agenzia delle Nazioni unite che si occupa della tutela dei beni culturali.

Il turismo, nonostante i pericoli costituiti dai sequestri di persona (dal 1993 almeno 150 visitatori stranieri sono stati rapiti, anche se sino a ieri tutti gli

episodi si erano conclusi senza violenze), non ha subito contrazioni nell'arco degli ultimi sei anni. Ogni anno gli italiani che visitano lo Yemen sono in media un migliaio.

Uno dei problemi cronici della società yemenita è l'alto consumo di droga. Il «qat», coltivato in montagna, è trasportato ogni giorno a valle e venduto il pomeriggio nei mercati. Le foglie vengono masticate per ore fino a formare una polpa che viene sospinta con la lingua nella guancia sinistra. Tra i consumatori abituali ci sono persino i bambini, ed in proporzioni a quanto pare molto più alte che in altre parti del pianeta. Il qat assomiglia anche nel nome al chat, tipico della Somalia. Ogni tentativo governativo di metterlo fuorilegge è fallito. Secondo l'Onu si tratta per pericolosità della quarta droga al mondo.



◆ *L'ex «senzariano» fu protagonista nel 1982 di una sanguinosa rapina a Torino. È stato l'ultimo agguato firmato dalle Br*

◆ *Dalla criminalità comune al terrorismo. Legato alla colonna napoletana era in Piemonte per costituire un nuovo gruppo*

◆ *Dopo sedici anni di reclusione aveva ottenuto un lavoro esterno e un «premio» natalizio. Polemiche di An su benefici e legge Gozzini*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Ex brigatista in permesso non torna in cella

## Evaso dal supercarcere di Novara Ghiringhelli, sparò alla nuca a due guardie

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Quelli della colonna napoletana delle Brigate rosse lo chiamavano «il matto». Gli inquirenti che negli anni di piombo l'hanno braccato e arrestato dicono di lui: «È un killer sanguinario». Ieri sera Marcello Ghiringhelli, 56 anni, criminale comune diventato in una delle sue frequentazioni in carcere un brigatista dell'ala detta «partito guerriglia» che faceva capo al criminologo Giovanni Senzani, ha fatto perdere le sue tracce, così si dice in gergo, è si è dileguato nella nebbia di Novara. Era in un albergo accanto al penitenziario. Invece di tornare dietro le sbarre della sua cella, ha imboccato il viale nella direzione opposta. Tecnicamente si tratta di una evasione. Anche se praticamente Ghiringhelli era fuori in permesso premio da due giorni; dunque, semplicemente, non è rientrato. Ma non solo, non è che fosse uscito immotivatamente per la prima volta: da un anno usciva ogni giorno perché andava, grazie all'articolo 21, a lavorare all'esterno, com'erano altri detenuti, grazie ai benefici della legge Gozzini. In carcere, invece, lo definivano «un detenuto modello». Puntuale ogni sera. Domenica l'hanno aspettato invano.

Le feste di Natale sono state fatali a Ghiringhelli, né irriducibile, né pentito, né dissociato. Per una stranezza del destino, nelle stesse ore un altro torinese che ha scritto una pagina di sangue nella criminalità e nel terrorismo, Giorgio Panizzari, riacquistava la piena libertà per aver ottenuto la grazia da parte del presidente Scalfaro. Una grazia che ha scatenato polemiche a non finire e che, legata a questa evasione dal supercarcere di Novara, riapre tra accuse e discussioni infinite, il capitolo sulla «soluzione politica», sull'indulto che da oltre un decennio aleggia nell'aria senza aver la possibilità reale di concretizzarsi.

E chiaramente ogni occasione è buona per sollevare anche dubbi sulla legge Gozzini, colpevolizzata a ogni fuga, nonostante le evasioni durante i permessi non rappresentino che l'1% dei casi. Quelli di An si sono scatenati, mentre i diessini rilevano la «strumentalità di una destra che un giorno si dicegarantista e l'altro alza polveroni forcaiole». Comunque, una cosa è certa, la storia criminale e giudiziaria di Ghiringhelli è davvero sanguinosa: la sua condanna all'ergastolo è per un duplice omicidio del 1982. Durante una rapina alla filiale del banco di Napoli di via Domodossola a Torino, il 21 ottobre 1982, il brigatista ammaz-

zò due guardie giurate della Mondialpol, Antonio Pedio e Sebastiano D'Alleo. Le fece stendere per terra e poi sparò loro un colpo alla nuca per uno. Sui corpi delle vittime il commando br lasciò volantini e una «risoluzione ideologica», 14 pagine dal titolo: «Brigate rosse - a tutto il movimento rivoluzionario», in cui c'era una strana accusa di tradimento a un'altra brigatista rossa, Natalia Ligas, arrestata pochi giorni prima. Fu l'ultimo atto di terrorismo a Torino; la colonna torinese che Ghiringhelli doveva costituire fu demolita subito dalle dichiarazioni di Patrizio Peci. Un agghiacciante fatto di sangue che in queste ore riemerge come una domanda: come è possibile che sia stato fatto uscire dal carcere un criminale del genere? Lo stesso ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto, ha chiesto al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e ai magistrati di sorveglianza informative sull'evasione. Nella sua scheda personale c'è anche un altro ergastolo, per i delitti della colonna napoletana delle Br ed altri reati: prima della politicizzazione in carcere aveva ferito un carabiniere ed era stato condannato a otto anni. Già altre volte aveva tentato l'evasione.



Il brigatista Marcello Ghiringhelli viene condotto in aula per il processo a suo carico (immagini tratte dal Tg1)



Manifestazione sindacale dopo il duplice omicidio

**Barbara Balzarani:**  
«Insisto, soluzione politica»

■ Come sempre in questi casi, «ora si metterà in discussione la legge che invece funziona benissimo. L'evasione sarà strumentalizzata». Parla l'ex-br Barbara Balzarani, anche lei come Ghiringhelli in regime di lavoro esterno. Balzarani teme soprattutto le polemiche contro i benefici e sui detenuti terroristi che ne usufruiscono e ribadisce il sostegno ad una soluzione politica dell'intera vicenda del terrorismo. L'evasione di Ghiringhelli - dice - «è ancora da accertare» e molte delle polemiche, «più emotive che ragionate», sarebbero inesistenti se almeno per quel che riguarda i terroristi si fosse «già giunti ad una soluzione politica». «La legge funziona benissimo - ribadisce - incidenti ce ne sono stati pochissimi». Il terrorismo, dice, è una vicenda «da chiudere. Si deve arrivare ad una soluzione politica e ad una riflessione di corresponsabilità più larga».

L'INTERVISTA

## «È un caso isolato, nessun allarme» Ersilia Salvato difende la Gozzini

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Cinquantasei anni e in carcere ne ha passati otto la prima volta. Sedici la seconda. Condannato all'ergastolo, il detenuto era in permesso premio. Scomparso. Chissà cosa gli è passato per la testa. Il suo comportamento non aveva mai dato alcun problema. Però un problema c'è. Non tanto nella fuga. D'altronde, potrebbe ripensarsi. Potrebbe aver sbagliato data del rientro, cosa che successe a Renato Curcio. Il guasto sta nella reazione. Bisogna restringere i benefici della legge Gozzini. Il sistema ha le maglie troppo larghe; si offre un salvacondotto per cui finiscono tutti fuori.

Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, indipendente nei Ds. Dirigente politica impegnata nei diritti umani. Ha detto: «È indubbiamente una situazione critica. Ma mi auguro che non si crei

UN GESTO SBAGLIATO  
«Un'evasione che danneggia tanti detenuti che usano correttamente i permessi»

media di quelli che non li rispettano, che evadono, è in Italia bassissima. Molto al di sotto degli altri paesi. In linea generale, questi istituti hanno funzionato bene e sono stati uno strumento di gestione del carcere».

Che significa? Come funziona in pratica?

«Per potervi accedere c'è un'osservazione sul comportamento in carcere. I magistrati di sorveglianza ne tengono conto. D'altronde, non dimostrano grande

prodigalità nel dare permessi premio. Non si può creare allarme sul singolo caso né si può essere garantisti tutti i giorni e poi, nel momento in cui accade una cosa simile, tornare a essere forcaioli. Bisogna avere il senso della misura oltre che, ovviamente, capire come sia stata possibile l'evasione e tirare fuori le responsabilità, se ci sono».

Salvato, lei non è tra quelli che hanno difeso l'abolizione dell'ergastolo?

«Il Senato ha stabilito una pena certa di 30 anni che possono essere aumentati fino a 33, mentre Spagna e Portogallo hanno abolito l'ergastolo. In Germania, una pena non va al di sopra dei 15 anni. Da noi l'ergastolo spesso non viene scontato per intero, perché, dopo 28 anni, se si è avuta una buona condotta, si può uscire in libertà condizionata».

Ma ciò che interessa i cittadini non è la loro sicurezza?

«Pene certe, pene che hanno un

termine e una corretta gestione di queste pene servono di più sul terreno della prevenzione di pene molto gridate che non vengono espiate».

Però, è la descrizione di e funzionano

quell'uccisione a freddo di due guardie giurate a colpire il nostro immaginario, a farci tremare di fronte all'evasione di Ghiringhelli.

«Se il magistrato aveva deciso di dargli un permesso premio, evidentemente questo detenuto, all'interno del carcere, aveva avuto un comportamento corretto. D'altronde, dopo anni di carcere, le persone cambiano. Sarebbe utile non generalizzare mai».

Con uno sforzo si può tentare. Tuttavia, simili episodi non in-

PERMESSI PREMIO

Secondo

la parlamentare in Italia vengono rispettati più che in altri paesi

stano un meccanismo negativo proprio rispetto all'abolizione dell'ergastolo, alla possibilità di una legge come quella dell'indulto, insomma, all'umanizzazione della pena?

«In questo Paese, il pendolo tra garantismo e cultura giustizialista c'è stato e continua a esserci. Troppo spesso, anche in modo trasversale, tra le forze politiche, soprattutto di fronte a eventi che destano allarme, finisce per prevalere la cultura giustizialista. Il consenso elettorale viene costruito anche su risposte date a ciò che vuole o che vorrebbe l'opinione pubblica, benché sia un circolo vizioso. Qui, in più, siamo attraversati da un tempo infinito da questo dibattito tra garantismo e finto garantismo. Rimango sempre sorpresa dal fatto che quelli che più si battono per i diritti del processo, poi, sono i più forcaioli per quanto riguarda le pene. La cosa si misura con il comportamento della destra».

Regalate le avventure di Charlie al vostro bambino.

# Le Nuove Avventure di Charlie

UN FILM A CARTONI ANIMATI.

In edicola la videocassetta a 14.900 lire.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

I'U MULTIMEDIA

L'occasione colta



◆ **Il sottosegretario alla presidenza:**  
«Pagina positiva i tassi al 3 per cento  
Gli imprevisti, il caso Ocalan e l'Irak»

◆ **«Il leader curdo? È ragionevole pensare  
che si stia preparando ad andar via  
Su Baghdad evidente la debolezza europea»**

◆ **«Il rischio più grande per l'esecutivo  
è limitarsi a rispondere agli eventi  
Attenti al circuito della quotidianità»**

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ MARCO MINNITI

## «Governo giovane, ma quel Patto è già un successo»

«Sciocco dissipare l'Ulivo, no agli ultimatum di Di Pietro  
Sul partito facciamo autocritica, l'abbiamo trascurato»

di STEFANO DI MICHELE

**ROMA** Nel (quasi) deserto di Palazzo Chigi, Marco Minniti resta in solitudine a gestire, per conto dell'esecutivo, gli ultimi giorni del '98. Dalla sua scrivania, niente meno appartentata, una volta, al duce, il vice di D'Alema traccia un bilancio ovviamente positivo dei primi mesi del governo. Ma neppure nasconde le turbolenze e i problemi che attraversano la maggioranza, compreso Di Pietro che fa e disfa i partiti altrui e che «richiama l'eterogeneità dei fini». E al termine della conversazione, l'ex numero due di Botteghe Oscure si lascia andare all'«autocritica» sullo stato di salute dei Ds. «Si era convinti - ammette - che importante fosse passare politicamente, e poi il partito, come l'intendenza, sarebbe arrivato...».

**Minniti, due mesi e passa di governo. Come sono andati?**  
«Non c'è stato neanche il tempo di un approccio morbido ai problemi: la legge finanziaria era già stata incardinata, dovevamo approvare la nei tempi stabiliti per evitare l'esercizio provvisorio ed accompagnare l'Italia all'appuntamento con l'Euro. E l'abbiamo fatto, nonostante la crisi di governo avesse fatto perdere settimane preziose, lavorando a tappe forzate. E se oggi discutiamo di un tasso di sconto al 3% lo dobbiamo a questa tempestività, che ha impegnato molto duramente la maggioranza parlamentare».

**Dica un altro risultato di cui siete orgogliosi, ma anche ciò che non è andato come vi aspettavate.**  
«Be', la cifra fondamentale di questo governo è la battaglia per l'occupazione e lo sviluppo. Abbiamo rilanciato un progetto di concertazione inteso in termini più ampi, che coinvolgesse governo, partiti sociali ed enti locali. E chiudere con il patto sociale prima delle vacanze è stato importante per il governo e per il Paese. Anche qui abbiamo agito con la necessaria tempestività. Questi due obiettivi raggiunti, senza enfasi, rappresentano un successo. Poi ci sono stati gli eventi imprevisti...».

**Tipo la faccenda Ocalan?**  
«Appunto. E l'attacco anglo-americano nei confronti dell'Irak. Temi che hanno evidenziato la necessità di dare maggiore compiutezza alla seconda fase della costruzione dell'Europa unita. Infatti, mentre sul terreno monetario si è avviato un percorso comune, e sui temi del lavoro si registrano

passi avanti, vicende come quella di Ocalan e dell'attacco all'Irak hanno messo in luce l'incompletezza della costruzione europea».

**Si riferisce alla Germania, che non ha voluto prendersi il capo del Pkk?**  
«Più che di "fregatura" parlerei di debolezza della Germania. E anche sulla vicenda irakena è venuta fuori tutta la fragilità dell'iniziativa europea. La radicalizzazione del conflitto rischia di stabilizzare soltanto i dittatori e gli estremisti. E infatti oggi, alla fine dell'attacco, tutti gli interrogativi di prima sono ancora squadernati davanti a noi».

**Econ Ocalan come finirà?**  
«Noi in questa faccenda ci siamo ispirati al rispetto delle leggi. Rimane la nostra richiesta della costituzione di una corte internazionale per sottoporre a un equo processo Ocalan, consentendo di rendere più netta la distinzione tra le eventuali responsabilità di azioni terroristiche e la questione del popolo curdo».

**Edovolemette?**  
«È ragionevole pensare che si stia predisponendo a lasciare il nostro paese».

**Cosa invece finora ha funzionato meno?**

«Il rischio più grande è quello di farsi prendere dagli eventi. Un buon governo deve avere un profilo di iniziative che non si limiti a rispondere agli eventi che accadono. Bisogna stare attenti al circuito della quotidianità, anche se la quotidianità di un governo non è mai una cosa banale».

**Veniamo ai problemi della maggioranza. Cossiga, Di Pietro, Mastella: ballate coi lupi...**

«La maggioranza è unita da un programma di governo. E sulla sua realizzazione finora non abbiamo avuto alcun tentennamento. È chiaro però che al suo interno convivono prospettive e disegni differenti. Un punto però mi pare importante: la prospettiva di un'integrazione come scelta non contingente tra le forze dell'attuale maggioranza sta andando avanti. Le tensioni di questi giorni si muovono all'interno di questo quadro».

**Si muovono un po' troppo, però...**

«Se i movimenti al centro mirano a una più forte aggregazione delle forze moderate del centrosinistra penso che sia un obiettivo giusto. Sarebbe deludente se invece il risultato fosse soltanto la nascita di un altro piccolo partito. E qui si impone il rilancio dell'iniziativa dell'Ulivo».

**Pareva finora l'ultima preoccupazione. Esiste ancora?**

«Non solo esiste, ma metterlo da parte sarebbe un grosso errore. L'Ulivo non è stato soltanto un simbolo comune, ma l'idea che ha reso possibile lo sblocco del sistema politico italiano. Sarebbe sciocco cancellarlo o dissiparlo».

**Ma Prodi aiuta?**  
«Come ho detto, l'idea di un progetto che riunisca le forze moderate è giusta. Naturalmente, è molto

La nostra cifra fondamentale è quella della battaglia per occupazione e sviluppo



più difficile unire che dividere. Prodi si sta muovendo dentro questo progetto, con tutte le complessità che questo esso si porta dietro... Poi, tenga conto che il sistema italiano manifesta una poco consolante incapacità di riformarsi. C'è, di fatto, un'inerzia conservatrice, che può pregiudicare gli sforzi che si stanno facendo su altri terreni... E con l'ingresso in Europa, questo impedimento sarà molto più drammaticamente avvertito».

**C'è il possibile referendum, no?**

«Ritengo essenziale la riapertura di una prospettiva riformatrice sul terreno istituzionale. Non mi nascono le difficoltà, ho presente come questa strada oggi sia quasi del tutto ostruita, ma un paese moderno non può non confrontarsi con tale questione. Non è un caso che questo governo abbia inteso, nominando un ministro delle riforme, dare un contributo diretto, più interventista, su questa materia».

**Non mi ha risposto sul referendum.**

«Costituisce uno stimolo all'iniziativa riformatrice».

**Staugura chiesi bocciato o no?**  
«Al di là della mia opinione, il governo su questi temi non esprime auspici. Guarderemo con grande rispetto alla decisione che la Consulta prenderà».

**E di Di Pietro, che intima a un altro partito della coalizione di sciogliersi, cosa ne pensa?**

«È difficile riuscire ad avere percorsi unitari se vengono fatti con gli ultimatum, chiedendo il dissolvimento unilaterale. Non so quale sia la reale intenzione di Di Pietro, ma se fosse sinceramente impegnato in un progetto di unificazione del centro ci troveremmo di fronte a un classico esempio di eterogeneità dei fini».

**Spieghiamola meglio.**  
«L'azione concreta è in aperta contraddizione con le intenzioni dichiarate, fino ad ottenere il risultato opposto».

**Manconi dice che c'è il rischio di un premier decisionista. Ha ragione?**  
«L'azione efficace di un governo è garantita da tre momenti che si integrano: il coordinamento dell'azione delle forze e dei gruppi parlamentari della maggioranza, il consiglio dei ministri, e il capo del governo che si assume le responsabilità che gli competono. Più integrazione c'è, meglio il governo funziona».

**Un'ultima cosa. Brutalmente: in che stato avete lasciato il partito?**

«Il partito era ed è in una condizione difficile. Non è un caso, se devo riflettere anche autocriticamente, su un punto non sono riuscito a far passare: il partito non è uno dei problemi, è il problema. C'è stata una sottovalutazione quasi preintenzionale: sotto sotto si era convinti che l'importante fosse esserci politicamente, poi il partito, come l'intendenza, sarebbe arrivato».

**Ecosin non è andata?**

«Pian piano ci siamo resi conto della falsità di questa affermazione, e il fatto che la segreteria di Veltroni abbia posto al centro il problema del rilancio, spesso della ricostruzione, del partito, lo ritengo molto positivo. Perché non c'è una grande politica riformista senza un grande soggetto organizzato. Su questo terreno, insieme all'impegno nel governo guidato da D'Alema, ci giochiamo una parte essenziale della nostra prospettiva».



Il consiglio dei ministri

Riccardo De Luca

## Decreti legge quasi dimezzati E nell'attività parlamentare è An la più «prolifica»

**ROMA** La politica in numeri. Vale quel che vale, ma c'è un dato che tutti - governo e opposizione - giudicano positivamente. Si tratta di questo: durante l'anno che sta per concludersi è diminuito - e sensibilmente - il ricorso ai decreti legge. Ad essere sinceri, già dopo la sentenza della Corte Costituzionale (quella che proibiva la reiterazione) era decisamente sceso il numero dei provvedimenti varati dal consiglio dei ministri: il trend in discesa è comunque continuato anche in questo 1998. Da una media di quattro provvedimenti al mese nel periodo che va da ottobre '96 a dicembre '97, si è ora passati a due e mezzo.

Per contro cresce invece l'attività legislativa delle due assemblee. La Camera si è riunita 163 volte approvando 173 progetti di legge di cui

127 in via definitiva. Grazie poi alle novità introdotte dal nuovo regolamento è diminuito il tempo medio necessario per concludere l'esame di un provvedimento: si è passati dalle 5 ore e 47 minuti del 1997 alle attuali 3 ore e 32 minuti. Mille e trecento tra i progetti di legge, 80 dei quali in via definitiva.

E i gruppi? Dai dati distribuiti ieri dall'ufficio statistico di Montecitorio si ricava l'indicazione che il partito più «attivo» è An. Ha presentato qualcosa come diecimila e 400 fra interpellanze, interrogazioni e ordini del giorno. In questa strana classifica al secondo posto si «piazza» un altro partito d'opposizione: Forza Italia. Al

suo attivo ha 4639 iniziative parlamentari (le chiamano così). E fra le forze di governo? Primi, in questo caso, arrivano i diesse: quattromila e cinquecento atti parlamentari.

L'ex ministro dell'Agricoltura e oggi parlamentare Adriana Poli Bortone fa «vincere» il suo partito, An, anche nella speciale classifica dei deputati più «proliferi». Lei, che è anche sindaco di Lecce, ha firmato proposte di legge su 116 argomenti. Al secondo posto il verde Pecoraro Scania: 102. Poi un altro fedelissimo di Fini, Alberto Simeone (96 proposte) e un altro verde, Massimo Scalia, fermo a quota 92. Fra i big della politica, il più attivo s'è rivelato Casini, otto progetti di legge, seguito a ruota da Bossi, sette, e - a pari merito al terzo gradino - da Berlusconi e Bertinotti: sei.

**l'Unità**

**Campagna abbonamenti 1999**

*a dicembre conviene*

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



<b>7 numeri</b>	<b>510.000</b>
<b>6 numeri</b>	<b>460.000</b>
<b>5 numeri</b>	<b>410.000</b>

Telefonare al numero verde  
**167.254188**

**POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE**





RITORNI

Operata alla gola Julie Andrews canterà di nuovo

LONDRA Julie Andrews tornerà a cantare dopo un delicato intervento alle corde vocali che l'ha tenuta ferma a lungo. L'ha annunciato la stessa cantante e attrice in un'intervista concessa alla Bbc. «Sono sicura che arriverà il momento di ricominciare a cantare - ha spiegato l'ex Mary Poppins alla tv inglese - anche se ciò accadrà senza fretta, con tutta tranquillità». Ma è probabile che il ritorno in scena avverrà nel corso del '99. Julie Andrews, che è ancora convalescente dopo un'operazione alle corde vocali, ha però precisato che nel suo ritorno ai palcoscenici non potrà comunque essere accompagnata da un'orchestra.

Banderas-Schwarzenegger, «valletti» per Sanremo targato Fabio Fazio



Antonio Banderas

ROMA Rivoluzione in vista per la Sanremo di Fazio. Accanto alle belle donne di prammatica ci saranno, per la prima volta, due futuri in qualità di padrini del festival della canzone. Si sta pensando a due star internazionali del calibro di Antonio Banderas e Arnold Schwarzenegger, che sarebbero già stati contattati per salire sul palco dell'Ariston. Ma la lista delle stelle hollywoodiane non finisce qui. Il progetto sembra prevedere la presenza di un grande personaggio per ogni serata della kermesse musicale: in Italia, nel periodo di Sanremo, usciranno ad esempio i nuovi film di

Robert De Niro (Ronin) e Brad Pitt (Vi presento Joe Black). Parallelemente si cerca una top model. In cima alla lista dei desideri di Fazio resterebbe Claudia Schiffer. Ma ancora non si sa se la super top sarebbe soltanto una «sorpresa» limitata al gran finale del Festival o accompagnerebbe il presentatore in tutte le giornate. Quel che è certo è che Fazio, da sempre amante dei set televisivi «corali», vorrebbe coinvolgere diverse persone, in differenti ruoli e momenti del festival. Intanto prosegue il toto-no-

mi per i superospiti musicali: dopo i no di Eros Ramazzotti, Ligabue, Giorgia, Pino Daniele, Jovanotti, Renato Zero, Enrico Ruggeri, Luca Carboni e Raf, al palco dell'Ariston continuano ad essere molto vicini Claudio Baglioni, Gianni Morandi (impegnato a gennaio su Raiuno con il suo nuovo programma C'era un ragazzo), Franco Battiato, Gianna Nannini e gli Articolo 31. Quanto ai superospiti internazionali continuano a circolare i nomi di Mariah Carey, Whitney Houston, Elton John, Phil Collins ed Eric Clapton.

LA POLEMICA

Elio: concerti annullati ma al Palavobis fanno finta di niente

MILANO Elio e le Storie Tese contro il Palavobis di Milano. Il gruppo milanese, colpito una settimana fa dalla morte del sassofonista Paolo «Feyez» Panigada, conferma l'annullamento degli appuntamenti musicali previsti per il 31 al Palavobis di Milano e il primo gennaio a Castellammare di Stabia. In una nota diffusa dalla casa discografica del gruppo, la «Casi umani», Elio e compagni, che torneranno sul palco solo in primavera inoltrata per l'uscita del loro nuovo album, criticano l'atteggiamento degli organizzatori della serata al Palavobis, che continuano a promuovere il concerto con la presenza del gruppo. «Stanno fingendo di non sapere nulla dell'annullamento della serata e invece nessuno informati fin dal giorno 23. Paolo è letteralmente insostituibile, sia dal punto di vista umano, come sa chi lo ha conosciuto, sia dal punto di vista tecnico».

Z a p p i n g

Rai: «Crociera? Decidiamo noi»

Viale Mazzini richiama Boncompagni che aveva dichiarato di riprendere il varietà E il consigliere Contri loda il primato della fiction: «Costa meno e fa più ascolti»

ALBA SOLARO

ROMA Nessun appello, nessuna seconda chance. I tentativi di Gianni Boncompagni di salvare in qualche modo la sua Crociera da un naufragio degno del Titanic, sono definitivamente affondati. Ieri mattina l'autore aveva prospettato la possibilità di far tornare il suo programma su Raidue dopo una sola domenica di sospensione, con il varietà rivisto e corretto, ma sempre con la Brilli conduttrice: «È un'operazione difficile ma non impossibile. Cambierò molto, eliminerò diversi comici, farò interventi radicali, ho già una buona idea che per scaramanzia non dico». Da viale Mazzini, per tutta risposta, gli è arrivato un seccissimo richiamo aziendale: «È la Rai a stabilire quali programmi fare o non fare. Non decidono né gli autori né i conduttori». Insomma, il discorso è chiuso.



L'AUTORE CONTESTATO «Passare la notte di Capodanno a discutere con Freccero? Meglio un tango con la Herzigova»



O quasi. Perché lunedì prossimo Carlo Freccero, direttore di Raidue, incontrerà il direttore generale Pier Luigi Celli, per parlare proprio del caso Crociera. E dall'entourage di Freccero trapela una voce secondo cui Celli non sarebbe stato dell'avviso di ricorrere subito, brutalmente, alla sospensione. Il perché è intuibile: Crociera, per dirla con lo stesso Boncompagni, è «una montagna che ha partorito un topolino», una produzione costosa che ha impegnato parecchie risorse. «Dodici miliardi spesi; ma con i soldi del canone non si possono accontentare i capricci di pochi dirigenti», tuonava ieri il vice dell'Udr, Alessandro Meluzzi. Che, già che c'era, è tornato alla carica con accuse di assunzioni irregolari nelle sedi regionali della Rai. Celli, spazientito, ieri sera

ha replicato secco: «Se Meluzzi continua a riproporre il tema, la Rai si vedrà costretta a tutelare buon nome e verità dei fatti, visto che è troppo comodo ignorare gli interlocutori semplicemente facendosi scudo della propria posizione parlamentare». A movimentare il già agitatissimo clima della giornata, è arrivata la dichiarazione di Tosini, del sindacato Ugl-Rai: «Freccero non si dimette? Peccato». Un bel polverone, non c'è che dire. Boncompagni dal canto suo fa autocritica con moderazione: «Non ho tradito Freccero, anche se ha ragione a dire

che il programma non andava. Io non ci ho visto né troppa volgarità, né tante somiglianze con Macao, figuriamoci, è stato un vero incubo evitare la somiglianza con Macao». Somigliante o no, il varietà al pubblico non è piaciuto, gli ascolti sono stati bassissimi, Freccero lo ha sospeso, i critici televisivi già ricamano sul declino di Boncompagni, e la Rai va giù dura. «Non mi aspettavo solidarietà da parte loro - dice Boncompagni -, hanno fatto quello che dovevano. Anche Celli è stato molto duro ma è bene che sia così. Freccero dice che per penitenza passeremo la notte di Capodanno insieme? Se posso scegliere, mi piacerebbe di più ballare un tanto con Eva Herzigova». Un flop può capitare a tutti. Lo diceva ieri anche Pippo Bardo, commentando la vicenda, come Piero Chiambretti, che evocava il Titanic («è andato a fondo come Crociera, così adesso Leonardo Di Caprio potrà impersonare Gianni Boncompagni. Anzi, Carlo Freccero, per

La Rai querela il Codacons per i compensi della Carrà

Finirà in tribunale la vicenda dei presunti compensi miliardari di Raffaella Carrà. La direzione generale della Rai e la direzione di Raiuno, infatti, hanno deciso di promuovere un'azione legale contro il Codacons per le affermazioni fatte dall'associazione dei consumatori su presunti compensi d'oro per la popolare conduttrice. «Malgrado le tempestive smentite diffuse dalla direzione di Raiuno e dalla signora Carrà alle illusioni contenute in un comunicato del Codacons - si legge in una nota della Rai diffusa ieri - numerosi giornali stamani pubblicano, in qualche caso addirittura con richiami in prima pagina, il totalmente infondato e denigratorio testo di quella nota con conseguenti gravi danni materiali, morali e d'immagine per la Rai, per Raiuno e per l'autrice e conduttrice di Carramba che fortuna!». Di qui la decisione di rivolgersi ai legali dell'azienda. Che prosegue all'attacco: «Si ribadisce ancora una volta l'assoluta falsità di quanto affermato dall'associazione dei consumatori, in quanto Raffaella Carrà ha un contratto in esclusiva con la Rai fino al 30 giugno del 2000 e i suoi compensi sono abissalmente lontani dai 14 miliardi indicati dal Codacons. La direzione generale della Rai e la direzione di Raiuno hanno dato incarico all'ufficio legale dell'azienda di avviare ogni utile iniziativa al fine di tutelare gli interessi, non solo materiale, della Rai, di Raiuno e di una tra le più prestigiose autrici dell'azienda. L'azione punterà, infatti - conclude la nota - anche ad accertare dove e come nascono notizie totalmente false i cui effetti nocivi possono alterare il corretto confronto nel sistema televisivo».

Un film conquista l'America svelando il trucco di Wall Street

MARCO LOMBARDI

ROMA Con soli 60.000 dollari il ventinovenne di Brooklyn Darren Aronofsky ha realizzato Pi greco, un film adrenalinico che si appresta a battere tutti i record del cinema indipendente americano: uscito a luglio in cinque sale newyorchesi a tutt'oggi continua a riempirle. Non solo, Pi greco potrebbe fare lo stesso in Europa: se negli States il film si è imposto all'attenzione del pubblico grazie al premio per la miglior regia drammatica all'ultimo Sundance Film Festival, da noi ha avuto la menzione speciale della giuria Fipresci al Festival di Salonicco e sta già uscendo in Francia, Gran Bretagna e Germania (in l'Italia si parla dei primi mesi del '99). Le premesse per un successo

clamoroso, come accadde per Clerks qualche anno fa, ci sono tutte: per i temi affrontati e lo stile adottato. Pi greco racconta la storia di Max, un ragazzo ossessionato dalla solitudine che cerca di dare un ordine (cioè un senso) alla propria vita decodificando il caos che sta nel mondo fuori di lui, a partire da quello borsistico. Appassionato di matematica, Max riesce a tirar fuori dall'apparente incomprendibilità dei dati prodotti da Wall Street un solo numero di 37 cifre capace di esprimere l'ordine che sta dietro il disordine, un po' come il pi greco che serve a calcolare la circonferenza del cerchio. Ma poiché in quel numero c'è la chiave per capire e controllare il mercato borsistico, sia la data dell'Apocalisse prossima ventura, Max finirà nei guai: affaristi e religiosi senza scrupoli

saranno disposti a tutto, pur di venire in possesso. Fino ad un finale in cui Max capirà che per continuare a vivere è necessario accettare il caos della vita. Che il tema del film sia molto attraente per i giovani è dimostrato non solo dagli incassi nelle sale americane, ma anche dalle numerosissime lettere che molti ragazzi newyorchesi continuano a indirizzare al sito Internet del regista. Lettere che a volte parlano di Max e del film, ma che spesso provano a esprimere teorie e corollari legati alla ricerca matematica del protagonista. Come a dimostrare che il bisogno di dare una spiegazione al caos del mondo non corrisponde a una patologia individuale di Max ma esprime un disagio molto comune tra i giovani d'oggi.

Advertisement for Lamiscia Radio Syndication. Features the text: 'Ascolta... Questi sono i nostri Auguri Buone Feste'. Includes a list of radio stations: PRIMARADIO ASTI, RADIO ABC NOVARA, RADIO NOSTALGIA, etc.





◆ *Da venerdì 1 gennaio il mondo delle corse si ferma ad oltranza. Intervento del governo che convoca le parti per il 7 gennaio. Sullo sfondo le beghe di un ambiente dagli interessi contrapposti*

# L'ippica in sciopero senza riuscire a spiegarsi il perché

## Un pauroso calo degli incassi delle scommesse. Ma il settore è paralizzato da antichi handicap



Gabriele De Marco

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Buona regola dei giornalisti sarebbe che le notizie siano separate dai commenti, ma nel caso dell'ippica è del clamoroso sciopero che dovrebbe paralizzarla dal prossimo venerdì la notizia andrebbe innanzitutto separata dal resto. Ehi, perché tali e tante sono le componenti che danno vita al mondo delle corse equine - ognuna rappresentata dal suo rispettabile acronimo - da rischiare un'overdose alfabetica. Il 1 gennaio, dunque, i quadrupedi nostrani incroceranno le zampe a tempo indeterminato, ed al momento questa sembrerebbe l'unica cosa su cui concordino i rappresentanti del trotto e del galoppo, allenatori ed allevatori, fantini ed artigiani, Jockey club, Federippodromi, Unire e chi più ne ha più ne metta. Il motivo dello stop? Il timore di una bancarotta che getterebbe nel panico 50.000 famiglie, quelle mantenute dagli addetti di questo settore. Per non parlare dei sudori freddi provocati a migliaia di cavalli, i quali senza più corse a disposizione rischierebbero di tagliare il traguardo dentro qualche macelleria... A mandare in pappa i conti dell'ippica è essenzialmente il crollo delle scommesse. La corsa Tris, ad esempio, in soli due anni ha visto il suo montepremi settimanale scendere da 15 a 5 miliardi. Un'erosione galoppante (o se preferite trattante) causata dal più capitalistico dei fattori: la concorrenza. Così come il Totocalcio, anche le puntate sull'ippica devono pagare un vistoso tributo ai nuovi giochi, in particolare Superenalotto e Totoscommesse. Gran brutta storia, direte voi, anche per quei poverini che gestiscono le agenzie ippiche e le ricevitorie Sisal-Totip. Ed invece no. Costoro, già forti di un agguio sulle scommesse (circa il 10%) senza pari nel mondo, hanno incassato senza batter ciglio la paurosa flessione. Il perché è presto detto: le agenzie ippiche si consolano proprio con le percentuali derivanti dalle giocate del Totoscommesse. Ed ancor meglio va alle ricevitorie Sisal-Totip, gratificate dalla cascata di divi-

dendi relativi al Superenalotto. Cascato il primo asino (!), resta da capire se la ragione della crisi delle giocate stia tutta nella compiacente passività dei gestori delle scommesse. Ovviamente no. Esistono delle grosse responsabilità interne, da parte dei molti che in tempi di vacche (!!) grasse hanno preferito dormire sugli allori piuttosto che investire sul futuro. Il che ha significato una mancanza di promozione delle corse e dei molti campioni, cavalli e uomini, che le nobilitano. Ed allora, senza più un'anima, le riunioni ippiche si sono trasformate in videogiochi dove l'unica cosa importante è imbrogliare i numeri vincenti. Altro punto dolente è la mancata pulizia dell'ambiente, con la malavita organizzata che ha avuto buon gioco nell'addomesticare molti ordini d'arrivo.

Ma se la colpa è dell'ippica a che cosa serve uno sciopero dell'ippica, per di più sine die? La risposta non è univoca. Sintetizzando si può parlare di due correnti di pensiero. Da una parte c'è la tesi prevalente nel mondo del galoppo, che auspica un intervento dello Stato volto a riscrivere regole ormai sorpassate, onde consentire all'ippica di superare la crisi con le sue forze, servendosi di manager qualificati. C'è poi la posizione del trotto, orientato a chiedere al governo concreti aiuti finanziari. Governo che - con lettera del segretario del presidente del consiglio, Nicola Latorre - si è già detto disponibile al confronto e ha fissato un incontro per il 7 gennaio. Ma il rischio è che dall'altra parte del tavolo regni la stessa armonia di un Palio di Siena.

LE REAZIONI

## E la Snai accusa: «Una decisione assurda»

NESSUNA STRATEGIA «Per anni i responsabili del trotto hanno intascato ampi guadagni senza investire»

ONIDE DONATI

ROMA Macché «aggi» esagerati per le agenzie, macché concorrenza del Super Enalotto e delle scommesse su calcio e basket. «Vogliamo dirlo tutta la verità sulla crisi dell'ippica e su questa sconsiderata decisione di scioperare ad oltranza da dopodomani?», domandano retoricamente allo Snai Servizi, il sindacato a cui aderiscono 320 agenzie ippiche. Maurizio Ughi, amministratore delegato dello Snai, è durissimo: «Si lamentano, ma non hanno un programma. A fronte degli attuali 350 miliardi di montepremi per 15mila cavalli, se anche ottenessero un montepremi di 450 miliardi, ma facessero correre 20mila cavalli, unitariamente guadagnerebbero di meno. Il problema, invece, è di ammettere alle corse solo cavalli di qualità e in numero inferiore, così il montepremi sarebbe più appetibile». I cavalli sono il pane per gli uni e per gli altri ma tra Snai e associazioni del trotto c'è un abisso di incomunicabilità difficilmente colmabile. E se oggi l'ippica piange è perché in questa situazione «obiettivamente seria» ci si sarebbe cacciata da sola, sedendosi su-

gli allori e senza mettere a frutto i proventi di strepitose annate che poi non sono così lontane nel tempo. Abituato troppo bene dall'Unire (l'Unione per l'incremento delle razze equine), il mondo del trotto si sarebbe limitato nel tempo solo a ricevere senza mai investire. La controprova? «Guardate gli ippodromi - sostengono allo Snai -, sono luoghi in genere scomodi, anche squalidi, per non dire peggiori... C'è una bella differenza tra un'attività imprenditoriale e un'attività remunerata. Nel primo caso cacci i soldi e rischi sull'innovazione del prodotto, nel secondo caso i soldi li aspetti. Una situazione che non poteva durare all'infinito. Infatti è finita». Il consiglio che lo Snai dà all'ippica è quello di aumentare i prodotti vendibili, di portare questo sport ad un livello più interessante. I provvedimenti minimi per frenare l'emorragia sulle scommesse, che peraltro nelle agenzie è contenuta (-7% nel '98), potrebbero essere le corse il lunedì e nella mattinata. Poi il mondo del trotto - dice ancora lo Snai - non tema la concorrenza delle puntate su basket e calcio perché in realtà portano nelle agenzie nuove persone e a ben guardare sono uno strumento promozionale

per l'ippica. Sai mai che trovandosi gomito a gomito con i tradizionali frequentatori delle agenzie non decidano di tirare fuori le 5 o 10 mila lire per puntare sul cavallo... Del resto le scommesse su calcio e basket esistono solo da settembre, quando la crisi c'era già. Quanto al precipizio della Tris, lo Snai si tira fuori: non è un gioco d'agenzia ma di ricevitoria. La schedina passa sulle stesse macchine del Super Enalotto, il fenomeno dell'anno che, è vero, ha letteralmente stracciato la Tris e messo in seria difficoltà il Totocalcio. Difficile, del resto, competere con i premi da mezzo milione della Tris contro la pioggia di miliardi del Super Enalotto, ma almeno gli allevatori potevano tentare di farsi venire un'idea. Invece niente. «Si sono inventati la distorsione dello sciopero che è quanto di più sbagliato si possa fare in questo momento», afferma Valeria Baiotti che cura le relazioni esterne dello Snai. Le conseguenze, se le associazioni del trotto non fanno fede ai loro propositi (e tutto fa pensare che sarà così), sarebbero gravi per le agenzie. «Dovremmo darci da fare per parare il colpo, non sarà facile ma tenteremo fuori tutte le nostre capacità imprenditoriali...».

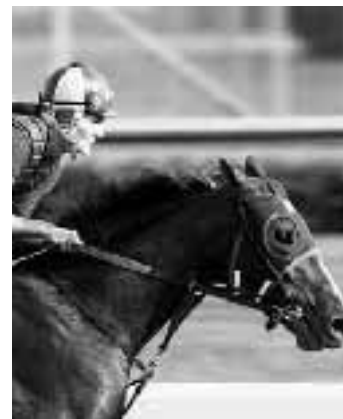
L'INTERVENTO

## CORSE NON SOLO DI DOMENICA E DI SERA TV DELL'IPPICA, PER NON RESTARE AL PALO

di DAVID GRIECO

Dal primo gennaio del nuovo anno, gli ippodromi italiani chiuderanno i cancelli. Niente più corse, niente più scommesse. Questa è la clamorosa presa di posizione di tutte le categorie dell'ippica che intendono in tal modo protestare contro la diminuzione del montepremi del 1999 di oltre 100 miliardi e al contempo sollecitare il governo ad intervenire per garantire la sopravvivenza di 50.000 lavoratori e di 10.000 atleti a quattro zampe. La decisione è senza precedenti, ma largamente annunciata. Da più di un mese, infatti, nelle agenzie ippiche erano sparite le immagini delle corse in diretta, sostituite da antiluviane radiocronache del tutto incomprensibili. E già questo black-out del segnale televisivo (più che uno sciopero, una assurda rappresaglia contro gli utenti) aveva inferto un colpo mortale al volume delle scommesse, precipitando ormai al di sotto dei minimi storici. Ecco i numeri: l'ippica chiude l'anno 1998 con circa 1500 miliardi di fatturato in meno e più della metà delle mancate entrate, non a caso, riguarda le corse Tris.

invogliato a scommettere, la colpa non essere dello Stato. Le eventuali responsabilità saranno da ricercare, semmai, in coloro che organizzano le corse dei cavalli. Nel 1998, l'ippica italiana ha collezionato una catastrofica sequela di errori da far impallidire l'ispettore Clouseau. Si è cominciato in primavera con le corse al mattino. Eserciti di brocchi in libera uscita, ippodromi deserti, agenzie ippiche frequentate dai soliti tossicodipendenti della scommessa che giocherebbero anche su una corsa di bucazzoni. È stata un'iniziativa a dir poco suicida. Poi, è venuta la stangata della Tris. La corsa Tris, che dal 1996 si può scommettere tutti i giorni della settimana anche nei bar, ha conosciuto per due anni un boom eccezionale, triplicando quasi il volume di gioco. Ma la malavita organizzata che sguaizza nel mondo dei cavalli ha cominciato



ad addomesticare gli arrivi, per mettersi in tasca tutto il nuovo montepremi. Di conseguenza, i nuovi giocatori sono fuggiti a gambe levate perché hanno scoperto che le corse erano veramente truccate. Un danno irreparabile, quest'ultimo, poiché il concetto di corsa truccata, fino a quel momento, era soltanto un antico pregiudizio privo di solidi fondamenti. Infine, il black-out televisivo degli ultimi mesi di quest'anno, che ha allontanato molti scommettitori dalle agenzie ippiche facendoli sentire anche parecchio virtuosi. Qualche anno fa, si è calcolato che il lungo sciopero delle sigarette spinge a smettere di fumare circa un milione di italiani. Se il paragone regge, c'è da chiedersi quanti di loro torneranno a scommettere sulle corse dei cavalli.

Nei piagnisteo ippico di questi giorni, c'è una parola che ricorre di continuo, pronunciata come un anatema: Superenalotto. È al nuovo gioco che impazza su tutta la penisola, infatti che gli ippici attribuiscono la crisi attuale. Niente di più falso. Non c'è il benché minimo comune denominatore fra uno scommettitore di lotteria (che sogna vincite colossali ed epocali) e uno scommettitore di corse di cavalli (che ambisce a piccole vincite quotidiane). Cosa è possibile fare per rilanciare l'ippica in Italia? Molte cose. Ecco alcuni esempi. Selezionare l'allevamento per sfoltire la grande mandria dei brocchi. Far disputare le corse di sera anche in inverno, come succede in Francia. Spostare i gran premi dalla domenica a giorni feriali, per non subire la devastante concorrenza del calcio. Allestire una televisione dell'ippica efficiente, spettacolare, degna di questo nome. Dare agli scommettitori la possibilità di giocare via telefono in tempo reale con carta di credito. Queste sono soltanto le prime idee che verrebbero in mente a qualunque comune mortale. Ma prima di metterle in pratica, sarebbe forse opportuno che tutto il vertice dell'ippica italiana se ne tornasse a casa per cedere il posto a un autentico rinnovamento.

## Regata tragica: ricerche sospese, sono 6 i morti

### Il vincitore accusa gli organizzatori: «Irresponsabili, non gareggerò mai più»

SIDNEY Le ricerche degli scomparsi della Sydney-Hobart sono state sospese alle 8 (ora italiana) di ieri. Dopo la depressione che ha investito una delle regate più importanti del mondo, il numero delle vittime è praticamente salito a sei, visto che, oltre ai quattro corpi recuperati, ci sono due dispersi per i quali si sono perse le speranze. Lo hanno annunciato i dirigenti della Australian Maritime Safety Operation. «È tragico - ha detto Brian Hill - ma la gente deve capire: dobbiamo essere realisti. La decisione di sospendere le ricerche - ha aggiunto - è stata presa nel pomeriggio, alle 17, e quindici minuti più tardi era rientrato anche l'ultimo aereo di salvataggio». A meno che non vengano avvistati gli scomparsi, le ricerche non riprenderanno. La tragedia di questa regata ha funestato le celebrazio-

ni del primo arrivato in assoluto, il maxi Sayonara comandato dal dirigente Usa di computer Larry Ellison, con a bordo il figlio del magnate dei media Rupert Murdoch, Lachlan (il vero vincitore si saprà dopo il calcolo degli handicap). «È stato tremendo, non avevo mai avuto un'esperienza che lontanamente assomigliasse a questa. Abbiamo navigato attraverso l'occhio di un uragano - ha detto Ellison, aggiungendo che le morti hanno disteso una cappa di buio sopra la gara. Le nostre condoglianze vanno alle famiglie che hanno perso qualcuno in questa gara e le nostre preghiere vanno a chi è ancora in acqua» ha detto dopo l'arrivo, prima di sapere che non vi erano più speranze di trovare sopravvissuti. Poi durissima la successiva reazione di Ellison: «Gli organizzatori hanno volu-

LUTTO E POLEMICHE Soldini attacca la stampa: «Si parla di vela solo quando accade una sciagura»

questa regata, né ad altre in cui viene dato il via nonostante i venti a oltre 80 nodi». I velisti portati in salvo, alla fine, sono stati circa 60. Le operazioni di ricerca hanno coinvolto 35 tra elicotteri e aerei, una fregata della marina e numerose imbarcazioni. Circa 30 superstiti sono stati ricoverati negli ospedali per ipotermia, gambe fratturate e lesioni alla testa. E chi di loro

non ha riportato traumi, almeno quelli fisici, ha raccontato frangenti di paura, fotogrammi che saranno blindati nella memoria chissà per quanto tempo. «Ho sentito un frastuono incredibile - racconta Roger Barnett, uno dei superstiti - e ho visto onde incredibili che colpivano la barca». Era la prima volta che Barnett prendeva parte alla Sydney-Hobart. «L'incubo ha avuto inizio domenica notte - spiega - e io ero davvero spaventato: le porte erano chiuse, bloccate, e con l'equipaggio cercavamo di aprirle, di salire in coperta». Quello di Roger Barnett non è l'unico racconto traumatizzato: «Mi sono ritrovato con la barca capovolta - dice Glen Picasso, tra i protagonisti portati in salvo - poi fortunatamente un'altra onda l'ha fatta tornare a galla. Sono uscito e ho visto che l'albero non c'era più».

Quello è stato il momento più drammatico: «Perché uno dell'equipaggio aveva la gamba incastrata sotto l'albero crollato, e non riuscivamo a liberarlo. Dopo qualche tentativo, fortunatamente, lo abbiamo tirato fuori». Particolarmente polemico il velista Giovanni Soldini con la stampa, dopo la tragedia che ha colpito la Sydney-Hobart. Comunicando via Internet dal suo «Fila», con il quale guida la seconda tappa dell'Around Alone al largo della Nuova Zelanda, il navigatore italiano «difende» il suo sport. «Ieri per me è stata una giornata difficile e un po' triste per le notizie che arrivavano, sempre più drammatiche, ma anche perché, ancora una volta, la vela ha fatto notizia in occasione di una tragedia». «Si parla di questo sport-ammonisce Soldini - solo quando ci scappa il morto».







IN  
PRIMO  
PIANO

◆ *Lo sfogo e la difesa: «Il sindacato sa quanto costa a Roma un operaio Per questo aumenta il lavoro nero»*

◆ *«Siamo stanchi di sentirci sempre accusati Negli ultimi anni gli infortuni sono calati Chiedevamo sgravi e non ce li hanno dati»*

## I costruttori: «Lo Stato non ci aiuta»

Paolo Buzzetti, presidente dell'Acer: «Il costo del lavoro nell'edilizia è altissimo»  
«Cofferati lo sa, ma non si assume alcuna responsabilità e fa cifre spropositate»

FELICIA MASOCCO

ROMA «Che il lavoro nero stia aumentando non lo può negare nessuno, ma le responsabilità sono della classe politica che non ha provveduto a livello nazionale e del sindacato che non ha mai voluto cedere sul costo del lavoro e sulla mobilità». S'infuria Paolo Buzzetti, presidente dell'Acer, l'associazione dei costruttori romani, nell'apprendere che gli imprenditori edili sono annoverati da Sergio Cofferati tra i «protagonisti del sommerso romano», sono i creatori di quella «città di cartapesta» che rischia di venir su con le opere del Giubileo. A causa del lavoro nero, dei cantieri che fanno e non dichiarano e che sfuggono a regole e controlli.

Se Roma, come pare, ha strappato a Napoli il titolo di capitale del lavoro nero, le responsabilità sarebbero soprattutto vostre, degli imprenditori tradizionali e di tutti gli altri che col mattone improvvisano. Che cosa risponde?

«Non mi interessa affatto fare questi paragoni dal sapore campanilistico, guardiamo il valore assoluto di Roma, ma il confronto sulle cifre deve essere molto attento. Sui 62 mila addetti occupati nei cantieri degli ultimi tre anni, per esempio, potrei dire che all'Acer risultano altri valori, ma così facendo si rischia di dare i numeri per il jack-pot di fine anno. Perché quando si va a quantificare o si usano criteri tradizionali, o si finisce veramente col dare i numeri. Guardiamo i miliardi investiti in opere pubbliche a Roma per il Giu-

1° 2° 3° trimestre 1998				Recupero contributi evasi		Totale dipendenti	
TOTALE MPRESE 1996	Aziende visitate	Aziende regolari	Aziende irregolari	78,2 miliardi	39,4 miliardi	19.236	Dipendenti irregolari
65.598	1.306	197	1.109	78,2%			2.833
	1,99%	15,08%	84,92%				14,73%
di cui:				* Contributi addebitati per:			
Commercio (*)			v.a.	a) Personale non denunciato			
Artigiani			% su az. irreg.	b) retribuzioni non registrate			
Industriali (9 dip.)				c) Orario non denunciato			
Agricole				(*) Compresa in altre			
altre							
Tot.							
di cui edilizia							

bile: Sergio Cofferati, tempo fa ha parlato di 12.500 miliardi, a noi ne risultano 7.500 nell'ultimo triennio, ed è su questo montante che vanno calcolati gli occupati e di conseguenza quelli che lavorano in nero. Che ci sono, io lo affermo, ma non in quella misura (Cofferati ha parlato di 15 mila lavoratori nel nero totale di 27 mila in «grigio», ndr). La cifra è esagerata».

Anche l'Istat parla di oltre 60 mila nuovi occupati, anzi sale a 66 mila. Se non è questo il dato, qual è quello dell'Acer?

«A noi ne risultano meno, ma soprattutto non ci risultano i 42 mila irregolari. È esagerato, non capisco dove li abbiano tirati fuori...»

Quindi l'Acer contesta i dati, pur riconoscendo che il lavoro nero c'è ed è un grosso problema...

«Sì, ma ognuno si prenda le proprie

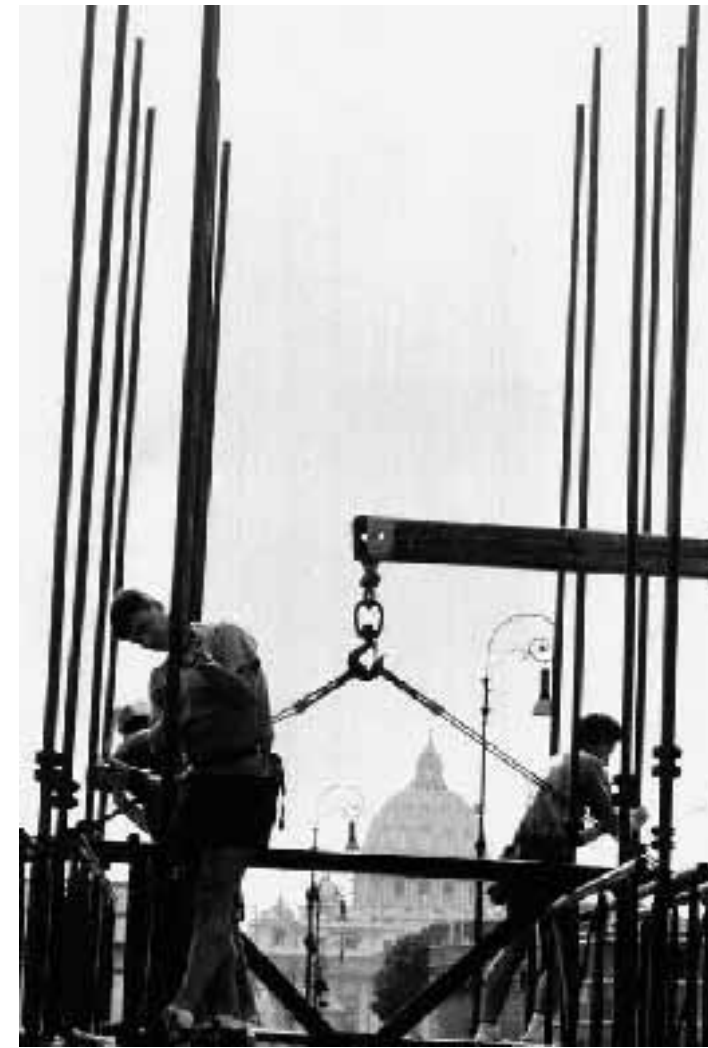
colpe. A Roma c'è una forte tendenza al lavoro nero e il sindacato sa molto bene che la ragione di fondo è in un costo del lavoro proibitivo, fuori da qualsiasi confronto europeo: su 6 milioni di costi che un imprenditore sopporta per ogni operaio specializzato, soltanto 2 milioni e 200 mila lire finiscono nella busta paga del dipendente. E se l'alto costo non spiega l'aumento del lavoro nero, purtroppo però lo giustifica. Siamo in un Paese che sta spesso nell'illegalità, ma la storia è lunga e complessa, e allora cominciamo a dare le colpe a chi ce l'ha: se la prenda, il sindacato, con la pro-

«  
Ci sono leggi nazionali Ma si fanno con troppo ritardo, come la Merloni-ter  
»



Colpa del sindacato, colpa dei politici: ma non sembra agli imprenditori un po' stantio trincerarsi sempre dietro l'alto costo del lavoro quando c'è in ballo la sicurezza delle persone e anche la buona riuscita delle opere appaltate?

«Siamo stanchi di sentirci sempre accusati, perché negli ultimi anni abbiamo fatto uno sforzo enorme per migliorare, per la qualità e la sicurezza. Tanto è vero che gli infortuni sono calati, chi dice che sono aumentati dice il falso. Quella del costo del lavoro non è la solita scusa, sono cifre che nessuno può negare e che porta il lavoro nel sommerso. Noi siamo i più convinti, il lavoro nero va colpito. Perché non si interviene? Cofferati ha ragione nel portare questi problemi all'attenzione nazionale, ad un tavolo che noi abbiamo chiesto infinitamente volte e senza esito. E, per ultimo, il



Lo specchio della situazione del lavoro nero nella capitale. A destra un cantiere edile

Lazio è stato lasciato fuori dagli sgravi contributivi previsti nel patto di Natale. È il solito fregarsene del problema romano, lavoro nero compreso».

Quanto inciderebbero gli sgravi contributivi?

«Moltissimo, non ho dubbi. Perché l'impresa sana subisce la concorrenza sleale di chi ricorre al lavoro nero e quella di chi presenta ribassi elevatissimi. A chi dice che poi i ribassi esagerati portano alle costruzioni di cartapesta rispondo che le amministrazioni locali sono vincolate dalle leggi nazionali: ora finalmente c'è la legge quadro 415, la Merloni-ter, ma è arrivata dopo sei anni, con un ritardo spaventoso. Dove erano i sindacati e i politici nel frattempo? Dopo Tangentopoli, le amministrazioni locali sono guidate dall'ideologia del risparmio per cui accettano -

grazie alle leggi vigenti - l'impresa che gli fa il prezzo più basso che poi si mantiene col lavoro nero. E le imprese serie devono adeguarsi o chiudere e uscire dal mercato».

È andata così anche per gli appalti del Giubileo, o si può ancora intervenire?

«Sulle gare che sono andate, ormai l'amministrazione può solo fare controlli di qualità e sicurezza e noi siamo i primi a suggerirli, d'accordo con Cofferati. Certo il regolamento attuativo della Merloni-ter è pronto, ma va verificato e sicuramente non entrerà in vigore prima di sei mesi. Si può correre per la sua approvazione, e si può anche mettere l'allarme sul lavoro nero per il Giubileo, ma ciascuno faccia la propria parte. Noi siamo i primi ad essere danneggiati dai massimi ribassi e siamo a disposizione per ogni trattativa».

## Roma, blocco del traffico dalle 15 alle 20

Contro l'inquinamento oggi nella capitale non si circola con le auto private

ROMA Il Comune di Roma ha deciso di ricorrere al blocco del traffico privato, oggi dalle 15 alle 20, per contrastare la concentrazione di inquinanti. Atac e Cotral sono mobilitate per potenziare il servizio oggi in occasione del nuovo blocco del traffico, dalle 15 alle 20.

Le due aziende hanno precisato che non c'è stato il tempo per riorganizzare il servizio dato che l'ordinanza di blocco è recentissima e che il potenziamento sarà messo in atto spostando i posti e ferie di macchinisti e conducenti facendo levasoprattutto sui volontari. Le aziende hanno annunciato che aumenteranno gli straordinari, e saranno mobilitati i controllori al fine di assicurare regolarità nelle partenze e nel servizio. Saranno mobilitati anche gli ausiliari del traffico per-

ché, insieme convigili urbani e Sta (la società delle rimozioni) eliminino velocemente gli intralci nella marcia dei mezzi pubblici.

Gli esperti di Atac e Cotral sottolineano che, diversamente dall'ultimo blocco disposto dal Comune, stavolta le scuole sono chiuse il che riduce di circa il 18/20 per cento il numero degli utenti dei mezzi pubblici. Questa circostanza fa presumere ai tecnici delle società di trasporto che non si verificherà lo stesso affollamento. Atac e Cotral hanno comunque invitato gli automobilisti a lasciare a casa per quanto possibile le auto, a non transitarne sulle corsie preferenziali ed a rispettare le regole della sosta affline di non creare ingorghi stradali ed ostacoli alla circolazione degli autobus.



Master photo

SEGUE DALLA PRIMA

### L'EDILIZIA POSTMODERNA

e comunque in una condizione di subordinazione lontana e tutt'altro che omogenea alle condizioni materiali, giuridiche e culturali del lavoro salariato. La dimensione di questo fenomeno in Italia è assolutamente rilevante: il lavoro salariato negli addetti delle costruzioni da oltre il 60% di 25 anni fa è oggi intorno al 30%, mentre sono cresciute corrispondentemente tutte le altre figure di addetti. Il costo del lavoro salariato per unità di prodotto dell'impresa di costruzioni di 30 anni fa stimabile in circa il 40% di un'operazione immobiliare classica rappresenta per l'impresa virtuale di oggi meno del 5% dei costi sostenuti per un'analoga operazione. L'impresa di regia assomiglia sempre più ad un ragno al centro di una ragnatela di «acquisti» di lavori,

forniture e servizi di micro-imprenditori.

La tendenza alla frantumazione dell'impresa classica è dunque un dato di fatto. L'Unione Europea stima, per gli Stati membri nel settore delle costruzioni, una quota del 93% di imprese con meno di 10 addetti, mentre appare sempre più evidente la tendenza alla delega esterna di funzioni anche qualificate di gestione dell'impresa e dei processi (il cosiddetto outsourcing). Da questo punto di vista studi significativi, e specifici per questo settore, non sono stati ancora prodotti, la dimensione del fenomeno esplosione-implosione può comunque essere fornita da un solo dato: il cantiere che 25-30 anni fa registrava una presenza di 10-15 soggetti giuridici (subappaltatori, fornitori, ecc.) oltre alla impresa maincontractor, oggi registra una presenza di 80-120 soggetti giuridici autonomi. Quella che dunque possiamo definire «la tendenza criminale del costru-

re» nasce anche da solide basi organizzative della produzione post-moderna.

Nelle costruzioni cresce e si afferma in questi anni, in modo massiccio: la «esternalizzazione» dei cicli produttivi dell'impresa; la «flessibilità» rispetto al lavoro, il lavoro diventa sempre più «autonomo» e sempre più «imprevedibile»; dunque si estendono i caratteri più celebrati dalla produzione post-fordista. Negli stessi anni e nel medesimo settore registriamo pure una crescita significativa: di «lavoro nero», del tasso di «infortuni», di agenzie (caporali) di intermediazione della manodopera, di controllo e presenza della «criminalità organizzata»; dunque crescono pure i caratteri meno celebrati e più perversi della produzione e della società italiana. L'assenza di studi approfonditi sulla produzione edilizia, negli anni in cui si manifestano questi processi paralleli, non ci consentono di stabilire il grado e il modo di una connessione che è comun-

que un dato di fatto. Pare dunque che, letto da questo settore, il postfordismo «reale» realizzi condizioni migliori (di profitto e flessibilità) per i nodi forti (i detentori della «organizzazione» della produzione) della rete dell'impresa virtuale, mentre peggiorano le condizioni dei nodi deboli (lavoro «autonomo» e pseudoimprenditoriale) della stessa rete.

L'analisi e la consapevolezza dei processi in atto risultano dunque decisive, quanto meno, per impedire che nella competizione fra imprese, fra i nuovi protagonisti diventino dominanti quelli criminali, consegnando a questi anche il governo della città.

Rispetto ai rischi evidenziati la Merloni-ter, importante ed utile per altri aspetti, non modifica le condizioni che hanno prodotto o favorito questi processi radicali. Non servono nemmeno nuove leggi come quella sulle 35 ore che, paradossalmente, in queste condizioni, rischiano di accele-

rare la virtualizzazione e la centrifugazione del lavoro eterodiretto. Serve invece un lavoro più attento e profondo di qualificazione della committenza pubblica nel controllo, nel monitoraggio e nella direzione dei lavori per le quali esistono leggi e regolamenti (che debbono semplicemente essere applicati) sia per quanto riguarda la sicurezza dei cantieri che per il sistema della sub-contraffazione.

I cantieri del Giubileo potevano essere un'occasione importante anche dal semplice punto di vista della conoscenza dei processi in atto; purtroppo anche il monitoraggio, comunque attuato dalla presidenza del Consiglio dei ministri, risente di una cultura più rivolta alla forma che alla sostanza. C'è da sperare che il grido d'allarme di Cofferati stimoli qualche attenzione in più, più consapevole e più mirata.

IVAN CICCIONI

Direttore di Itaca, Osservatorio delle Regioni sugli appalti



### Atac e Cotral ridotti domani e a Capodanno

ROMA Le corse di autobus urbani ed extraurbani, metropolitana e ferrovie metropolitane in concessione all'Atac-Cotral a Roma e provincia verranno ridotte sia il 31 dicembre sia il giorno di Capodanno. Lo ha reso noto l'Atac-Cotral in una nota precisando che il 31 dicembre il servizio bus, metropolitana e ferrovie Roma-Pantano e Roma-Lido terminerà alle 21 e verrà sospeso il servizio notturno dell'Atac. In particolare, l'ultimo treno della ferrovia Roma Lido partirà da Roma alle 21.30 e dalla stazione Colombo alle 20.38. Anche in questo caso il servizio sostitutivo notturno con i bus sarà sospeso. Il servizio della ferrovia Roma-Viterbo terminerà alle 21.38. Per il 1° dell'anno invece, i mezzi pubblici osserveranno l'orario festivo: autobus, tram metropolitane e ferrovia Roma-Pantano inizieranno il servizio alle 8. La ferrovia Roma-Lido avrà treni ogni ora, la prima partenza da Roma alle 8.30, l'ultima alle 22.30. Da Ostia invece, la prima partenza è prevista per le 7.23 e l'ultima alle 22.23 e il servizio notturno sarà sospeso. Per quanto riguarda le linee extraurbane del Cotral, gli orari per i due giorni sono stati affissi dall'azienda sulle vetture, presso i depositi e capilinea. Inoltre potranno essere richiesti al numero verde 167-431784, dal lunedì al venerdì dei giorni feriali, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 17. Intanto è previsto uno sciopero il 15 gennaio prossimo di autobus urbani ed extraurbani, tramvie e metropolitane di Atac e Cotral. Lo ha proclamato la Confederazione nazionale lavoratori (Cnl) dopo che il prefetto di Roma l'11 dicembre diffidava a data da destinarsi lo sciopero indetto, sempre dalla Cnl, per il 15 dicembre. La protesta è stata decisa, ha spiegato il sindacato in una nota, contro gli accordi siglati a giugno e luglio dall'azienda di trasporto pubblico romano con i sindacati confederali. I mezzi pubblici resteranno fermi dalle 8.30 alle 17 e dalla 20 alla fine del servizio.





**IN PRIMO PIANO** ◆ In un'intervista il Picconatore all'attacco: «Io e il segretario cacciammo Romano»  
La replica: «Non c'è altro da aggiungere»

◆ Il capo dei Popolari: «Sbagliato dire no a priori. Evitiamo i risentimenti personali. Se è il caso andremo alle Europee da soli»

# Prodi: «Ora basta, Marini decida»

## Ma il Ppi punta a un «preambolo» per unire l'ex premier e Cossiga

**ROMA** Ma alla fine chi dovrà decidere? Franco Marini tra Cossiga e Prodi; o Prodi tra Marini e Di Pietro? A quindici giorni dalla riunione dei partiti ulivisti convocata per decidere liste e programma per le elezioni europee, il segretario del Ppi e l'ex premier incrociano dichiarazioni ed appelli, con l'occhio rivolto alle interviste rilasciate da Di Pietro e Cossiga. Il primo l'altro giorno ha invitato il Ppi a sciogliersi, il secondo ieri ha dichiarato che se Prodi non si schiera nettamente con il Partito popolare europeo l'Udr è pronto a togliere il proprio appoggio per la sua candidatura alla presidenza della commissione europea. E a sostenere Giuliano Amato. E, dunque, in questa situazione che Prodi, dalle nevi di Campolongo, afferma: «Basta leggere Cossiga per capire come sono state e come stanno le cose. Uno che arriva a dire che lui e Marini mi hanno cacciato... Mattarella (che ha detto: Prodi deve cercare ciò che unisce attraverso le sue condizioni, non con le pregiudiziali, ndr) legga quell'intervista, non occorre altro. Se non capisce mi dispiace. L'intervista di Cossiga è ironica, sfottente, non c'è altro da aggiungere. I popolari devono solo leggerla poi decidano, io non ho decisioni da prendere. È ora di fare politica seriamente. Non stiamo giocando». Marini, dal suo Abruzzo, stretto tra mille difficoltà (non dimentichiamo la grana della Campania) dice: «Sono tre o quattro mesi che dico a Prodi che

l'alleanza tra noi e Di Pietro è impossibile, perché questi è lontano dalla nostra concezione della politica. In particolare quest'idea dell'uomo della Provvidenza che risolve i problemi del paese è pericolosa. Noi conosciamo un po' la storia e vogliamo fare a meno di questi personaggi». E poi insiste su un concetto già espresso altre volte: «Non mi convince chi dice no a priori, ci sono troppi risentimenti personali, noi vorremmo ridurli in un angolo per fare cose serie». E cioè, caro Prodi - è il messaggio del Ppi - per le europee «potremmo presentarci anche da soli, non sarebbe un dramma. Ma la nostra ambizione è un'altra: nel centro sinistra ci sono vari partiti e movimenti che fanno riferimento al Ppe. C'è il movimento di Prodi e c'è l'Udr di Cossiga che sostiene questo governo e questa strategia. Non avendo rinnegato né l'alleanza di centrosinistra né l'Udr, e vedendo che Cossiga è fianco a noi nel sostenere questo governo, mettiamoci intorno ad un tavolo e ragioniamo se si possono fare liste assieme tra coloro che sostengono il centro sinistra».

Ma questa è proprio un'ipotesi che Prodi scarta con decisione.



Il senatore Francesco Cossiga. A destra Romano Prodi

Lo dicono i suoi più fidati collaboratori, come il senatore Andrea Papini che considera chiuso ogni tentativo di coinvolgere l'Udr nel progetto delle liste per le europee: «Cossiga parla dell'Udr in termini di beffa irriverente, non ha senso fargli proposte. I popolari al di là delle parole non facciamo melina». E Franco Monaco, vicepresidente dei popolari alla Camera: «Cossiga conferma che Prodi fu cacciato dal governo per sbarazzarsi dell'Ulivo e che l'Udr era e resta programmaticamente ostile all'Ulivo: benedetta sincerità». Invece il ministro Micheli, che fu sottosegretario

di Prodi nel suo governo, condanna il piglio perentorio di Cossiga ma indica a Prodi anche la novità venuta dall'ex capo dello Stato quando afferma che la scelta verso il centro sinistra è strategica, non più contingente. Ma si sa che per l'ex premier e per i prodi non c'è un'alternativa. Ripetiamo la domanda: alla fine, ed entro il 15 gennaio, chi dovrà scegliere, Prodi o Marini? L'abruzzese testa dura proverà ancora a quadrare il cerchio, proponendo, ai partiti e ai movimenti di centro che hanno un punto di riferimento nel Ppe, un preambolo, cioè un documento che li

vincoli nell'ambito programmatico del partito sovranazionale. Insomma, prende l'affermazione forte di Cossiga: «I partiti che entrano in Europa non possono più essere nazionali: possono essere regionali come la Lega, oppure europei» per presentarla a Prodi come vero terreno di discussione politica. Mettendo da parte ogni risentimento personale, appunto. Anche perché, a quanto costa al segretario del Ppi, Blair, Jospin, Aznar sono favorevoli alla presidenza europea di Prodi. E dunque, perché perdere questa chance?



**LA LETTERA**

Sarei grato se l'Unità volesse portare a conoscenza dei suoi lettori che il resoconto dell'incontro del 18 dicembre tra l'on. Veltroni e alcuni rettori, professori universitari e ricercatori di enti di ricerca, pubblicato sul giornale il 19 dicembre, non riporta con esattezza quanto io ho detto in quell'occasione.

Non ho certamente detto: «Il ministro Zecchino non corre con noi, ha un altro passo; è una iattura non avere un ministro di sinistra in questa seconda fase della legislatura dopo averlo avuto nella prima», frase in cui non mi riconosco né come contenuto né come lessico.

Insieme ad altre osservazioni più generali sul ruolo della formazione nella politica e nel futuro del nostro Paese, ho piuttosto detto che il cambio di governo e di ministro a metà legislatura aveva colto la riforma universitaria in una fase assai difficile di transizione, con la naturale e diffusa preoccupazione che il processo potesse arrestarsi ed involversi in mancanza della guida del principale ideatore della riforma stessa, e cioè Luigi Berlinguer. Ciò nonostante - ho aggiunto - mi sembrava invece di poter affermare che il livello di accettazione e di interesse delle novità fosse oggi più alto nelle università che qualche mese fa e che dunque occorresse non frapporre ostacoli alla prosecuzione del cammino iniziato da Berlinguer e confermato da Zecchino con alcuni atti preliminari, tra i quali la continuità delle deleghe conferite al Sottosegretario Guerzoni.

È sempre spiacevole dover smentire un giornalista, che ha certamente seguito con interesse e attenzione professionali un complesso dibattito dovendone poi riferire in breve spazio. Ma è altrettanto spiacevole trovarsi attribuite frasi inesatte, in particolare quando queste riguardano un rapporto particolarmente delicato quale è quello tra un nuovo ministro dell'università e un nuovo presidente della conferenza dei rettori delle università italiane.

**LUIGIANO MODICA**  
presidente della Conferenza dei Rettori italiani

# Ribaltoni, Campania a rischio scioglimento

## Il veto di De Mita a una presidenza Udr: «Mastella peggio dei dorotei»

**ROSANNA LAMPUGNANI**

**ROMA** Si fa strada l'ipotesi che la crisi della Regione Campania non sarà risolta dal ribaltone che avrebbe dovuto portare una guida di centrosinistra al posto di quella di centrodestra, bensì dalle elezioni anticipate, a brevissima scadenza. A piazza del Gesù, infatti, disperano di convincere Ciriaco De Mita, che in Campania ha un ruolo di primissimo piano, ad accettare l'udierino Domenico Zinzi alla guida della Regione. Ci hanno provato in tutti i modi, ma De Mita è stato irremovibile.

«Noi del Ppi - dice l'ex premier - siamo contro il candidato dell'Udr. Se vogliono se lo facciano da soli, noi staremo all'opposizione. Questi dell'Udr sono in giunte anche con gli altri, come a Caserta. In Campania si è fatta una trattativa che rispetto a quelle che facevano i dorotei è una vergogna, basata sulla distribuzione di poteri, dei posti, indipendentemente dalla valutazione dei comportamenti. L'Udr è gente che ora sta con questa maggioranza, ma se cambiasse passerebbe dall'altra parte». De Mita è avvelenato, ne ha anche per i Ds perché, dice, prima avevano concordato con il Ppi di sostenere Grasso per la presidenza e poi hanno rimangiato la parola.

Ma Guglielmo Allodi, segretario dei dessini locali, respinge questa accusa: «Basta con questa sfida centrista. Noi l'abbiamo detto che bisogna trovare una soluzione con pari dignità. Su Grasso non c'era l'accordo di tutti e dunque bisogna andare oltre. Se qualcuno non ci sta, continueremo a discutere perché noi non consentiremo che la coalizione si spacchi. Dobbiamo trovare un accordo per costruire rapporti chiari nel centrosinistra».

Ma Allodi non sa che dall'Udr arriva una minaccia in più. Roberto Napoli, presidente dei senatori udierini, fa i conti e dice: «Noi abbiamo 17 consiglieri in Sicilia e il Ppi 5, in Calabria noi 8 e loro 3, in Campania noi 10 e loro 4. 35



Ciriaco De Mita

contro 12, ma in Sicilia il presidente è dei Ds, in Calabria sarà dei popolari - anche se la riunione per ratificare la futura nomina di Luigi Meduro, amico di Marini, è stata rinviata all'11 gennaio, proprio in attesa degli sviluppi alla Regione Campania - è impensabile che ancora una volta l'Udr sia sacrificata. Non possiamo accettare una discriminante politica - così forte. A questo punto avvertiamo D'Alema: ci saranno problemi per l'alleanza. Noi siamo pronti a dire che non ci vanno più bene i ministri popolari campani (Jervolino e Zecchino, ndr).

Una polemica feroce, fatta anche con parole pesanti e che non nasce per caso. A piazza del Gesù la spiegano così: «De Mita ha un conto aperto con Mastella, che rischia di essere più forte di lui in Campania sia nel caso in cui l'Udr e il Ppi dovessero fondersi, sia in vista delle elezioni europee, per-

ché per un'eventuale lista di Centro per il Sud Mastella farebbe valere la sua carica nazionale, di segretario di partito. Ma De Mita ce l'ha anche con Marini, per non averlo sostenuto nella corsa a capogruppo della Camera. E dunque fa le barricate: insomma, non ci sono i termini per trovare un accordo». E questa mattina si riuniranno i popolari campani, in vista della riunione serale di tutti i partiti di centrosinistra, che, ad eccezione dei Ppi, sostengono Zinzi. Ieri è stato dato da Armando Cossutta il disco verde per un governo guidato dall'esponente udierino, perché - si legge in una nota del Pdci - l'indicazione strategica per il governo della regione deve ricalcare quella del governo nazionale, logica conseguenza di un percorso iniziato con la scelta di sfiduciare il presidente Rastrelli». Ma De Mita insiste: la Campania deve essere guidata dall'esponente di uno dei partiti che erano all'opposizione di Rastrelli. E senza Ppi il ribaltone non si può fare. La possibile nuova maggioranza conta 33 consiglieri su 60, se venissero meno i 4 popolari salterebbe tutto. A meno che Marini non imponga il pugno di ferro.

# Vittorio Emanuele: «L'esilio? Gli italiani lo rifiutano»

**ROMA** In piena polemica sul ritorno della famiglia reale in Italia, ecco che, come ogni fine d'anno, arriva puntuale il discorso - lo chiamano «messaggio agli italiani» - di Vittorio Emanuele. Nel testo, rilanciato dalle agenzie, il «principe» dice che il suo e quello della sua famiglia è «un esilio non giusto» e «non voluto dalla grande maggioranza del popolo italiano». «Da troppo tempo - osserva ancora Vittorio Emanuele - viene annunciata come imminente la fine dell'esilio mio e di mio figlio, ma tale sacrosanta decisione viene ogni volta rinviata. E il nostro esilio contrasta inconciliabilmente con le convenzioni internazionali sui diritti dell'Uomo, regolarmente sottoscritte a suo tempo anche dallo Stato italiano». Poi, finale retorico: «Ogni italiano sa che Casa Savoia ha unito l'Italia ed il suo popolo, tra immense difficoltà ed infiniti sacrifici. Da parte nostra desideriamo solo che la nostra presenza in Patria, italiani fra italiani, sia segno di riconciliazione, di concordia e di fiducia nei valori nazionali».

**IL CASO**

# Scuse di Montanelli ad Asor Rosa «Non eri il suggeritore delle Br»

Scusaci, l'articolo contro di te era basato su «affermazioni risultate completamente infondate». Firmato: Indro Montanelli e Roberto Chiodi. Il destinatario? Alberto Asor Rosa, intellettuale, storico della letteratura, docente universitario ed esponente dei diessi. Si chiude così la causa, davanti al tribunale di Monza, che lo stesso Asor Rosa aveva tentato contro il direttore della «Voce» e un giornalista per diffamazione.

La vicenda risale al marzo del '95. In un articolo del quotidiano fondato da Montanelli - e firmato appunto da Roberto Chiodi - si riportava la notizia che l'ex capo del Sisde, Riccardo Malpica aveva indicato ai giudici Asor Rosa come di uno degli «ispiratori» dei comunicati delle Brigate Rosse. Malpica, all'epoca, riempiva spesso le cronache giudiziarie dei giornali: appena un mese prima, in un'intervista su «Panorama» aveva lanciato le prime illazioni, limitandosi però a parlare di «un noto professore» di estrazione marxista, residente a Roma. Di più, non aveva voluto dire, nomi né aveva voluto fare. Il nome, quello di Asor Rosa, lo fece invece poco dopo «La Voce», sostenendo che Malpica, interrogato dai magistrati a proposito di quell'intervista, aveva indicato nell'ex direttore di «Rinascita» uno dei «suggeritori» delle Br. Ma s'è trattato, lo scrive Montanelli, di «un'affermazione completamente infondata».

UNIPOLINFORMA	
RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO	
dal 1° novembre 1997 al 31 ottobre 1998	
Gestione Speciale PREVIDENZA - Vita Collettiva	
<b>Proventi ed oneri distinti per categoria di attività</b>	
1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 116.294.447
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari italiani	L. 33.108.262
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari esteri	L. 6.886.111
2. SCARTEMISSIONE	
- Titoli emessi dallo Stato	L. -2.101.578
a) L.	154.187.242
3. ONERI DI GESTIONE	
- Spese di certificazione	L. 1.123.800
b) L.	1.123.800
UTILE DELLA GESTIONE	L. 153.063.442
<b>Tasso medio di rendimento annuale 7,94%</b>	
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%	
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 6,35%	
La gestione è stata certificata da Reconta Ernst & Young S.p.A.	
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 26.3.1987	

**aceaspa** Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

**GLI ORARI DELLE SEDI COMMERCIALI DEL TELEPORTELLO PER L'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO**

Giovedì 31 Dicembre 1998, ultimo giorno dell'anno, gli Uffici di

**Piazzale Ostiense, 2 (Piramide)**  
**Via G.B. Valente, 85 (Prenestino)**  
**Via Monte Meta, 15 (Monte Sacro)**  
**Via della Vittoria, 30 (Ostia)**

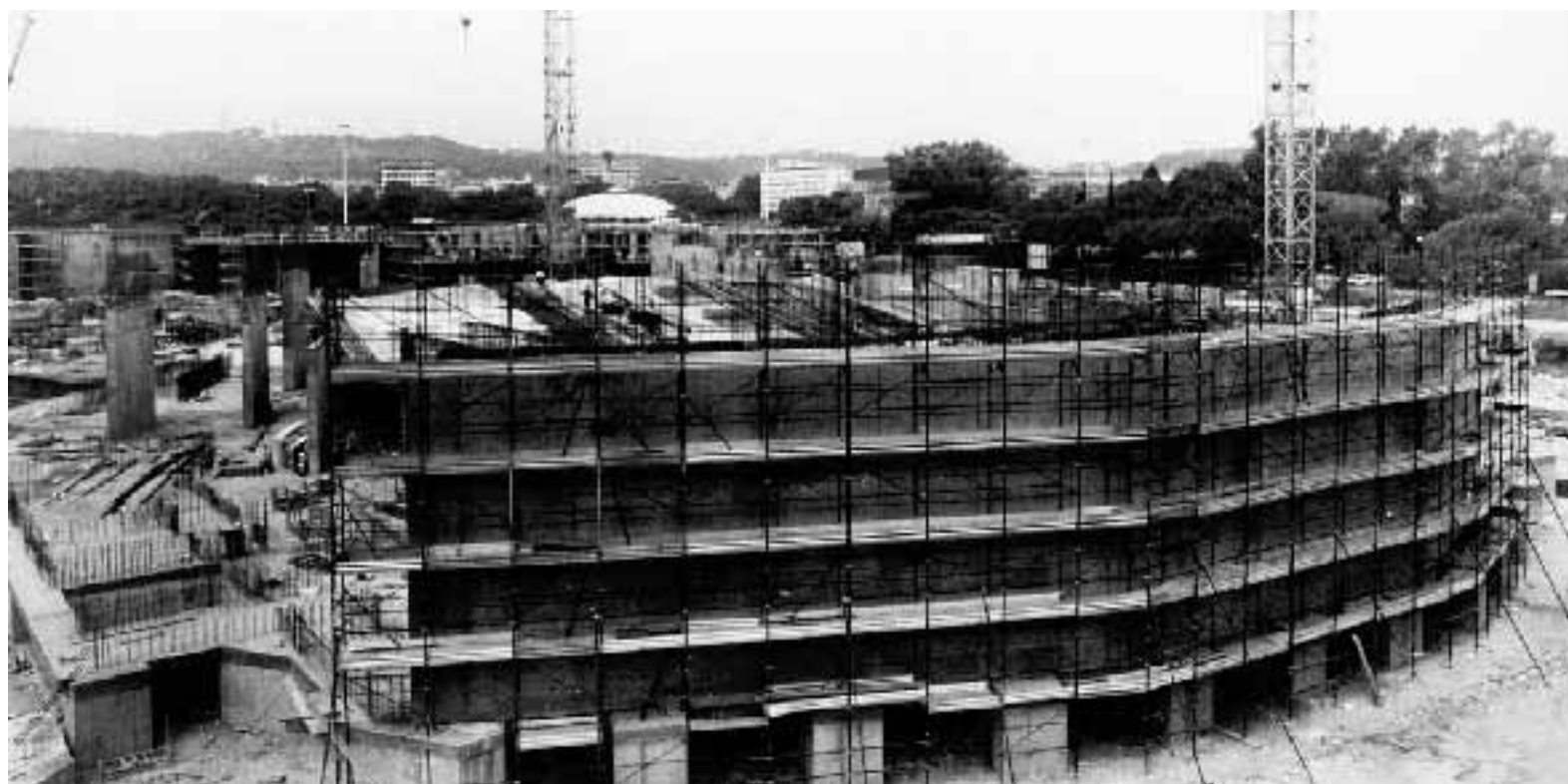
saranno aperti dalle ore 8,30 alle ore 12,00

Nello stesso giorno, per tutte le informazioni ed operazioni relative a forniture elettriche e utenze cimiteriali, il Numero Verde 167862134 sarà attivo dalle ore 8,30 alle ore 13,45.





◆ **Pesanti accuse contro la giunta Rutelli del segretario generale della Cgil Bassolino chiede un confronto tra le parti**



IN  
PRIMO  
PIANO

Il cantiere per la costruzione dell'auditorium. A sinistra il segretario della Cgil Sergio Cofferati e al centro il sindaco di Roma Francesco Rutelli

# Roma capitale della nuova deregulation

## Crescono il nero e i senza lavoro, più «irregolari» con le opere per il Giubileo

BIANCA DI GIOVANNI

**ROMA** Una capitale «di cartapesta», dai colori variabili dal grigio al nero, «camuffati» sotto la cortina dorata del Giubileo imminente. Roma chiude l'anno così, stando agli interventi comparsi ieri sulla stampa. Da una parte Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, che lancia l'allarme lavoro nero (o semi-irregolare) nella miriade di cantieri aperti per l'appuntamento del Duemila. Dall'altra il direttore generale del ministero del Lavoro, Nino Galloni, che segnala la posizione di stallo nell'occupazione, peggiore di quella del Mezzogiorno. Insomma, l'Urbe sembra schiacciata dalla tenaglia lavoro nero

disoccupazione. Un marchingegno infernale che non emerge in superficie: le famiglie spendono per Natale, strade addobbate a festa, monumenti illuminati, centro storico invaso dai turisti.

Eppure i numeri fanno venire le vertigini. Eccone qualcuno. Nel migliaio di cantieri aperti in città (di cui 700 per opere del Giubileo) si stima la presenza di 62mila addetti (dati Cgil). Anzi, l'Istat arriva anche a 66mila. Eppure alle Casse edili ne risultano circa 20mila, e all'Inps 37mila. Fatti i calcoli, 25mila lavoratori sono completamente «in nero» e 17mila navigano in una zona grigia di semi-irregolarità. Evidentemente le aziende «comprimono» il costo del lavoro, pur di aggiudicarsi un appalto a ribassi che toccano an-

che il 40 per cento della base d'asta. Insomma, quei 3.500 miliardi stanziati dalla Commissione per Roma Capitale in opere giubilari si stanno rivelando un perverso moltiplicatore di sommerso. E di evasione. Sempre secondo le stime Cgil, nell'edilizia si sottraggono alla previdenza 34 miliardi al mese, all'Inail 10, al Fisco 14, per un totale annuo di circa 696 miliardi. Senza contare la deregulation che ha investito il mercato del lavoro in questo settore. «Da molti anni è finita la gestione pubblica», dichiara il segretario Fillea-Cgil di Roma Mauro Macchiesi - «Noi siamo rimasti a difendere un bidone vuoto. Intanto sulle strade di Roma è ricomparso il mercato delle braccia, nei grandi cantieri dove non si può fare a meno di as-

sumere, si assume il caporale o il cottimista con tutta la squadra». Contemporaneamente aumentano gli incidenti sul lavoro, anche se per fortuna diminuiscono quelli mortali. Sperare nei controlli è pia illusione. «L'ispettorato provinciale di Roma ha 8 ispet-

tori per tutta la provincia - continua Macchiesi - dove non c'è solo il lavoro nero da combattere, ma anche anomalie contrattuali, irregolarità nell'Iva, falsi part-time». Un quadro allarmante per un comparto che contribuisce per il 21-22 per cento alla costruzione

del Pil industriale nel Lazio, e a Roma per una quota anche maggiore.

Ma se l'edilizia naviga nel sommerso, gli altri settori non vanno tanto meglio. Anzi. Nei primi tre trimestri del '98, su 65.598 imprese romane ispezionate, ne sono risultate regolari soltanto 197, cioè il 15 per cento. Nelle altre il lavoro nero era di casa. E i costruttori rappresentano soltanto il 12 per cento di questo microcosmo (o macrocosmo?) sotterraneo. Le piccole aziende industriali (meno di 9 dipendenti) incidono per il 21,3 per cento, quelle artigiane il 9,5, le agricole lo 0,9 per cento. Tutte le altre (incluso il commercio) il 68,3.

Il j'accuse di Cofferati ha sortito il primo effetto ieri. Il mini-

stro del Lavoro Antonio Bassolino ha annunciato, infatti, un confronto tra Comune di Roma, sindacati e associazioni imprenditoriali sui temi della sicurezza e della dignità del lavoro nei cantieri e nei servizi. Il tavolo partirà subito dopo Capodanno potrà fare da battistrada per combattere il fenomeno lavoro nero anche in altre zone del Paese. Intanto a Roma si moltiplicano le reazioni. L'Osservatorio laico per il Giubileo chiede immediata chiarezza sulle cifre, il consigliere Ds in Campidoglio Enzo Foschi chiede all'Amministrazione di verificare e contrastare subito il fenomeno. Il segretario romano della Cisl Mario Ajello invia una lettera aperta al sindaco Rutelli per un incontro immediato.

L'INTERVISTA

## L'assessore Montino: «Cofferati ha esagerato, così si fa solo chiasso»

MARISTELLA IERVASI

**ROMA** «Ma quale Roma di cartapesta? Cofferati è esagerato». L'assessore capitolino Esterino Montino (lavori pubblici) replica così al leader della Cgil. E aggiunge: «Cofferati con le sue dichiarazioni è stato poco generoso con il sindaco Francesco Rutelli. Parlando dei cantieri dell'edilizia ha fatto un parallelo tra lavoro nero e Giubileo. Che non c'entra nulla. Scatenando una polemica di troppo. Perché dire Giubileo, oggi, vuol dire fare chiasso. Fare notizia».

**Assessore Montino, vuole dire quindi che la Roma dell'Anno Santo non sarà di cartapesta, che non c'è lavoro nero?**

«Non me la voglio tirare. Ma finora non abbiamo avuto nei nostri 1200 cantieri tra comunali e non incidenti per lavori di cartapesta. Questo non significa che anche nei cantieri romani non ci sia il fenomeno del lavoro nero. C'è a Roma come ovunque, perfino in Germania».

**E allora ha ragione Cofferati. «Non esattamente. Perché i cantieri del Giubileo non sono una cosa apocalittica. La procedura d'appalto per un'opera giubilare o comunale è la stessa. Cofferati questo lo deve sapere. Il meccanismo del ribasso d'asta è previsto dalla legge e da una norma della Comunità Europea per la realizzazione di opere da 5 miliardi in poi. Nel corso del 96-97 i ribassi in media toccavano il 40-42 per cento. Nel '98, invece, siamo arrivati al 30-32 per cento.**

**D'accordo, ma la corsa al ribasso d'asta non porta le imprese a re-**

**cuperare sulla manodopera o sulla qualità dell'operata?**

«Il rischio che le imprese usino materiale più povero invece di quello di pregio c'è. Per questo motivo, infatti, le verifiche in un cantiere in corso d'opera sono continue. Non solo. Proprio fermare il lavoro nero nell'edilizia, due anni fa abbiamo costituito con i sindacati e gli imprenditori l'osservatorio sugli

quelli delle Asl per la verifica sulla sicurezza ma in tutta la Regione Lazio mi risulta che siano appena in 10. E gli ispettori Inps, per la parte contributiva». **Nppure un ispettore per cantiere? In città ci sono aperti 1250 cantieri, di cui 700 solo per il Giubileo. Cofferati non ha poi tutti i torti nel dire che a Roma è necessario un aumento del numero degli ispettori, che c'è il rischio che si costruisca una città di cartapesta. Non trova?**

«Sì, su questo punto degli ispettori ha ragione. Occorrono più controlli, più verifiche incrociate. E gli ispettori Inps devono darsi una svegliata: eseguendo gli accertamenti contributivi nei cantieri. Cosa che oggi non avviene. Ma anche il governo deve muoversi».

**E come?**

«La legge sulle opere pubbliche ha bisogno di procedure, regole e strumenti al fine di dare corpo e qualità alla risoluzione del problema del lavoro nero nell'edilizia».

**Come considera la sortita di Cofferati su Roma?**

«La sua analisi parte dal rapporto di fine anno sull'edilizia illustrato dalla Fillea in un convegno pochi giorni fa. Dati vicino al vero, per carità: su 60mila posti di lavoro solo 40mila sono iscritti all'Inps, il resto non è in regola. Quello che discuto è il mettere dentro questa analisi la parolina-bomba: Giubileo. Lo ripeto, il fenomeno del lavoro nero è nazionale non soltanto romano. È un allarme noto, che stiamo combattendo anche in sintonia con i sindacati e gli imprenditori, grazie all'istituzione dell'osservatorio sugli appalti per lavorare al monitoraggio non solo dello stato di attuazione delle singole opere ma anche della loro qualità ed esecuzione. Cofferati, mi spiace dirlo, è stato poco generoso nei riguardi del sindaco Rutelli».

**Ma gli ispettori dei cantieri, chi sono e quanti sono numericamente?**

«Ci sono gli ispettori dell'Ispektorato provinciale del lavoro, che in realtà sono pochissime unità. Poi ci dovrebbero essere



L'INTERVISTA

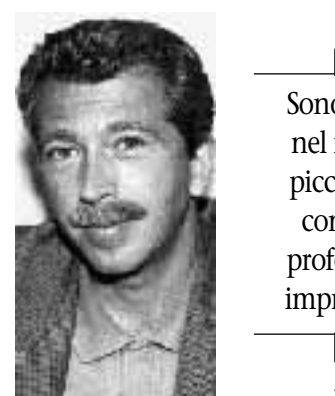
## Bianchi, Cgil del Lazio: «Non c'è qualità La competizione si fa con tagli sul costo del lavoro»

**ROMA** Non vuole fare la Cassandra. Eppure da mesi «predica» che Roma (per alcuni aspetti) sta peggio del Sud, e che il lavoro nero è una piaga ostinata. A Stefano Bianchi, segretario generale della Cgil di Roma e Lazio, basta un dato a descrivere il disagio romano. «Tra il '97 e il '98 il saldo tra imprese nate e quelle morte è pari a 4.332 (dato Camera di Commercio) - dichiara - Prima si viaggiava attorno alle 800. Per una crisi congiunturale si poteva arrivare a mille, 1.500. Ma oltre quattromila aziende cancellate significa che non sono morte, ma che non ce la fanno e non si iscrivono più alla Camera. Insomma, sono somerse». È l'affanno di stare su un mercato sempre più agguerrito e raffinato a deprimere l'economia romana, colpita da una crisi epocale (tramonto del pubblico impiego e contrazione degli investimenti pubblici), che ha colto impreparata la città. Così vede il «male di Roma» il segretario Cgil.

**Come si cura questo male?**

«Non è tanto una questione di soldi investiti - continua - Il caso del Giubileo lo dimostra. Serve un salto nell'innovazione: migliorare i servizi, allargare il know-how, fa-

vorire il marketing, qualificare i lavoratori. Se non c'è questo, le aziende saranno costrette a competere sul costo del lavoro. E il prezzo resterà solo sulle spalle dei più deboli. Per questo abbiamo proposto al Comune, assieme a Cisl e Uil, un piano di interventi



sulla microimprenditoria in materia di reti, marketing, ricerca e informazione».

**Torniamo al Giubileo. Quanto e come ha inciso sul lavoro nero nell'edilizia?**

«Purtroppo questo comparto non era estraneo al fenomeno neanche prima. Ma negli anni '80 circolava molto più denaro (Tangen-

topoli insegna), i lavori se li spartivano quelle 3 o 4 grandi aziende, non c'era vera competizione. Oggi i soldi sono molti meno. Questo ha innescato il meccanismo perverso delle gare al massimo ribasso, che fanno risparmiare, ma producono distorsioni sia sul versante della qualità dei materiali, sia su quello del lavoro. Nel caso del Giubileo, in particolare, si tratta di una gran quantità di piccoli cantieri, per il restauro o il riuso di immobili. Il mercato si è mosso in una situazione nuova, e come accade spesso in questi casi c'è stato un processo di deregulation e concorrenza fuori mercato. C'è stato l'ingresso di piccole ditte, con due

handicap di fondo: bassa tecnologia e figure professionali spesso improvvisate».

**La ricetta per uscire dal tunnel del sommerso?**

«Sicuramente occorre affrontare il problema costo del lavoro, che nell'edilizia incide per il 40 per cento. Poi bisogna che le gare siano più alte. Infine serve più con-

trollo, anche se sulla repressione io sono sempre pessimista, perché va a finire che il cantiere chiude e i lavoratori perdono il posto. In questi casi è sempre meglio prevenire».

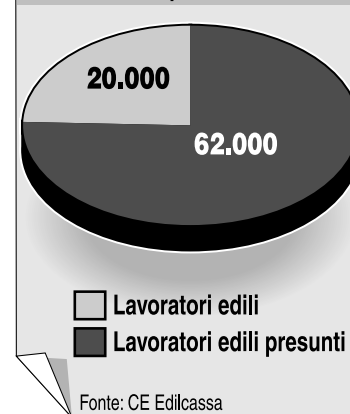
**La questione, comunque, non riguarda soltanto l'edilizia.**

«Infatti, la vera notizia è che in questi anni il fenomeno ha avuto un'impennata anche in altri settori, come il tessile e il commercio. Questo dimostra che è tutto il sistema cittadino a non farcela, per i mutamenti strutturali che ci sono stati».

**Eppure gli ultimi dati Istat sull'occupazione indicano il terziario come settore trainante. E non è Roma la capitale del terziario?**

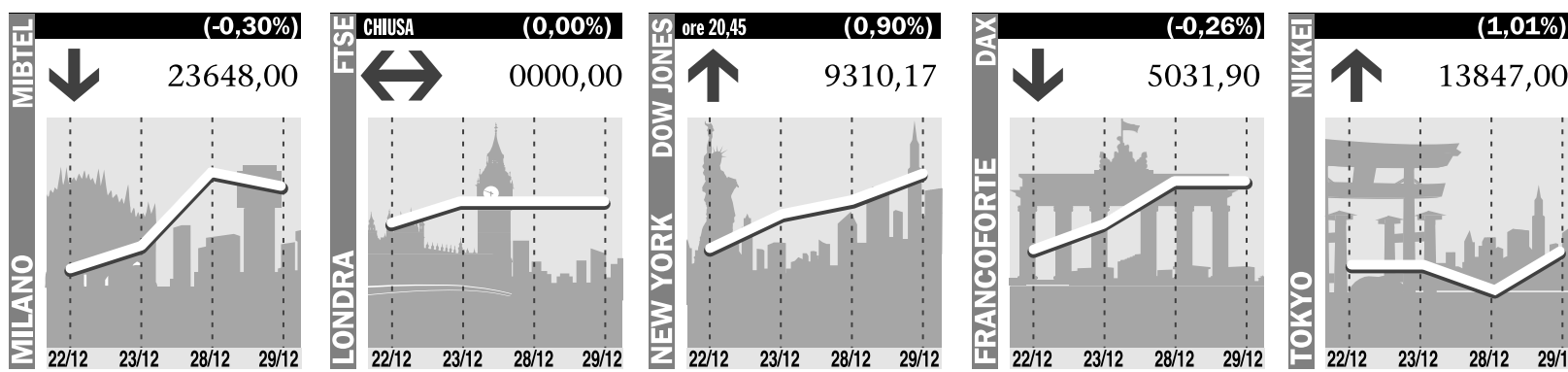
«Il terziario è l'unico settore che ha un saldo attivo di occupati (+26mila nel Lazio), ma contribuisce alla crescita della Regione soltanto dello 0,1 per cento. Quindi il tipo d'economia è senza dubbio terziaria, ma anche qui la spinta è troppo debole. Anche nel terziario, in particolare nel commercio, c'è bisogno di innovazione. Basti pensare che a Roma il commercio è costituito per il 92 per cento da piccola distribuzione».

**Rapporto occupazione teorica presunta e dati Cassa Edile/Edilcassa**



**Dati rilevati su 20 imprese che operano a Roma sulla classifica delle prime 50**





**Ft «vede» le nozze Fiat-Volvo**

**MARCO TEDESCHI**

La Volvo e la Fiat stanno «colloquiando su una non meglio specificata collaborazione, che potrebbe terminare in una fusione». È quanto scrive, in un lungo articolo di analisi sul mercato automobilistico mondiale, il Financial Times. Le automobili della casa svedese, scrive il Ft, «sarebbero complementari alle piccole utilitarie Fiat ed alle sportive Alfa Romeo». Anche i veicoli commerciali Iveco potrebbero sposarsi bene con l'analogo business Volvo». Secondo l'analista, le Fiat tirano in Italia, nell'Europa del sud e dell'est e nei mercati in via di sviluppo. Le Volvo, al contrario, vanno meglio in Europa del nord e negli Stati Uniti. Da parte sua la Fiat non commenta.

**€ c o n o m i a**

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1.407	+0,36
MIBTEL	23.648	-0,30
MIB30	35.179	-0,20

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1657,97	-7,31
ECU	1944,14	-0,91
MARCO TEDESCO	990,13	-0,23
FRANCO FRANCESE	295,24	-0,09
LIRA STERLINA	2782,41	-4,95
FIORINO OLANDESE	878,77	-0,15
FRANCO BELGA	48,00	-0,01
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,03	-0,26
LIRA IRLANDESE	2458,77	-0,69
DRACMA GRECA	5,89	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1070,83	-3,55
YEN GIAPPONESE	14,39	+0,10
FRANCO SVIZZERO	1213,74	+3,05
SCCELLINO AUSTRIACO	140,73	-0,04
CORONA NORVEGESE	217,97	+0,57
CORONA SVEDESE	205,19	-1,27
DOLLARO AUSTRA.	1013,85	+3,02

**FONDI COMUNI**

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+1,75	
Azionari internazionali	+0,46	
Bilanciati italiani	+1,00	
Bilanciati internazionali	+0,38	
Obblig. misti italiani	+0,03	
Obblig. misti intern.	+0,20	

**«Treni, niente scioperi durante il Giubileo»**

La proposta delle Fs. Monito agli autonomi: accettate regole comuni

**SILVIA BIONDI**

**ROMA** Anticipare i rinnovi contrattuali non basta per sperare in un Giubileo senza scioperi. O, perlomeno, non è sufficiente nei trasporti, in particolare nelle Ferrovie. A prescindere dalla chiusura della vertenza, pur aprendola in anticipo, servono almeno 9 mesi di moratoria degli scioperi garantiti, da gennaio a settembre del Duemila.

È quanto sostiene Giovanni Giacomelli, direttore delle relazioni industriali delle Fs, che pure vede nella proposta della Cgil uno strumento importante per affrontare l'Anno Santo. «La moratoria spiega Giacomelli - è indispensabile per l'intero sistema dei trasporti e forse per tutto il Paese. Ma da sola non è in grado di garantirci un Duemila libero dai ricatti».

In gioco c'è il rinnovo contrattuale nelle Fs, che coinvolge 110.000 lavoratori. Scade il 31 dicembre del '99. Rinnovarlo significa riuscire a trovare un accordo non solo con i sindacati confederali, ma anche con gli irriducibili del Comu (macchinisti) e dell'Ucs (capistazione). I sindacati autonomi sono la spina nel fianco delle Fs: non firmano gli accordi, non rispettano le regole, fanno scioperi che, pur coinvolgendo una parte minima dei lavoratori (è il caso in particolare dell'Ucs) riescono a bloccare metà del servizio ferroviario. Ed anche se il recente accordo al tavolo delle regole con il ministro Treu ha messo mano ad una semplificazione della contrattazione nei trasporti, l'ultimo contratto Fs è stato firmato il 6 febbraio '98, dopo 25 mesi di trattative. Tra l'altro, ci sono ancora i tavoli negoziali aperti per la sua applicazione.

«Il prossimo contratto sarà molto impegnativo perché le Fs hanno la necessità di un forte recupere-

ro sul fronte dei costi e, al tempo stesso, di una maggiore liberalizzazione del mercato - dice Giacomelli -. Saranno lacrime e sangue. È impensabile che riusciamo a chiuderlo entro il '99, per quanto lo si possa anticipare». Da qui la proposta: le parti si mettano d'accordo per prolungare, solo nei trasporti, i tre mesi di moratoria degli scioperi che scattano all'apertura delle trattative. Decidendo che diventano sei, e che entrano in vigore dal primo gennaio del Duemila anche se la trattativa si è aperta prima della scadenza naturale, si arriva a giugno. A maggio si incrocia la verifica prevista nell'accordo Treu per la franchigia estiva e qui, con lo stesso meccanismo, si può prorogare la moratoria fino a settembre.

«Sono innovazioni che non richiedono una legge - spiega il direttore Fs -. Se in più aggiungiamo un rafforzamento di quanto scritto nel patto Treu, per cui chi non firma questo accordo sta fuori dal tavolo del rinnovo contrattuale, e se la commissione di garanzia fa una delibera che considera questo patto come un rafforzamento della legge 146, ci sono le condizioni per farlo valere per tutti». Perché questo è uno dei grandi scopi, per le Fs: riuscire a far valere le regole anche per gli autonomi.

«Non hanno firmato il patto Treu - dice Giacomelli -. Se non sono disposti a firmare nemmeno la moratoria per il Giubileo devono sapere che le cose cambieranno. Non possono pensare di fare quello che vogliono e poi pretendere sedi e diritti sindacali come i sindacati che firmano e condividono regole comuni».

**LE REAZIONI**

**Confederali contro, il Comu: «Si può discutere»**

**ROMA** «Non voglio commentarla, non la voglio proprio conoscere». Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, promotore del patto per il Giubileo, non apprezza che dalle Fs arrivi una proposta sulla moratoria degli scioperi. Ritiene «sbagliato che ogni azienda dica quello che si può fare o che non si può fare». È un po' indispettito, Cerfeda: «Abbiamo fatto una proposta generale, c'è stato un consenso diffuso. Ora tocca a Rutelli e al Governo avanzare delle proposte. I modi e le soluzioni saranno trovati nelle sedi opportune». Di «strada sbagliata» parla anche il responsabile della Uil trasporti, Sandro Degni: «Il problema è governare la conflittualità. È pretestuoso dire che quello delle Ferrovie sarà un contratto difficile. È un modo assolutamente negativo di porsi». Quanto alla Cisl, il segretario dei trasporti, Giuseppe Surrenti, fa presente che «la tregua arriva a seguito di un'intesa. Se sottoscriviamo un patto per il rilancio delle Ferrovie, così come è successo in Alitalia, allora possiamo parlare di tregua, ma non a prescindere. Per arrivare ad un'intesa, l'azionista ci deve dire cosa vuol fare delle Fs e quanto è disposto a investire».

Se la proposta delle Fs lascia molto perplessi i sindacati confederali, trova aperture tra gli autonomi. Va da sé che come l'azienda ha necessità di riacclamare i contatti con Comu e Ucs dopo la loro mancata firma al patto Treu, anche macchinisti e capistazione devono trovare un modo per potersi riposizionare in prima fila nel confronto con l'azienda. Giulio Moretti, leader del Comu, è possi-



bilista ed ha già pronta una condizione pregiudiziale per poter accettare la tregua del Duemila. «Se l'azienda è disposta a mantenere sotto un'unica gestione tutto il personale e ad aprire un confronto serio sulla divisionalizzazione, allora possiamo anche parlarne - dice Moretti -. Io sono disposto a legarmi le mani se anche l'azienda fa altrettanto». Più alta la contropartita richiesta dall'Ucs. «A noi può anche andare bene - dice Mario Montanari, capo dei capistazione -. Ma prima si fa, azienda e sindacati, un accordo serio sull'autoregolamentazione degli scioperi». E quello appena firmato con Treu? «Quello non vale niente - sbuffa Montanari -. Prima si trovano regole sugli scioperi che vadano bene a tutti. Poi si fa la moratoria per il Giubileo. Se l'azienda vuole una tregua, che si prepari a fare delle concessioni».

**SI.BI.**

**Sono il 58% in meno le ore perse per conflitti di lavoro**

Forse gli utenti che sono rimasti a piedi, o incastrati nel traffico della capitale dovuto allo sciopero dei taxisti, o non saranno d'accordo, ma in Italia si sciopera sempre meno. Le cifre infatti dicono che è forte la flessione degli scioperi nei primi undici mesi dell'anno. È quanto emerge dalle rilevazioni dell'Istat sui conflitti di lavoro. Il numero di ore non lavorate tra gennaio e novembre è stato di 3,3 milioni (indicazione provvisoria), il 58% in meno rispetto al corrispondente periodo '97. Le ore di lavoro perse quest'anno sono state causate per il 93% da conflitti derivanti da rapporti di lavoro e per il restante 7% da motivi ad esso estranei.

I conflitti sono stati determinati per oltre l'82% da motivi riguardanti i rinnovi contrattuali, e da altri di tipo economico e normativo. Le ore perse a novembre hanno interessato per oltre l'81% le imprese manifatturiere e per il 10% quelle dei trasporti e delle telecomunicazioni.

Intanto Fausto Bertinotti boccia la proposta di una moratoria degli scioperi nell'anno del Giubileo: «Non bastano i fatti - ha detto in una intervista al Tg1 - e si fanno correre i santi». «A me pare - ha detto il segretario del Prc - che il disagio sociale, la sofferenza e l'inefficienza vengono trascurate e invece gli scioperi vengono attaccati».

**LEGGE 44/1986**

**La Basilicata «patria» di imprese giovanili**

**ROMA** Un tasso di sopravvivenza pari all'80,7%, un fatturato medio di 2 miliardi e un'occupazione media di 13,6 unità. È lo stato di salute delle imprese finanziate dalla legge 44/86 e avviate da almeno quattro anni. Su 757 imprese, sono sul mercato 611, pari all'80,7%, cioè quattro su cinque. Un risultato, rileva la Ig (Società per l'Impreditoria giovanile), in linea con quello dello scorso anno (81%) e che dimostra un livello ben al di sotto del tasso medio di mortalità naturale delle imprese, pari al 30-35%. A livello regionale si conferma la solidità delle imprese della Basilicata (95,8%) e del Molise (87,1%). Al di sopra della media anche le imprese della Campania (84,2%), della Sardegna (82,6%) e della Sicilia (81,2%). Il fatturato medio è passato dagli 1,7 miliardi del '96 ai 2,2 del '97.

**CREDITO**

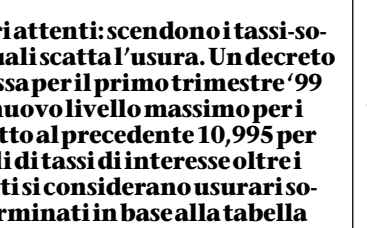
**Scendono le soglie anti usura Per i mutui si arriva all'8,70%**

**Consumatori attenti: scendono i tassi-soglia oltrei quali scatta l'usura. Un decreto del Tesoro fissa per il primo trimestre '99 all'8,70% il nuovo livello massimo per i mutui, rispetto al precedente 10,995 per cento. I livelli di tassi di interesse oltrei quali i prestiti si considerano usurari sono stati determinati in base alla tabella dei tassi elaborata dalla direzione anticriasi del Tesoro, diretta da Costantino Lauria. È l'effetto, pressoché automatico, del calo dell'intera struttura dei tassi di interesse, sotto la spinta dei due tagli che nel mese di dicembre hanno portato il tasso di sconto italiano al 3%, ovvero in «zona Euro», al pari degli altri partners.**

In particolare, il tasso effettivo globale medio relativo ai mutui casa è passato dal 7,33% del precedente trimestre al 5,80%: al tasso-soglia si arriva aumentando della metà il saggio effettivo medio.

Un calo significativo, quindi, specie se si considera la prima rilevazione del marzo 1997, quando il saggio medio era del 10,60% (soglia al 15,9%). Per le piccole aperture di credito in conto corrente il tasso-soglia è del 19,26 per cento.

Il livello massimo si riscontra nella categoria «anticipi, sconti commerciali, crediti personali e altri finanziamenti effettuati da intermediari non bancari»: per i prestiti fino a 10 milioni il tasso-soglia è del 36,33 per cento.



**Metalmeccanici, nubi sul contratto**

Parte la consultazione dei lavoratori sul Patto sociale

**ROMA** Nonostante la firma del Patto sociale, non accennano a diminuire le difficoltà nelle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Anzi è «rischio rottura». L'allarme lo lancia il segretario generale della Fiom Claudio Sabatini preoccupato per l'atteggiamento degli industriali - «indisponibili» a qualsiasi riduzione dell'orario di lavoro. In un'intervista all'agenzia giornalistica Ansa, Sabatini conferma che il sindacato «non farà nessun passo indietro» sulle richieste presentate a Federmeccanica avvertendo gli industriali che se la loro posizione non cambierà, a gennaio «non ci sarà nulla da trattare». Si profila di nuovo lo scontro quindi per il contratto «pilota» dell'industria, mentre si allontana la possibilità di arrivare ad una soluzione entro il 31 gennaio, data limite per la tregua contrattuale sugli scioperi. «La firma del Patto sociale - dice



Sabatini - è positiva ma non risolve tutti i problemi. Resta aperta soprattutto la questione dell'orario. Gli industriali sostengono che i tagli di orario e il controllo degli straordinari portano disastri e riducono la competitività. Per noi sulle richieste presentate non c'è margine di trattativa. La riduzione di orario è fondamentale per l'au-

mento dell'occupazione. Con queste posizioni lo scontro si rischia già dal prossimo incontro, il 7 gennaio».

Sabatini dice no anche alla proposta del presidente della Federmeccanica, Andrea Pininfarina, di utilizzare come riferimento per gli aumenti economici l'inflazione europea. L'inflazione di cui si discute in questo contratto - avverte - è dell'1,5% per il '99 e dell'1,5% per il Duemila. Non c'è nessun riferimento ai prezzi europei. Solo il Governo comunque può modificare l'inflazione programmata. Non le parti».

Partono in questi giorni intanto le consultazioni sindacali sul Patto per lo sviluppo e l'occupazione, siglato la settimana scorsa tra Governo e parti sociali. Migliaia di lavoratori e pensionati saranno chiamati ad esprimere il loro parere sull'accordo attraverso una votazione i cui risultati conclusivi saranno noti entro il 31 gennaio prossimo. Il primo appuntamento è quello della Lombardia, con una riunione degli organismi unitari programmata per il prossimo 8 gennaio. Per la seconda metà di gennaio, poi, sono già convocate assemblee nei luoghi di lavoro e riunioni delle leghe unitarie dei pensionati.



LA BORSA

Riflessione a Piazza Affari

MARCO TEDESCHI

Giornata di riflessione a Piazza Affari dopo una vigilia spumeggiante. Con un leggero recupero nel finale, l'indice Mibtel ha ceduto lo 0,3% a quota 23.648. In lieve calo gli scambi a 2.077 miliardi (2.198 ieri). Hanno brillato anche oggi Mediobanca e Olivetti. Queste ultime hanno segnato un rialzo davvero considerevole, visto l'andamento debole del listino, segnando un progresso del 2,7%. I titoli di Ivrea hanno chiuso a 5.730 lire, sotto i massimi raggiunti in giornata (5.820) ma lontanissimi dal minimo segnato nel '98 a 1.040 lire, per un guadagno che sfiora il 500%. Le Olivetti privilegiate hanno chiuso a 5.400 (+1,2%), quelle risparmio a 5.185 (+4,39%). Mediobanca è salita ancora

(+1,46%), e non hanno sfiorato nella seduta odierna Comit (in rialzo dello 0,19%) e Banca Roma, arretrate dello 0,25%. Secondo gli analisti il lieve ribasso di ieri può essere considerato fisiologico, dal momento che bisogna calcolare le prese di beneficio dopo due sedute particolarmente positive e il rallentamento degli ordini in attesa di una bussola certa. Sono arrivati copiosi anche ieri gli ordini dai borsini, movimentando un po' una giornata per il resto abbastanza fiacca. Gli operatori continuano a mostrarsi attenti alle voci relative alla possibile ripresa dei contatti tra Comit e Banca Roma, ma le lancette puntano spesso sull'Olivetti, premiata in questi giorni dal positivo andamento delle sue società di telefonia.

STATO-REGIONI

Acquedotto pugliese Si alla trasformazione in società per azioni

Più vicina la trasformazione in società per azioni dell'Acquedotto pugliese in società per azioni. La Conferenza Stato-Regioni si è infatti pronunciata favorevolmente sull'apposito decreto legislativo presentato dal Governo per il rilancio dell'Ente. Tra gli obiettivi vi sono sia una maggiore efficienza che l'attivazione di nuovi posti di lavoro. Lo schema del provvedimento stabilisce che il passaggio a Spa avvenga a partire dalla prima assemblea della nuova società, da tenersi entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo.

COMMERCIO

Via all'accordo tra Coin e la Standa

Entrerà in vigore dal prossimo primo gennaio l'accordo con cui il gruppo Coin ha acquistato dalla Standa il ramo di magazzini non alimentari della società. Il contratto definitivo tra le due aziende è stato firmato oggi dai rispettivi amministratori delegati alla presenza di Piergiorgio e Vittorio Coin, presidente e vice presidente del gruppo veneto. Con l'operazione condotta a termine, Coin triplica la superficie netta di vendita portandola ad oltre 550 mila metri quadri e rafforzando la propria leadership di mercato.

RATING IBCA

Al Comune di Livorno la Tripla A

Il Comune di Livorno ha una solidità finanziaria forte e la percentuale di rischio per gli investitori è stimabile nello 0,02%. È questo il risultato dello studio economico finanziario effettuato dall'agenzia di rating Ficht IBCA di Londra che ha assegnato la tripla «A» a Livorno. Secondo gli specialisti dell'agenzia di rating, che hanno attribuito al Comune di Livorno la tripla «A» che indica massima stabilità economica, «l'emissione di boc o obbligazioni per finanziare progetti e per rinegoziare mutui a tassi correnti più competitivi», è adesso favorita.

INDUSTRIA

Fiar cede le sue attività aerospaziali

Via libera «sofferto» alla cessione delle attività aerospaziali della Fiar. Gli azionisti, riuniti in assemblea, hanno approvato il passaggio del ramo d'azienda apparati e sottosistemi spaziali per 32,5 miliardi ad Alenia Difesa, società della controllante Finmeccanica, ma sono state necessarie due votazioni consecutive per varare l'operazione alla quale è subordinata l'opa (offerta pubblica di acquisto) che Finmeccanica lancerà il 15 gennaio sul flottante di Fiar (circa il 16% del capitale) a 6.000 lire per azione.

Mercati imprese

Murdoch: no a tetti sul calcio

Vita: «Presto una legge, le regole servono al mercato»

GILDO CAMPESATO

ROMA La concorrenza piace a Murdoch. Ma ad una condizione: di essere l'unico protagonista del mercato. L'accusa viene dagli avversari diretti di Murdoch come il numero uno di Teletyù, Michel Thoulouze, o il presidente della Rai, Roberto Zaccaria. Ma anche negli ambienti politici e di governo si mostra preoccupazione per le mire da "asso pigliatutto" messe in mostra dal finanziere australiano. Tutte etichette negative cucite addosso a Murdoch per bloccare la marcia a suon di miliardi verso il nostro Paese? Forse anche così, gli atteggiamenti baldanzosi del nu-

mero uno dei tycoon multimedia non fanno nulla per smentire l'alone di diffidenza che gli si è creato attorno. Anzi, lo alimenta. Una nuova conferma la si è avuta ieri quando uno dei portavoce di Murdoch è sceso in campo per criticare l'intenzione del governo italiano di porre dei limiti antitrust all'acquisto dei diritti di trasmissione del calcio da parte di un singolo operatore. «Anziché promuoverla, una simile misura danneggerebbe la concorrenza», ha accusato il portaparola del finanziere confermando così, sia pure indirettamente, di puntare all'acquisizione di tutti i diritti del calcio criptoitaliano. Immediata la replica del sotto-

PRIMI CONTATTI L'Authority e il ministero cercano l'intesa sulle nuove regole

Se Murdoch pensa che l'Italia sia ancora quella di qualche anno fa, quella del Far West per intenderci, si sbaglia di grosso. Oggi esistono leggi e regole che tutti devono rispettare, New Co. compresa.

E tra le regole, presto dovrebbe arrivare quella che pone un tetto all'acquisto dei diritti televisivi del calcio. «Contiamo di presentare entro fine di gennaio un apposito emendamento alla legge 1.138», spiega Vita. Potrebbe essere indicato un tetto del 30% (prendendo a riferimento il valore finanziario del business). Deroghe provvisorie consentite con uno specifico provvedimento dell'Authority sulle telecomunicazioni. I primi contatti tra il presidente dell'autorità, Enzo Chelli, ed il ministero sono già stati avviati a conferma che il provvedimento è in fase di lancio. «Se la via del 1.138 si rivela-

troppo lunga, conferma Vita, seguiremo una via più breve». Il provvedimento, puntualizza l'altro sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria, servirà ad «evitare situazioni di posizione dominante o addirittura di monopolio. Non si tratta di un emendamento anti-Murdoch ma di un'esigenza già preesistente da tempo». Anche gli uffici del commissario Ue, Karel Van Miert, stanno studiando il problema dell'antitrust sui diritti del calcio. Più che a porre limiti all'acquisto dei diritti, Bruxelles propenderebbe a contenere al massimo in tre-quattro anni il tempo di loro godimento qualora sia un unico soggetto a cederli a nome di tutte le squadre.

Chiamare Omnitel sarà meno caro

Tagli per le telefonate dalla rete fissa

ROMA Omnitel annuncia un taglio al costo delle telefonate da rete fissa Telecom ai propri cellulari con prefisso 0347 o 0348. L'operazione scatterà il 6 gennaio e sarà accompagnata da una semplificazione delle fasce orarie. Il risparmio per i cittadini è stimato dalla società che fa capo a Olivetti e Mannesmann in circa 80 miliardi, secondo-precisa una nota involuntario di traffico previsti per il 1999 provenienti dalla rete Telecom Italia verso telefonisti Omnitel. Per il prefisso 0347 (abbonamenti e ricaricabili dedicati alle persone) il costo sarà di 990 lire al minuto dalle 7,30 alle 21; di 290 lire al minuto dalle 21 alle 7,30 e il sabato, la domenica e i festivi. Du-

rante il giorno la riduzione - afferma la società - è di oltre 500 lire al minuto. Per il prefisso 0348 (abbonamenti e ricaricabili clientela affari) vengono abolite tutte le fasce orarie con un prezzo unico di 590 lire al minuto tutti i giorni e a tutte le ore. «Con questo intervento - ha commentato Vittorio Colao, direttore generale di Omnitel - abbiamo voluto semplificare le chiamate e rendere accessibile, anche dal punto di vista prezzo, una chiamata ad un cellulare Omnitel in qualsiasi momento della giornata. I risparmi porteranno complessivamente nel 1999 ad una riduzione dei costi per gli utenti dell'ordine di 80 miliardi».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for A MARCIA, ACO NICOLAY, ACCUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for CARRARO, CASTELGARDEN, GARBOLI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for GABETTI, GARBOLI, GEFRAN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for MITTEL, MONDAD RNC, MONDAD RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for ROLO BANCO, ROTONDI VE, S DEL BENE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, WCBM30C2M2Z, etc.



L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and currencies.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various international equity and bond funds.







# l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



\* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno\*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999,

potranno partecipare ad un grande concorso a premi. in palio 10 week-end a Londra per due persone; Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**

Aut. min. Fin. n° 6/186334/98 del 25-11-98



**MISTERI E LEGGENDE DI CUBA**

**IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE**

**Vieja Trova Santiaguera**

**UN TUFFO NELLA MUSICA CUBANA**

**VERA CUBA**  
*Vieja Trova Santiaguera*  
**CUBA**

CINQUE VETERANI DELLA **VIEJA TROVA SANTIAGUERA** INTERPRETANO LA STORIA, LA TRADIZIONE E L'ORGOGGIO DI CUBA. SON, BOLERO, GUARACHA, GUAJIRA, PREGON, CANCION, RUMBA E AFRO IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI (72 MINUTI DI MUSICA)

CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"

**I'U**  
 multimedia  
 L'occasione colta



# Le Nuove Avventure di Charlie



**Regalate le avventure di Charlie  
al vostro bambino.**



Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"  
Charlie ritorna più divertente che mai:  
con una serie di rocambolesche avventure  
in compagnia dei suoi simpatici amici.

**UN FILM A CARTONI ANIMATI.**

**In edicola  
la videocassetta  
a 14.900 lire.**

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

